

Carlo Ebanista

***La chiesa rupestre di S. Michele ad Avella***

[A stampa come numero monografico di "Klanion/Clanuis", XII/1-2 (gennaio-dicembre 2005) © dell'autore  
– Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

# SOMMARIO

Anno XII n. 1-2

Gennaio-Dicembre 2005

Reg. Tribunale di Avellino  
n. 325 del 15 febbraio 1995

*Klanion/Clanius*  
semestrale del

Gruppo Archeologico Avellano  
per la ricerca storica  
e lo studio del territorio

**Direttore responsabile**

Pietro Luciano

**Edizione**

G. A. A. "A. Maiuri"

**Direzione e redazione**

Via S. Giovanni, 4 - Avella (AV)

**Gruppo redazionale**

Pasquale Colucci

Pellegrino Conte jr

Leandro D'Anna

Nicola Montanile

Giuditta Napolitano

Andrea Siniscalchi

Elisabetta Vitale

**Comitato scientifico**

Claude Albore Livadie

Domenico Capolongo

Filippo Renato De Luca

Guido Galdi

Giuseppe Mollo

Aniello Parma

Fiorenzo Petillo

Lucia Scatozza

Antonia Solpietro

**Impaginazione e grafica editoriale**

Pellegrino Conte

**Stampa**

CentroCopy

Mugnano del Cardinale

Attività editoriale a fini culturali  
esente da lucro.

I contributi volontari devono  
essere versati sul c. c. p. n. 10203834,  
intestato a Pietro Luciano,  
corso Vittorio Emanuele, 40  
83021 Avella (AV)

Pietro Luciano

*Presentazione*

3

Carlo Ebanista

**LA CHIESA RUPESTRE DI S. MICHELE AD AVELLA**

*Premessa*

7

1. *La civiltà rupestre medievale in Campania*

8

2. *intus quandam griptam: l'utilizzo culturale  
della grotta avellana alla luce delle fonti scritte*

11

3. *Impianto culturale, strutture liturgiche e abitative*

14

4. *Le pitture rupestri: storia degli studi, restauri e  
periodizzazione*

24

5. *Gli affreschi nella galleria occidentale*

27

6. *Le pitture nella cappella dell'Immacolata*

31

7. *I dipinti nella cappella del Salvatore*

35

8. *L'effigie di S. Giovanni Battista*

44

9. *Gli affreschi nella cappella di S. Michele*

45

10. *Programma iconografico e committenza*

51

11. *Culto micaelico e devozione per il Salvatore*

53

12. *L'insediamento rupestre: cultura materiale,  
presenza eremitica e rapporti con il sistema viario*

55

*Note*

59

*Abbreviazioni e bibliografia*

69

Stampato con il contributo della



Comunità Montana Vallo di Lauro - Baianese

Pietro Luciano

## Presentazione

Il numero di quest'annata editoriale è costituito da un unico contributo che Carlo Ebanista dedica a *La chiesa rupestre di S. Michele ad Avella*, un monumento insigne nel panorama religioso e culturale del medioevo campano, ubicato lungo quella 'via dei cristiani' che attraverso il vallone Serroncello s'inerpica sui monti di Avella per arrivare al santuario di Montevergine, uno dei più importanti luoghi di culto, insieme a Montecassino, dell'Italia centromeridionale.

La chiesa rupestre avellana va inquadrata in quella variegata e puntuale presenza testimoniale del culto micaelico che, partendo dalla Terra di Lavoro e seguendo un itinerario che è stato già trattato in precedenti numeri di questa rivista (G. Mollo, *Affreschi inediti dal convento di S. Angelo in Palco di Nola*, II/1, gennaio-giugno 1995; G. Mollo-A. Solpietro, *La grotta dell'Angelo di Montoro Inferiore (Av): profilo storico-artistico*, VII/1-2, gennaio-dicembre 2000; A. Tedesco, *La diffusione del culto micaelico in Terra di Lavoro*, VIII/1-2, gennaio-dicembre 2001 e IX/1-2, gennaio-dicembre 2002), arriva fino al più famoso dei luoghi micaelici: il santuario di Monte Sant'Angelo sul Gargano, dove, secondo la tradizione, l'Arcangelo Michele sarebbe apparso.

Il territorio avellano è stato lo scenario che ha visto la presenza dell'uomo sin dal Paleolitico in virtù di un habitat favorevole, fatto di ripari sotto roccia e grotte, cacciagione copiosa e varia, acque abbondanti: il vallone di Serroncello è, infatti, solcato dal Clanio che è alimentato da numerosissime sorgenti. Sicuramente anche la grotta di S. Michele è stata interessata dall'azione dell'uomo che, insediatosi in quest'ambiente, a poco a poco, è sceso verso le aree collinari prospicienti e poi verso quelle pianeggianti di quella che sarà denominata *Campania Felix*.

Il lavoro di Carlo Ebanista ripercorre la 'storia' della grotta di S. Michele, grazie allo studio delle fonti scritte, delle pitture rupestri e delle testimonianze della cultura materiale. Oltre ad inquadrare la chiesa rupestre nell'ambito della 'civiltà delle grotte' della Campania, il suo saggio affronta in maniera sistematica lo sviluppo del culto micaelico e della devozione per il Salvatore: il primo è tuttora vivo e radicato nella popolazione, mentre l'altro è scomparso da tempo. Senza dubbio, però, per la comunità locale la chiesa rupestre riveste ancora oggi una forte valenza legata alla tradizione, alla religione, alla storia.

Precedentemente si erano occupati di questo monumento autori quali Remondini, D'Anna, Borzelli, Guerriero, Pescione, Napolitano, Festa, Capolongo, io stesso. Mancava una trattazione approfondita, una lettura più accurata e sistematica del monumento, lacuna che è stata sicuramente riempita dal saggio di Carlo Ebanista che viene ospitato in questo numero monografico della rivista.

L'esigenza di un siffatto lavoro nasce nel contesto di una conferenza tenutasi in occasione dell'edizione 2004 degli *Incontri con la Storia*, nel corso della quale venne focalizzata l'attenzione sull'insigne monumento chiuso al pubblico dal 1996, a causa di un'ennesima frana. È oramai giunto il momento che le istituzioni (Comune di Avella, Comunità Montana Vallo di Lauro e Baianese, Curia Vescovile di Nola, Soprintendenza BAPPSAE di Salerno e Avellino) con il concorso attivo del partenariato del 'Comitato Grotta di S. Michele', del Gruppo Archeologico Avellano 'A. Maiuri' e della Pro Loco Abella diano luogo ad una concreta e fattiva sinergia che, attraverso l'istituzione di un tavolo di concertazione, porti ad una definitiva sistemazione di un'area che è parte integrante del Parco del Partenio (zona A) ed è interessata dal PIT *Valle Antico Clanis - Antica Terra dei Miti e degli Dèi* e dal progetto *La via dei cristiani*.

La presente pubblicazione è da considerarsi, dunque, il primo atto concreto di questa concertazione che dovrà portare ad una necessaria sistemazione e rivalutazione della grotta, chiesa e monumento di Avella, chiesa e monumento del patrimonio dell'umanità.

Carlo Ebanista

LA CHIESA RUPESTRE  
DI S. MICHELE AD AVELLA



## Premessa

Quando nel 2003 avviai una ricerca sulle *Testimonianze di culto cristiano ad Avella tra tarda antichità e medioevo*, la chiesa rupestre di S. Michele suscitò subito la mia attenzione. Chiusa al culto dal 1996 per il distacco di alcuni massi dalla volta, la grotta, analogamente alle pitture rupestri, non aveva ricevuto la giusta considerazione. Mancando uno studio finalizzato a ricostruire le fasi d'uso della spelunca e le origini del culto micaelico, dedicai un'ampia parte della ricerca e della relativa pubblicazione alla disamina delle fonti archivistiche e all'analisi degli affreschi.

Grazie all'occasione offertami dalla Comunità Montana Vallo di Lauro e Baianese, le pagine riservate alla chiesa rupestre, completamente rielaborate e corredate da un ricco apparato illustrativo, diventano ora un saggio autonomo che esce come volume monografico del semestrale *Klanion/Clanius* pubblicato dal Gruppo Archeologico Avellano 'A. Maiuri'. Per la prima volta la grotta di S. Michele viene analizzata in relazione alla 'civiltà rupestre' della Campania che, rispetto alle altre regioni dell'Italia meridionale, è una realtà insediativa poco indagata. Il volume, che non trascura gli aspetti connessi alla cultura materiale, affronta anche i rapporti tra la chiesa rupestre, il territorio e i percorsi viari. Interessanti novità sono emerse dallo studio degli affreschi, in merito sia al programma iconografico sia alla committenza, mentre nuovi apporti documentari hanno permesso di approfondire le conoscenze sul culto micaelico e sulla venerazione per il Salvatore. Per analizzare ulteriormente le fasi dell'insediamento occorre consolidare le pareti della grotta, effettuare un nuovo rilievo grafico, restaurare gli affreschi e intraprendere un'indagine archeologica. Il mio auspicio è che, al più presto, d'intesa con le competenti autorità, si possa avviare un progetto di salvaguardia e tutela del patrimonio rupestre avellano, che preveda i necessari interventi in S. Michele, ma che non trascuri gli altri insediamenti *in rupe* (grotte dei Santi, del Monaco, di S. Egidio), al fine di approfondire la conoscenza della 'civiltà delle grotte' e di favorire la promozione turistica del territorio, rendendo pienamente fruibili questi luoghi.

Colgo l'occasione per ringraziare quanti, a vario livello, hanno contribuito alla realizzazione di questa monografia. In primo luogo il prof. Pietro Luciano, presidente del Gruppo Archeologico Avellano 'A. Maiuri', che mi ha invitato a studiare il medioevo avellano e mi ha sostenuto in ogni modo nelle ricerche e nelle fasi di preparazione del volume. Sono particolarmente grato al prof. Franco Vittoria, presidente della Comunità Montana Vallo di Lauro e Baianese, per la sensibilità mostrata nel favorire l'uscita di questa pubblica-

zione. Desidero esprimere la mia più sincera gratitudine a S.E. mons. Beniamino Depalma, vescovo di Nola, al dott. Domenico Salvi, sindaco di Avella, e al suo predecessore, dott. Salvatore Guerriero, alla dott.ssa Teresa Cinquantquattro ispettore della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento, al dott. Filippo R. De Luca, direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Nola, e alla dott.ssa Antonia Solpietro, responsabile dell'Ufficio Beni Culturali della diocesi di Nola per il sostegno e l'interesse con cui hanno seguito le ricerche. Ringrazio vivamente per la disponibilità prestata nei sopralluoghi e per le informazioni Andrea Siniscalchi e il dott. Michele Siniscalchi, membri del 'Comitato grotta di S. Michele' che da oltre trent'anni si prodiga per la salvaguardia e la valorizzazione della chiesa rupestre. Sono particolarmente grato all'ing. Domenico Capolongo, al dott. Pasquale Colucci, al prof. Pellegrino Conte, all'arch. Arcangelo Mercogliano, all'arch. Giuseppe Mollo, al prof. Nicola Montanile, a Pasquale Sersa e a Paolino Trinchese per l'aiuto fornito nel corso delle ricerche. Per le proficue discussioni sugli argomenti trattati in questo volume desidero ringraziare il prof. Francesco Aceto, la prof.ssa Maria Galante, la dott.ssa Chiara Lambert, la dott.ssa Vinni Lucherini, il prof. Alessio Monciatti, il prof. Antonio Vincenzo Nazzaro, il prof. Valentino Pace, la prof.ssa Alessandra Perriccioli Saggese, il prof. Marcello Rotili, il prof. Giovanni Vitolo e il prof. Antonio Vuolo. La selezione delle immagini, la realizzazione delle planimetrie e i rilievi grafici degli affreschi sono opera dell'arch. Rosario Claudio La Fata che ringrazio per la sua preziosa collaborazione.

## 1. La civiltà rupestre medievale in Campania

Fino agli anni Sessanta del secolo scorso l'architettura ipogea dell'Italia meridionale ha avuto un limite metodologico legato alla visione panmonastica del fenomeno rupestre<sup>1</sup>. Grazie agli studi avviati da Cosimo Damiano Fonseca nel decennio successivo e ad una serie di convegni internazionali da lui promossi tra il 1971 e il 1984, la tradizione degli studi in tema di 'vita in grotta' è stata «ricondata entro un alveo di civiltà strettamente collegata all'habitat in cui si realizzò e si sviluppò», senza tralasciare nessuno dei molteplici aspetti che caratterizzano gli insediamenti rupestri<sup>2</sup>. Man mano che proseguivano gli studi sulla civiltà delle grotte<sup>3</sup>, si è cercato di interpretare unitariamente gli esiti delle ricerche relative agli aspetti storici, alla cultura architettonica e figurativa dispiegata negli edifici culturali, ai cicli agiografici, alla pietà popolare, alla committenza<sup>4</sup> e al rapporto tra percorsi viari e insediamenti rupestri<sup>5</sup>. Negli ultimi anni geologi, climatologi e specialisti di aerofotogrammetria e fotointerpretazione del territorio hanno avviato nuove indagini per comprendere meglio la complessa realtà della 'cultura della grotta', mentre i recenti incontri di studio svoltisi a Savelletri di Fasano<sup>6</sup> e a Grottaferrata<sup>7</sup> hanno rinnovato l'interesse per gli insediamenti rupestri dell'Italia centromeridionale, contribuendo all'avvio della catalogazione sistematica delle strutture ipogee e alla diffusione delle conoscenze acquisite grazie alle metodologie innovative.

Lazio, Puglia, Calabria, Basilicata, Sicilia e Sardegna sono attualmente le aree meglio conosciute dal punto di vista della civiltà rupestre. Meno indagato appare, invece, il fenomeno rupestre in Campania, soprattutto in merito all'uso abitativo delle grotte. Questa utilizzazione è attestata a Napoli, dove tra il X e il XV secolo è documentata l'esistenza di *gripte antique*, ubicate sul declivio nel quartiere di Portanova e fuori della cinta muraria<sup>8</sup>. Gli antichi ambienti (sulla cui effettiva configurazione non siamo, però, informati) furono reimpiegati per impiantarvi dei bagni, ma talora ebbero anche una destinazione culturale: nel 1097, ad esempio, la «sinagoga Hebreorum» era ubicata in una grotta, mentre nel 1153 il nobile Acchisamac acquistò «quandam griptam antiquam» con la facoltà di adibirla a sinagoga<sup>9</sup>. La Campania non presenta una vera e propria architettura ipogea paragonabile a quella documentata nel resto dell'Italia centromeridionale<sup>10</sup>, dove sono attestati significativi interventi di taglio della roccia con l'intento di imitare l'architettura *sub divo*<sup>11</sup>. In questa regione, sebbene non manchino esempi di reimpiego culturale di ambienti ricavati nell'antichità tagliando il banco tufaceo<sup>12</sup>, si assiste al semplice utilizzo delle cavità naturali con minimi interventi architettonici lontani dalla ricerca

spaziale testimoniata altrove e con il solo apporto figurativo degli affreschi<sup>13</sup> che non trasmettono «messaggi visivi "intellettualmente" forti, ma testimonianze di fede affidate particolarmente alla mediazione carismatica dell'immagine santa»<sup>14</sup>. Sono state proprio le pitture rupestri campane a catalizzare l'attenzione degli studiosi<sup>15</sup>, unitamente ai problemi legati all'impianto di cappelle e strutture liturgiche all'interno delle cavità naturali<sup>16</sup>. Mi riferisco, in particolare, alle grotte di Rongolise (frazione di Sessa Aurunca)<sup>17</sup>, Calvi<sup>18</sup>, Castellammare di Stabia<sup>19</sup>, Maiori<sup>20</sup> e Olevano sul Tusciano<sup>21</sup>; quest'ultimo insediamento rupestre è l'unico ad essere stato interessato da un'indagine archeologica che ha permesso di riconoscere le fasi di uso e di seguire lo sviluppo del culto micaelico<sup>22</sup>. L'elenco delle chiese rupestri campane è tuttavia molto più ampio e, stando alle rilevazioni non sistematiche finora effettuate, comprende una sessantina di insediamenti localizzati sui rilievi appenninici e subappenninici<sup>23</sup> (fig. 1): nell'area settentrionale sono distribuiti tra il Roccamonfina (S. Maria in Grotta a Rongolise di Sessa Aurunca, S. Michele di Gualana a Fasani di Sessa Aurunca), il Monte Massico (S. Martino a Falciano del Massico), il Monte Maggiore (grotte dei Santi e delle Fornelle a Calvi, S. Michele a Camigliano, S. Michele a Liberi) e il Matese (S. Michele a Raviscanina, S. Michele a Curti di Gioia Sannitica, S. Michele a Faicchio); nella sezione centrale tra il Taburno (S. Menna a Vitulano, S. Michele a Foglianise, S. Simeone e S. Mauro a Bucciano, S. Maria a Pastorano di Bucciano), i Tifatini (S. Michele a Maddaloni), i Campi Flegrei (S. Maria a Marano di Napoli), il Partenio (grotte di S. Michele, dei Santi, del Monaco e di S. Egidio ad Avella, S. Silvestro a Sant'Angelo a Scala, Annunziata a Prata di Principato Ultra), il Terminio (S. Michele a Serino, S. Michele a Preturo di Montoro Inferiore, S. Michele di Basso a Calvanico, S. Michele di Mezzo a Carpineto di Fisciano), i Lattari (S. Angelo in Grotta a Nocera Inferiore, S. Benedetto a Lettere, S. Biagio a Castellammare, S. Michele a Faito, S. Renato a Sorrento, S. Barbara a Furore, SS. Trinità a Tovere di Amalfi, grotta dei Santi e S. Michele ad Atrani, S. Salvatore a Pontone di Scala, S. Angelo dell'Ospedale a Ravello, Annunziata a Minori, S. Maria de Olearia e Madonna dell'Avvocata a Maiori, S. Angelo a Gete di Tramonti, SS. Trinità a Cava de' Tirreni) e i Picentini (S. Magno a San Mango Piemonte, S. Michele ad Olevano sul Tusciano, S. Giacomo e S. Angelo a Campagna, S. Michele a Valva); nell'area meridionale tra gli Alburni (S. Elia a Postiglione, S. Elia a Controne, S. Croce ad Ottati, S. Michele a Sant'Angelo a Fasanella), il Vallo di Diano (S. Michele e S. Eliana a Sala Consilina, S. Michele alle Grotte

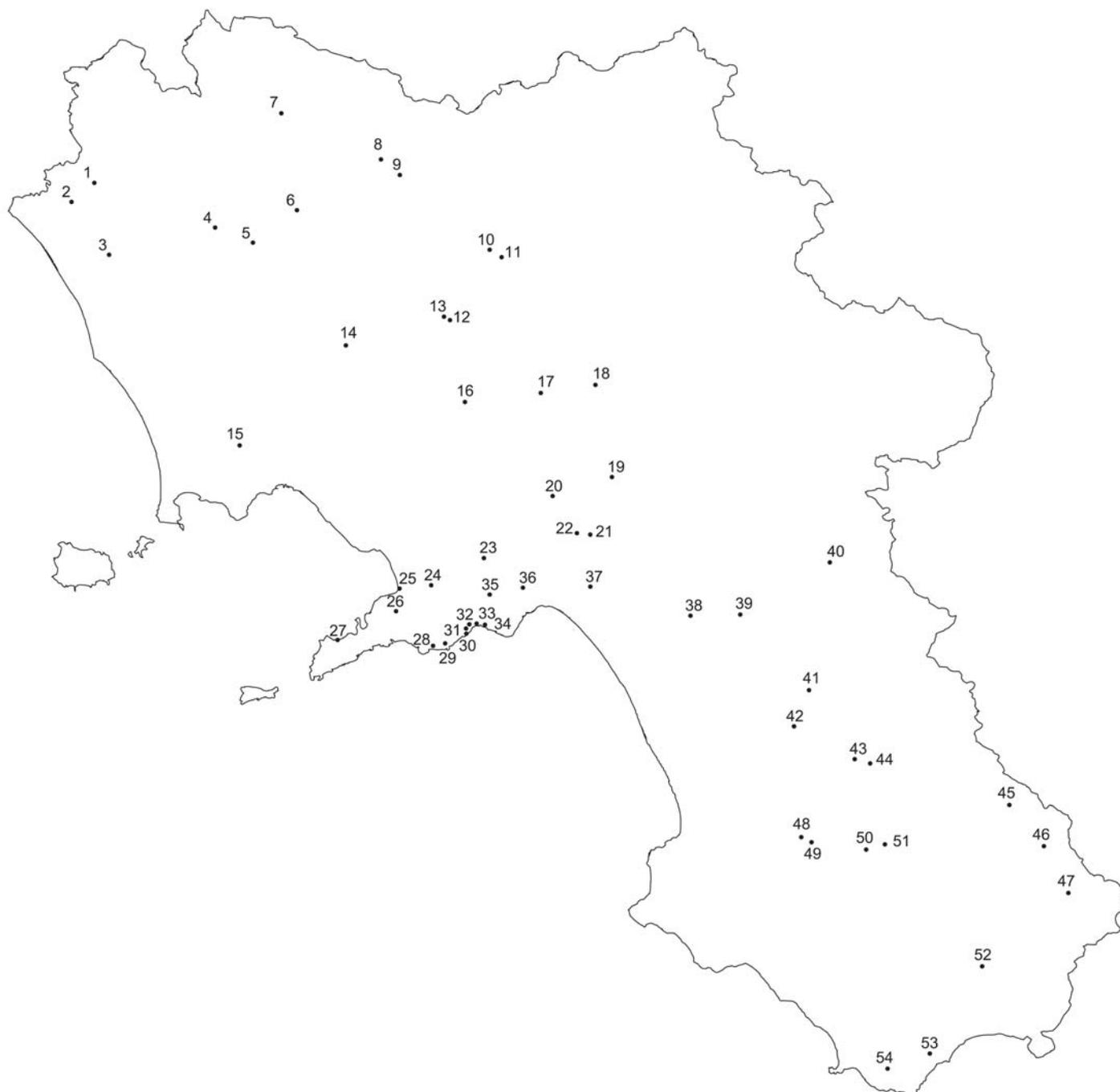


Fig. 1 - Le chiese rupestri della Campania: 1, S. Maria in Grotta a Rongolise di Sessa Aurunca; 2, S. Michele di Gualana a Fasani di Sessa Aurunca; 3, S. Martino a Falciano del Massico; 4, grotte dei Santi e delle Fornelle a Calvi; 5, S. Michele a Camigliano; 6, S. Michele a Liberi; 7, S. Michele a Raviscanina; 8, S. Michele a Curti di Gioia Sannitica; 9, S. Michele a Faicchio; 10, S. Menna a Vitulano; 11, S. Michele a Foglianise; 12, S. Simeone e S. Mauro a Bucciano; 13, S. Maria a Pastorano di Bucciano; 14, S. Michele a Maddaloni; 15, S. Maria a Marano di Napoli; 16, grotte di S. Michele, dei Santi, del Monaco e di S. Egidio ad Avella; 17, S. Silvestro a Sant' Angelo a Scala; 18, Annunziata a Prata di Principato Ultra; 19, S. Michele a Serino; 20, S. Michele a Preturo di Montoro Inferiore; 21, S. Michele di Basso a Calvanico; 22, S. Michele di Mezzo a Carpineto di Fisciano; 23, S. Angelo in Grotta a Nocera Inferiore; 24, S. Benedetto a Lettere; 25, S. Biagio a Castellammare; 26, S. Michele a Faito; 27, S. Renato a Sorrento; 28, S. Barbara a Furore; 29, SS. Trinità a Tovere di Amalfi; 30, grotta dei Santi e S. Michele ad Atrani; 31, S. Salvatore a Pontone di Scala; 32, S. Angelo dell' Ospedale a Ravello; 33, Annunziata a Minori; 34, S. Maria *de Olearia* e Madonna dell' Avvocata a Maiori; 35, S. Angelo a Gete di Tramonti; 36, SS. Trinità a Cava de' Tirreni; 37, S. Magno a San Mango Piemonte; 38, S. Michele ad Olevano sul Tusciano; 39, S. Giacomo e S. Angelo a Campagna; 40, S. Michele a Valva; 41, S. Elia a Postiglione; 42, S. Elia a Controne; 43, S. Croce ad Ottati; 44, S. Michele a Sant' Angelo a Fasanella; 45, S. Michele e S. Eliana a Sala Consilina; 46, S. Michele alle Grottelle a Padula; 47, S. Michele a Montesano sulla Marcellana; 48, S. Mauro a Capizzo di Magliano Vetere; 49, S. Lucia a Magliano Vetere; 50, S. Elena a Laurino; 51, S. Michele a Valle dell' Angelo; 52, S. Michele a Caselle in Pittari; 53, S. Maria di Pietrasanta a San Giovanni a Piro; 54, S. Biagio a Camerota.

a Padula, S. Michele a Montesano sulla Marcellana) e il Cilento (S. Mauro a Capizzo di Magliano Vetere, S. Lucia a Magliano Vetere, S. Elena a Laurino, S. Michele a Valle dell'Angelo, S. Michele a Caselle in Pittari, S. Maria di Pietrasanta a San Giovanni a Piro, S. Biagio a Camerota).

Arnaldo Venditti e Gino Kalby, che tra gli anni Sessanta e Settanta si sono occupati degli insediamenti rupestri campani, hanno ricondotto la maggior parte degli esempi individuati alla presenza di anacoreti o eremiti<sup>24</sup>. Nata sulla scia delle ricerche condotte da Émile Bertaux agli inizi del Novecento<sup>25</sup>, l'ipotesi panmonastica non è più sostenibile<sup>26</sup>, anche se trova ancora occasionali consensi<sup>27</sup>. Le acquisizioni storiografiche degli ultimi trent'anni escludono la possibilità che questi insediamenti fossero tutti di natura monastica e suggeriscono che si tratta, piuttosto, di piccoli santuari meta di pellegrinaggi locali o di luoghi di culto a vocazione funeraria e privata<sup>28</sup>. Sebbene la letteratura agiografica medievale segnali la presenza di santi anacoreti o eremiti in Campania (Menna, Martino, Renato, Antonino, Catello, Alferio, Guglielmo da Vercelli, Giovanni da Tufara, Bernerio, Ottone), il fenomeno non è paragonabile per estensione a quello dei santi monaci italo-greci che operarono in Sicilia e Calabria<sup>29</sup>. Sul ritiro di S. Menna sui monti del Sannio c'informa Gregorio Magno che, alla fine del VI secolo, compose una *Vita* del santo<sup>30</sup>, alla quale s'ispirò Leone Marsicano allorché, agli inizi del XII secolo, narrò la traslazione a Caiazzo (31 marzo 1094) dei resti dell'anacoreta dal luogo «in eodem scilicet monte ac loco, quo vitam solitariam, imo sanctissimam egerat»<sup>31</sup>. Lo stesso Gregorio racconta la vita eremitica di S. Martino sul Monte Massico, dove morì e fu seppellito nel periodo compreso tra il 579 e il 590<sup>32</sup>; una *translatio*, di cui si dichiara autore Adelberto (forse diacono di Monte Massico), narra che Arechi II, principe di Benevento, non riuscì ad ottenere le reliquie del santo che, come riferisce la *Vita, translatio et miracula* di Pietro diacono, rimasero nell'originario sepolcro fino al 26 giugno 1094, quando il vescovo Bernardo le traslò nella chiesa di S. Maria e S. Giovanni a Carinola<sup>33</sup>. Alla figura di S. Renato è legata l'omonima chiesa rupestre (fig. 1 n. 27) ubicata presso il cimitero di Sorrento<sup>34</sup>, nella quale il santo avrebbe condotto vita solitaria<sup>35</sup>; in realtà questa credenza non trova conferma nel *libellus miraculorum* dei santi Renato e Valerio risalente alla fine dell'VIII secolo o agli inizi del IX, ma è attestata nella *Vita S. Renati* che, però, raccoglie una tradizione locale la cui antichità è difficile da stabilire a causa della tarda tradizione manoscritta<sup>36</sup>. La *Vita S. Antonini abbatis Surrentini*, composta alla fine del IX secolo, fornisce, invece, un'interessante testimonianza sulla presenza anacoretica nella penisola sorrentina; l'anonimo agiografo racconta, infatti, che Antonino e Catello, vescovo di Stabia, si ritirarono sul Monte Faito, ove costruirono un oratorio

dedicato a S. Michele<sup>37</sup> (fig. 1 n. 26). Questo luogo di culto, che è stato impropriamente identificato con il santuario micaelico sul *Mons Aureus* visitato dal monaco Bernardo intorno all'870<sup>38</sup>, non compare mai come centro di vita monastica nella documentazione disponibile<sup>39</sup>. La testimonianza di Bernardo si riferisce, invece, alla grotta di Olevano sul Tusciano<sup>40</sup> (fig. 1 n. 38), dove sin dall'alto medioevo è documentata l'esistenza di una comunità monastica<sup>41</sup> che, come hanno evidenziato i recenti scavi, ha lasciato significative tracce della frequentazione del santuario tra VIII e XIII secolo<sup>42</sup>. Le fonti scritte attestano l'esistenza sulle pendici del Vesuvio della chiesa di *S. Maria de illa spelea* che è ricordata per la prima volta nel 962 e pervenne all'abbazia di S. Lorenzo ad Aversa entro il 1079<sup>43</sup>. Il complesso di S. Maria *de Olearia* a Maiori (fig. 1 n. 34), secondo una tradizione riferita da Ferdinando Ughelli, sarebbe sorto nella seconda metà del IX secolo su iniziativa dell'eremita Pietro<sup>44</sup>; se l'inattendibilità del *vetus fragmentum* genericamente citato dallo studioso non consente di appurare la veridicità del racconto<sup>45</sup>, la presenza nella grotta dell'epigrafe dell'*abbas Taurus*<sup>46</sup> rinvia all'esistenza di una comunità monastica che è documentata dal 1217<sup>47</sup>. La dura esperienza penitenziale degli eremiti nei secoli XI-XII fu un fenomeno limitato<sup>48</sup>, anche se talvolta gravido di conseguenze, come nel caso di S. Alferio († 1050), Guglielmo da Vercelli († 1142) e Giovanni da Tufara († 1170)<sup>49</sup>. Il primo, agli inizi dell'XI secolo, andò a vivere in una grotta a Cava dei Tirreni (fig. 1 n. 36), intorno alla quale sorse l'abbazia della SS. Trinità<sup>50</sup>. Guglielmo, agli inizi del secolo successivo, si ritirò a Montevergine, dove insieme ai suoi seguaci istituì la celebre comunità monastica<sup>51</sup>. Anche il cammino esistenziale di Giovanni da Tufara ebbe uno sviluppo in senso istituzionale, in quanto diede origine alla congregazione di S. Maria del Gualdo<sup>52</sup>. Senza seguito rimasero, invece, le esperienze di Bernerio di Eboli e Ottone di Ariano che condussero vita eremitica irregolare tra XI e XII secolo<sup>53</sup>. Destinati ad esaurirsi entro gli inizi del Quattrocento senza lasciare tracce, furono anche i numerosi casi di eremitismo urbano indipendente, documentati in Campania tra XIII e XIV secolo<sup>54</sup>.

## 2. intus quandam griptam: l'utilizzo culturale della grotta avellana alla luce delle fonti scritte

Nel bassomedioevo e nella prima età moderna la chiesa rupestre di S. Michele (fig. 1 n. 16), che è ubicata in località Capo di Ciesco (fig. 2 n.4), era dedicata al Salvatore<sup>55</sup>. La più antica attestazione del luogo di culto risale al giugno del 1169, quando Guglielmo, figlio di Stefano *de Palumbo*, donò alla grancia verginiana di S. Maria del Plesco a Casamarciano una terra sita nelle pertinenze di Avella, sulla quale gravava un censo a favore *ecclesie Sancti Salvatoris Avelli*<sup>56</sup>. Nel marzo 1201 *Robertus Argencii* e rettore della

chiesa avellana di S. Marina, concesse al giudice Bartolomeo due pezzi di terra appartenenti alle chiese *Sancte Marine et Salvatore*<sup>57</sup>. Negli anni 1308-10 le rendite dell'*ecclesia S. Salvatoris* erano divise a metà tra gli abati *Matheus* (rettore di S. Marina) e *Gualterius de Paganica*<sup>58</sup>, mentre nel 1324 le entrate ammontavano ad un'oncia e 15 tari<sup>59</sup>. Considerato che in quell'anno S. Maria *de castro* rendeva 21 once<sup>60</sup>, S. Marina 6 once<sup>61</sup>, S. Pietro 4 once<sup>62</sup>, S. Nicola *de castro* un'oncia e 12 tari<sup>63</sup> e S. Romano 15 tari<sup>64</sup>, risulta evidente che

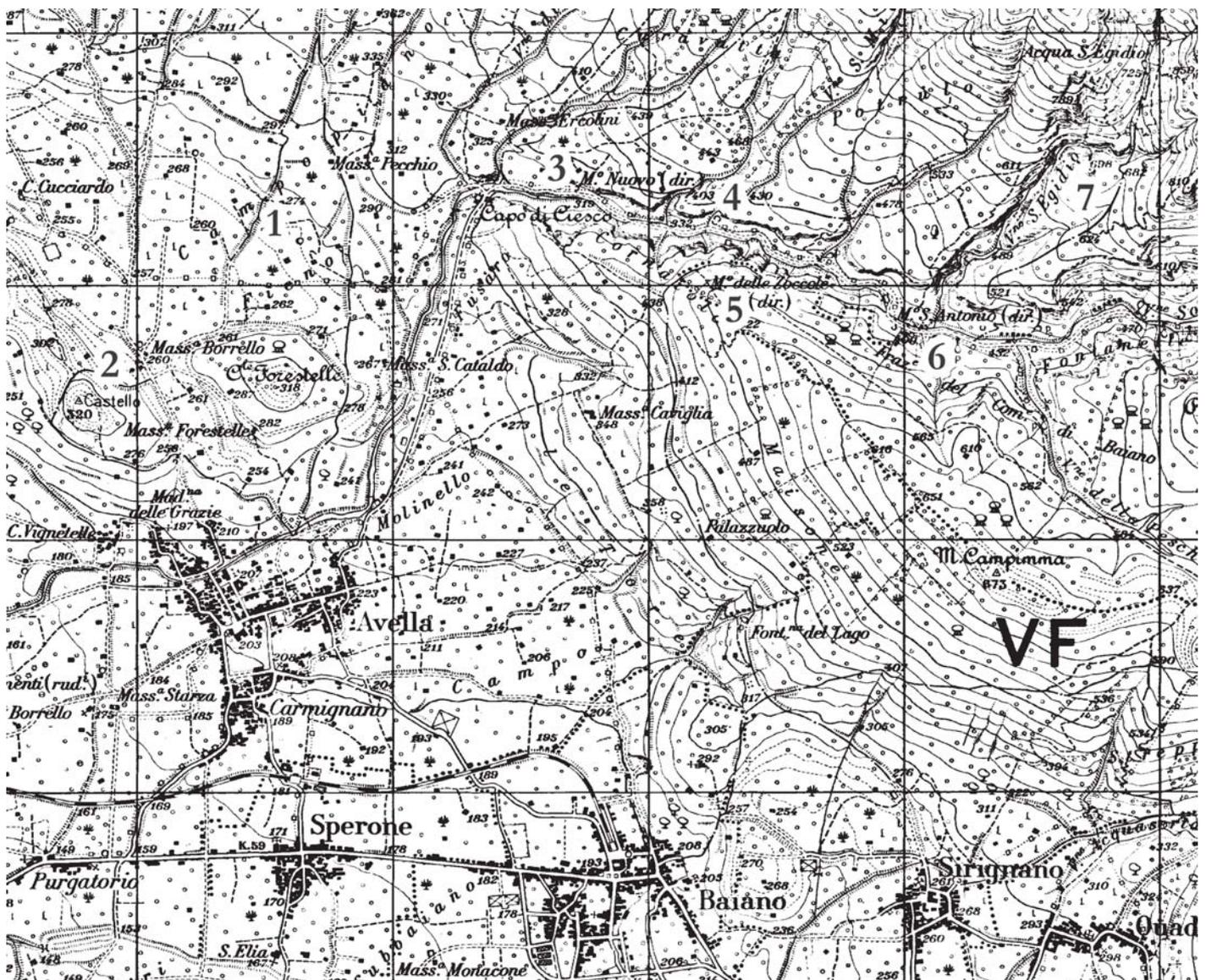


Fig. 2 - Cartografia del territorio di Avella: 1, santuario in località Campopiano; 2, castello; 3, mulino nuovo; 4, grotta di S. Michele; 5, mulino delle zoccole; 6, mulino S. Antonio; 7, vallone di S. Egidio.

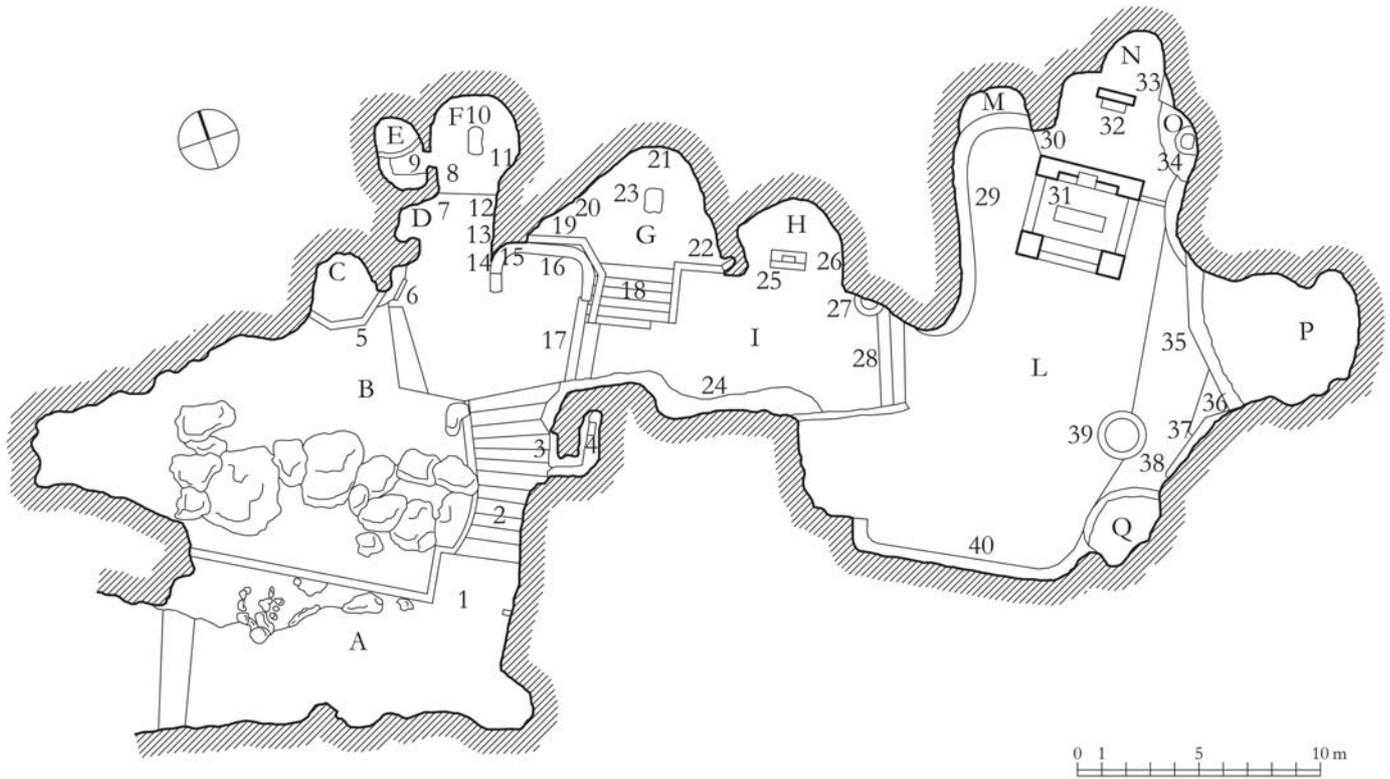


Fig. 3 - Chiesa rupestre di S. Michele, planimetria: A, ingresso; B, galleria occidentale; C, arcosolio; D, arco; E, ambiente circolare; F, cappella dell'Immacolata; G, cappella del Salvatore; H, cappella; I, corridoio centrale; L, cappella di S. Michele; M, cavità; N, absidiola; O, sorgente d'acqua; P-Q, cavità; 1, cancello; 2, scala; 3, pannelli affrescati; 4, tomba (?); 5, muretto; 6, epigrafe di *Comitiolus*; 7, *S. Cristoforo e Maestas Domini*; 8, affresco con colonna e orbicoli; 9, vasca in muratura; 10, altare; 11, *Madonna regina allattante*; 12, nicchie; 13, *santo*; 14, *Annunciazione*; 15, resti di affreschi; 16, sedile; 17, gradini; 18, scala della cappella del Salvatore; 19, *Cristo nella mandorla*; 20, *Trasfigurazione*; 21, *Arcangelo tra santi*; 22, *Maestas Domini tra la Vergine con il Bambino, S. Pietro, S. Paolo e un santo vescovo*; 23, tracce del basamento dell'altare; 24, bancale; 25, altare; 26, *S. Giovanni Battista*; 27, acquasantiera; 28, gradini; 29, bancale; 30, *Arcangelo*; 31, altare con baldacchino; 32, antico altare; 33, *Arcangelo*; 34, vasca; 35, muretto; 36, resti di affreschi (angelo ?); 37, *Vergine regina con il Bambino*; 38, *Crocifissione*; 39, pozzo; 40, bancale.

la chiesa rupestre rientrava tra gli edifici di culto minori<sup>65</sup>. Nessun accenno alla grotta si rinviene nel volume pubblicato nel 1514 dall'erudito nolano Ambrogio Leone che pure si sofferma a descrivere i monti di Avella e le sorgenti del Clanio<sup>66</sup>.

Gli atti della visita pastorale effettuata dal vescovo di Nola, Antonio Scarampo, il 7 ottobre 1561 provano che l'*ecclesia S. Salvatoris* corrisponde alla chiesa rupestre di S. Michele. In quell'occasione, infatti, il sacerdote Marco Vaccaro, che dal 1546 era rettore della «cappella salvatoris d(e) abella»<sup>67</sup>, riferì al vescovo che nella chiesa, «sitam in loco dicto capo di ciesco [...] intus quandam griptam montanee extra terram Avellarum», si celebravano due messe cantate l'anno (rispettivamente nella festa del Salvatore e nella ricorrenza dell'Arcangelo a maggio)<sup>68</sup> e che esistevano «plura altaria [...] ab antiquo ibi fuerunt erecta prout apparet ex antiquitate»<sup>69</sup>. Venticinque anni dopo il vescovo Fabrizio Gallo vi

trovò sei altari: «unu(m) sub vocabulo S.<sup>mi</sup> Salvatoris aliud sub vocabulo S.<sup>ti</sup> Michaelis archang(e)li et qu(att)uor alia absque pittura et vocabulo»<sup>70</sup>. Il 5 settembre 1615, in occasione della visita pastorale compiuta dal vescovo Giambattista Lancellotti, il rettore Marzio Sorece, primicerio di Avella, dichiarò che doveva celebrare «tre messe l'anno in detta chiesa una nella festa di S. ang(e)lo di Maggio: l'altra nella festa de S. ang(e)lo di Settembre: et l'altra nel giorno della trasfigurat.<sup>e</sup> del signore»; aggiunse, inoltre, che «in dicta ecclesia adsu(n)t multa altaria antiqua et in eis non celebratur nisi in uno tantu(m) in supradictis diebus et nunc providebitur de necessariis»<sup>71</sup>. Alla fine del Seicento Carlo Guadagni la descriveva come una chiesa «vasta, formata a modo di grotta [...], in cui sono tre belle cappelle antiche con molte grotte e marmi scritti, con un'alta torre per il suo romito, egregiamente dipinta»<sup>72</sup>. La sua testimonianza è molto importante, sia perché è il primo a segnalare l'esistenza del romitaggio, mai

citato nelle visite pastorali effettuate dai vescovi di Nola a partire dalla seconda del XVI secolo, sia perché attesta la presenza di tre cappelle.

Un documento del 1741, relativo ad un podere situato lungo il fiume Clanio, menziona il «sasso cavoso volgarmente detto la Urganola, contiguo alla grotta chiamata di S. Michele» che opportunamente cavato e murato sarebbe diventato un «ricovero d'animali»<sup>73</sup>. Sei anni dopo Gianstefano Remondini riferiva che la chiesa rupestre aveva tre cappelle, dedicate rispettivamente a S. Michele (fig. 3: L), al Salvatore (fig. 3: G) e all'Immacolata (fig. 3: F), «ed altre minori grotte ne' fianchi»<sup>74</sup>. Nella prima cappella si trovava «l'altare dell' Arcangiolo [...] di vago stucco abbellito con pomposa statua, e molti voti all'intorno anche di argento»; sulla destra dell'altare - aggiungeva l'erudito - stilla «a goccia, a goccia acqua perenne, e limpidissima anche nelle stagioni più asciutte, che si raccoglie con venerazione, e si distribuisce a' Devoti, che la provano efficacissima nelle infermità»<sup>75</sup>. Remondini aggiungeva che si trattava di una «Grotta aperta dalla Natura, e perciò senz'ordine, o disegno, benchè in qualche parte accomodata dall'arte, dalla quale anche vi è stata fatta una grande apertura al di sopra, donde riceve copioso lume»; ricordava, altresì, che «ovunque si cava per poco sotterra, scopronsi 'n quantità ossa, e teschi de' Defunti»<sup>76</sup>. La sua descrizione si conclude con un accenno al romitaggio già segnalato da Guadagni; in particolare menzionava «alcune torri, ed abituri de' Romiti, in un de' quali, sebben'è nel luogo più alpestre, e pressochè inaccessibile pinte si veggono al di fuori le insegne gentilizie delle nobilissime famiglie, che anno in vari tempi signoreggiato in questa Città»<sup>77</sup>. Negli anni 1767 e 1769, allorché nella chiesa rupestre si celebrava nei giorni festivi, l'altare del SS. Salvatore fu interdetto dal vescovo finché non fosse stato provvisto «de novo apparatu florum cum vasculis et candelabris et de novis Tabellis Glorïae», mentre quello di S. Michele era in perfetto stato<sup>78</sup>. La grotta, scriveva Ignazio D'Anna nel 1782, era meta di pellegrinaggi l'8 maggio e il 29 settembre<sup>79</sup>, ossia nei giorni corrispondenti all'apparizione dell'Arcangelo nella grotta sul Gargano e alla tradizionale festività liturgica di S. Michele, connessa in origine alla dedizione di una basilica sulla via Salaria a Roma e dall'XI secolo attribuita alla consacrazione della chiesa rupestre garganica<sup>80</sup>. Nel 1798 Scipione Breislak, uno dei maggiori geologi del tempo, segnalò l'esistenza della grotta che «dicesi di S. Michele per essere stata destinata al di lui culto con erigervi una cappellina»<sup>81</sup>.

Agli inizi dell'Ottocento il canonico Francesco Sorice, parroco di S. Pietro, dovette «difendere la giurisdizione della rinomata grotta dell'Arcangelo S. Michele» che gli veniva contestata dalla parrocchia di S. Marina<sup>82</sup>. Grazie al suo interessamento, l'insediamento rupestre rimase tra le pertinenze della parrocchia di S. Pietro, cui nel 1829 spettava «un

Romitaggio sotto tit. di S. Michele arcangelo» e «un casamento con una bellissima Grotta con più cappelle, e specialm.<sup>te</sup> quella dell'arcangelo»<sup>83</sup>.

### 3. Impianto cultuale, strutture liturgiche e abitative

Ubicata nel vallone di S. Michele in località Capo di Ciesco a circa 2 km dal centro abitato di Avella, a  $2^{\circ} 10' 12''$  di longitudine est da Greenwich e a  $40^{\circ} 58' 28''$  di latitudine, la chiesa rupestre domina il corso del fiume Clanio, dal cui letto dista circa 50 m<sup>84</sup>.

Nel 1975 per agevolare la salita dalla strada alla grotta (quota 335 m s.l.m.) venne realizzata una scala in muratura<sup>85</sup>, demolendo parte dei «pochi ruderi» del romitaggio<sup>86</sup>. Lucio Festa, che vide le strutture prima della distruzione, segnala l'esistenza di «due distinte costruzioni», più volte restaurate, che fiancheggiavano l'accesso alla grotta: a destra sorgeva «una stanza con un vano di porta» in direzione del Clanio e un campanile a vela, mentre a sinistra «un robusto muro alto circa due metri [...] condotto perpendicolarmente alla parete rocciosa con l'evidente proposito di restringere la via d'accesso al sacro luogo, che risulta così di moderata ampiezza e ben controllabile»; a questo muro e alla roccia si appoggiava un'altra costruzione, in cui era presente un'edicola votiva, mentre «ad un'altezza di circa venti metri» si riconoscevano un paramento murario con una nicchia e i resti di «una stretta scala»<sup>87</sup>. Attualmente la folta vegetazione lascia intravedere, sulla parte alta della parete rocciosa in cui si apre l'ingresso alla grotta, il paramento murario e la nicchia (fig. 4); rivestite da uno strato di intonaco bianco, le strutture appartengono verosimilmente all'alta torre attestata dalla fine del Seicento. Delle strutture segnalate a destra dell'ingresso alla grotta, rimane il campanile a vela (fig. 5) che è stato restaurato nel 1979 per collocarvi una campana<sup>88</sup>.

Un arco naturale (fig. 3: A), chiuso nel 1970 da un cancello metallico<sup>89</sup> (figg. 3 n.1; 6), immette nella cavità di origine carsica evoluta che si è sviluppata per fenomeni di crollo<sup>90</sup> e allargamenti successivi che le hanno fatto assumere una lunghezza massima di circa 55 m e una larghezza variabile tra 5 e 25 m<sup>91</sup>. Oltrepassato l'arco (fig. 6) si accede ad un'ampia galleria (fig. 3: B), dove una moderna scala in muratura<sup>92</sup> (fig. 3 n. 2) permette di raggiungere il calpestio della chiesa rupestre che è costituito da un piano in cemento articolato su diversi livelli<sup>93</sup>. Una galleria più stretta (fig. 3: D), a nord-est della quale si aprono due cappelle (fig. 3: G-H), congiunge questo primo tratto alla porzione orientale della grotta (fig. 3: L), dov'è concentrato il culto dell'Arcangelo.

La galleria occidentale (fig. 3: B), nella quale sono presenti grossi massi staccatisi dalla volta, termina verso ovest con un restringimento (fig. 7). Sul lato orientale della scala s'intravede una struttura (larga 34-42 cm, lunga 158 e profonda 40), parzialmente scavata nella roccia e completata con due



Fig. 4 - Area esterna alla grotta, resti della torre dell'eremitaggio.



Fig. 5 - Area esterna alla grotta, campanile a vela.



Fig. 6 - L'arco d'accesso alla grotta.



Fig. 7 - Lato occidentale della prima galleria.

spallette in muratura (fig. 3 n. 4), che sembra una tomba<sup>94</sup> (fig. 8). Sul lato nord-est della galleria rimangono tracce di un arco intonacato e dipinto in rosso (fig. 3: C); la presenza di un muretto (fig. 3 n. 5) e di calcinacci alla base della struttura

impedisce di accertare, se come sembra probabile, si tratti di un arcosolio<sup>95</sup>. Tra il 1971 e il 1981 alla parete rocciosa intonacata (fig. 9), immediatamente ad est dell'arco (fig. 3 n. 6), è stata affissa l'epigrafe di *Comitolus* (fig. 10), già



Fig. 8 - Galleria occidentale, la cosiddetta tomba dell'eremita.



Fig. 9 - Galleria occidentale, area antistante l'ingresso della cappella dell'Immacolata; sulla sinistra l'epigrafe di *Comitolus*.

rimossa dall'altare della cappella dell'Immacolata<sup>96</sup>.

Segue una piccola absidiola con arco ogivale (fig. 3: D), parzialmente obliterata da sassi e terreno<sup>97</sup>; l'arco è allineato superiormente con quello che funge da accesso all'adiacente cappella dell'Immacolata (fig. 3: F). Nella parete opposta si aprono due nicchie (fig. 11): quella ubicata a nord (40 x 24 cm; profonda 23), a circa 1 m dal calpestio, è quadrangolare e presenta un incasso verticale al centro del lato superiore; l'altra (42 x 28 cm; profonda 18), ubicata a 92 cm dal pavimento, è semicircolare.

Dall'angolo nord-est della galleria occidentale, attraverso un arco tagliato nella roccia (largo 2,52 m e alto 2,45), si accede alla cappella dell'Immacolata (fig. 3: F) che ha la pianta semicircolare. Sul lato ovest del sacello si apre una porta (75 x 162 cm) che immette in un ambiente (fig. 3: E) a pianta irregolare (circa 150 x 250 cm), dove sorge una vasca delimitata dalle pareti rocciose e da un muretto intonacato (spessore 35 cm, altezza 110 cm)<sup>98</sup> (fig. 3 n. 9); lungo il lato ovest del locale una parete, spessa 40 cm e alta 100, si addossa alla vasca. A nord della porta (fig. 22) si aprono due fori che danno luce al piccolo ambiente laterale<sup>99</sup>. La vasca, in relazione alla «gran quantità di ossa» rinvenute,



Fig. 10 - Galleria occidentale, epigrafe di *Comitolus*.

è stata ritenuta un ossario<sup>100</sup>, ma non è mancato chi ha voluto riconoscervi un fonte battesimale<sup>101</sup>. L'ipotesi va senz'altro esclusa, sia perché ad Avella le funzioni parrocchiali sono sempre state svolte dalle chiese di S. Pietro, S. Marina e S. Romano<sup>102</sup>, sia perché la cerimonia del battesimo, contrariamente a quanto è stato ipotizzato per il santuario micaelico di Olevano sul Tusciano<sup>103</sup>, non avveniva nelle chiese rupestri che erano perlopiù di fondazione privata e svolgevano una funzione funeraria<sup>104</sup>. Nel nostro caso la presenza della vasca va forse messa in relazione con il reimpiego della grotta quale ricovero di animali o attrezzi agricoli, com'è stato supposto per l'area pugliese<sup>105</sup>.

Al centro della cappella dell'Immacolata rimangono i resti dell'altare in muratura (105 x 54 cm; h 30 cm) (fig. 3 n. 10) che è stato quasi completamente demolito tra il 1922 e il 1974-75<sup>106</sup>. Le testimonianze degli eruditi locali consentono di ricostruire l'assetto dell'altare, la cui mensa nel XVIII secolo era costituita dalla già citata epigrafe di *Comitiolus*<sup>107</sup>

(fig. 10). Alla fine dell'Ottocento nella cappella sorgeva «una specie di altare formato da un muro, su cui è dipinto Cristo in croce di epoca non remota, muro che al tempo stesso fa da sostegno alla bassa volta, e da dossale col rialzo, che porta su la pietra già del sepolcro di Comiziolo, adattato poi qua per necessità»<sup>108</sup>. L'altare era ancora *in situ* nel 1920, allorché appariva «formato da un cubo di fabbrica coperto» dall'iscrizione di *Comitiolus*, su cui si elevava «un muro a guisa di spalliera, che porta un dipinto recente, orribilmente condotto, rappresentante un Cristo in Croce»; sotto questa immagine s'intravedevano «tracce di colori più antichi»<sup>109</sup>. Dopo la parziale distruzione dell'altare, l'epigrafe di *Comitiolus* è stata affissa alla parete all'esterno della cappella (fig. 3 n. 6). L'iscrizione, mutila del lato destro (99,5 x 95 cm; spessore 13,5) presenta il campo epigrafico ribassato e inquadrato da un listello continuo, sul quale si legge la lettera S (alta 11,5 cm) pertinente all'iscrizione romana abrasa in occasione del reimpiego, come ha rilevato Aniello Parma che ha pubblicato



Fig. 11 - Cappella dell'Immacolata, lato orientale con le nicchie.



Fig. 12 - La cappella del Salvatore.

una proposta di integrazione del testo basata in parte sull'epitaffio dell'*archipresviter* Adeodato<sup>110</sup>, sepolto nella basilica di S. Felice a Cimitile tra V e VI secolo<sup>111</sup>.

+ IHC REQVIESCIT IN PA[*ce sancte memor*]  
 IE COMITIOLVVS ARHC[*ipresbyter ecclesie*]  
 BEATE MARINE MART[*yris. Dilectus a D(omin)o tem*]  
 PORIBV(s) SVIS OMNIA [*merita in se abuit et*]  
 OMNIA CONFORTABI[*t. Ille a solo muros (?) ecc*]  
 LESIA(m) (h)ANC BEATI PET[*ri renovabit ...*]  
 IE POST ANNOS C(entum) EDIFIC[*ata est ...*]  
 + ET SEDIT AN XXX ET BIXIT AN XXXXXXXXXX. D(*epositus*) E(st) DIE [...]



Fig. 13 - La cappella del Salvatore e il sacello adiacente nel 1920.

Derivato dal diminutivo dei termini *comes* e *comitius*<sup>112</sup>, l'antroponimo *Comitiolus* è raro e compare solo tre volte nell'epistolario di Gregorio Magno<sup>113</sup>. Il personaggio onorato nell'iscrizione, vissuto novant'anni, fu arciprete di S. Marina martire e venne sepolto nella chiesa di S. Pietro che egli aveva fatto restaurare; nella dedica si legge che i lavori furono effettuati cento anni dopo la costruzione dell'edificio, ma in realtà l'espressione allude solo alla vetustà del monumento<sup>114</sup>. Parma, sulla scorta delle caratteristiche epigrafiche e lessicali, ha datato al VI-VII secolo l'iscrizione avellana che in precedenza era stata assegnata al V<sup>115</sup> o al VI<sup>116</sup>, anche se Theodor Mommsen, che non ne controllò di



Fig. 14 - Cappella con affresco raffigurante il Battista.

persona la lettura, aveva avanzato dubbi sulla sua attribuzione all'età paleocristiana<sup>117</sup>. Se d'altra parte il formulario d'esordio (*hic requiescit in pace*) risulta molto diffuso nei secoli V e VI, l'uso di un unico elemento nominale è ormai generalizzato da tempo nel VI secolo<sup>118</sup>. L'epigrafe di *Comitiolus*, che si sviluppa su otto righe<sup>119</sup>, si caratterizza per la compresenza di alcuni caratteri tipici dell'epigrafia campana del VI secolo: le A con traversa spezzata, le B con occhio superiore più piccolo di quello inferiore, le D triangolari, le O ovoidali, le Q con coda orizzontale<sup>120</sup>. Tanto per citare alcuni esempi, analoghe soluzioni grafiche si riscontrano nelle iscrizioni cristiane di Benevento<sup>121</sup> e Cimitile<sup>122</sup>. Se lo spostamento dell'epigrafe di *Comitiolus* dalla chiesa di S. Pietro alla grotta di S. Michele si può facilmente spiegare nell'ambito del reimpiego dei marmi<sup>123</sup>, nessun dato autorizza, però, ad ipotizzare la traslazione dei suoi resti<sup>124</sup>. Quanto al ruolo svolto da questo longevo personaggio nell'ambito delle gerarchie ecclesiastiche avellane, non c'è dubbio, invece, che tenne per trent'anni l'incarico di arcipresbitero. Non è vero però, come lascia intendere Domenico Capolongo, che Remondini lo identifica con un vescovo di Avella<sup>125</sup>; l'erudito settecentesco, richiamando l'autorità di S. Girolamo, asserisce soltanto che «ne' primi cinque secoli della Chiesa non fu, che un Arciprete per Diocesi» e che «se

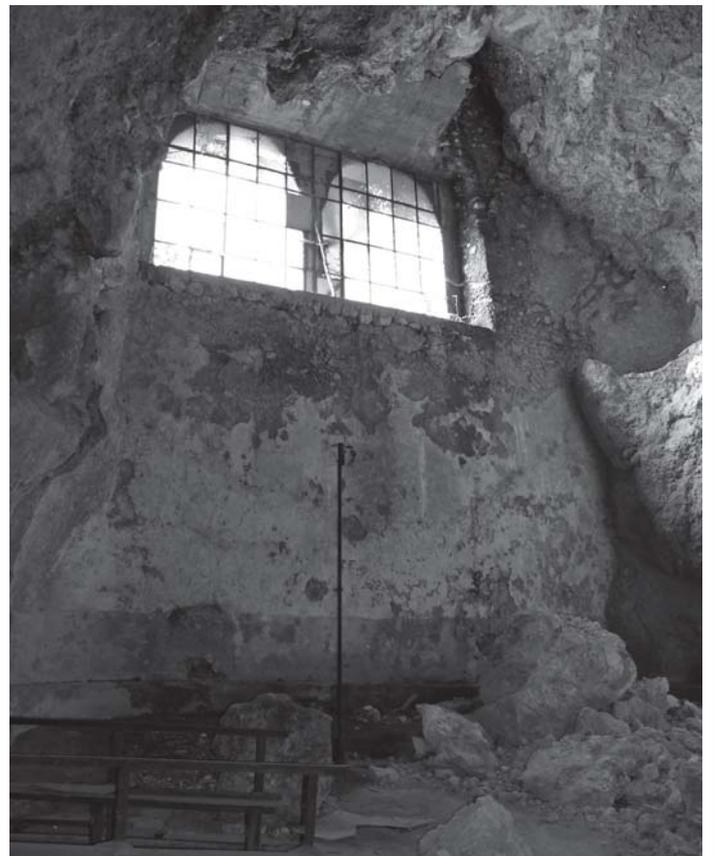


Fig. 15 - Cappella di S. Michele, il lucernario nella parete meridionale.



Fig. 16 - Cappella di S. Michele, altare antico.

in Avella in questi tempi si fu il suo particolar' Arciprete, ci sarà stato eziandio il suo Vescovo particolare»<sup>126</sup>. Fu Francesco Lanzoni, invece, che in un primo momento, influenzato dall'interpretazione di Louis Duchesne<sup>127</sup>, ritenne *Comitio-lus* un vescovo di Avella<sup>128</sup>, ma poi respinse decisamente l'ipotesi<sup>129</sup>.

Ritorniamo, dunque, alle strutture della chiesa rupestre. Nell'angolo nord-est della galleria occidentale (fig. 3: B) sorge un sedile in muratura di forma semicircolare<sup>130</sup> (fig. 3 n. 16). Ricoperto da uno spesso strato di intonaco, è addossato alla scala della cappella del Salvatore (fig. 3 n. 18). Saliti due gradini (fig. 3 n. 17) si accede al corridoio centrale (fig. 3: I) che presenta la volta più alta della galleria occidentale<sup>131</sup>, il calpestio in pendenza verso ovest e un sedile in muratura lungo la parete meridionale (fig. 3 n. 24).

Sul lato opposto sorge la cappella del Salvatore (fig. 3: G) che termina con una sorta di *trichora* ottenuta modellando la roccia<sup>132</sup> (fig. 12), in modo tale che la parte basamentale sporge rispetto a quella superiore occupata dagli affreschi. Vi si accede grazie ad una scala in muratura (fig. 3 n. 18), dal momento che il sacello è sopraelevato di 135 cm dal piano del corridoio centrale. Costruita anteriormente al 1974-75<sup>133</sup>, la scala ha preso il posto della rampa di una precedente



Fig. 17 - Cappella di S. Michele, retro dell'altare antico.



Fig. 18 - Cappella di S. Michele, baldacchino con altare moderno (fine anni Sessanta).

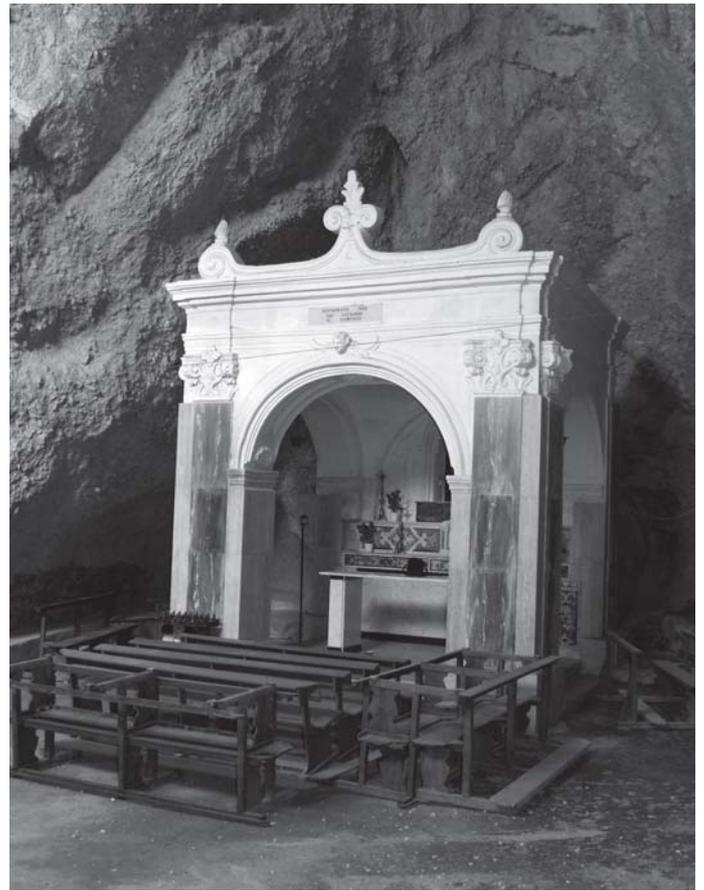


Fig. 19 - Cappella di S. Michele, baldacchino con altare moderno.

struttura di cui nel 1920 rimanevano gli «avanzi di alcuni scalini»<sup>134</sup> (fig. 13). Allora al centro della cappella si conservava ancora l'altare (fig. 3 n. 23) che era costituito da un basamento e da un dossale che si estendeva sino alla volta<sup>135</sup>; demolito anteriormente al 1974-75, venne rimpiazzato da una croce lignea che è stata successivamente rimossa<sup>136</sup>. Ad est della cappella del Salvatore sorge un sacello (fig. 3: H) di cui non conosciamo l'intitolazione, ma che, stando all'immagine (fig. 3 n. 26) dipinta sul lato orientale del catino (fig. 14), potrebbe essere dedicato al Battista. Al centro della cappella (alta 2,70 m e larga 4,40) sorge un altare in muratura (fig. 3 n. 25) costituito da un basamento parallelepipedo (155 x 85 cm, altezza 89)<sup>137</sup> e da una nicchia (alta 174 cm) (fig. 13) che dal 1972 ospita la statua di S. Francesco d'Assisi<sup>138</sup>. Poco oltre il sacello, nella parete rocciosa è murata un'acquasantiera di marmo di fattura recente (fig. 3 n. 27).

Dal corridoio centrale, salendo tre gradini (fig. 3 n. 28) e attraversando un grande arco<sup>139</sup>, si accede alla spaziosa cappella di S. Michele<sup>140</sup> (fig. 3: L). Un lucernario (fig. 15) esistente sulla parete meridionale, l'unica ad essere stata in gran parte regolarizzata grazie alla costruzione di un paramento murario, illumina la sala<sup>141</sup>. Caratterizzata da un'ampia cavità ad est<sup>142</sup> (fig. 3: P) e da una più piccola a sud-est

(fig. 3: Q), la cappella presenta a nord una sorta di *trichora* rialzata (fig. 3: N) che ospita l'antico altare (fig. 3 n. 32) ed è fiancheggiata a nord-ovest da un'absidiola (fig. 3: M) che potrebbe aver svolto le funzioni di *prothesis*, secondo quanto attestato in numerose chiese rupestri pugliesi<sup>143</sup>. Menzionato per la prima volta alla fine dell'Ottocento<sup>144</sup>, l'altare (fig. 16) è realizzato con bozze di calcare e laterizi di reimpiego. La mensa (164 x 55-60 cm; h 98 cm) è addossata al gradino che raggiunge il catino dell'absidiola (alta 168 cm, larga 278 e profonda 190) e costituisce una sorta di dossale (130 x 25-30 cm; h 126 cm): la superficie anteriore accoglie un'immagine dell'*Arcangelo* (fig. 51), mentre quella posteriore, priva di intonaco, non ha facciavista. La mancanza di intonaco sul retro (fig. 17) consente di riconoscere che la mensa presenta due fasi costruttive, la seconda delle quali individua un ampliamento della primitiva struttura, i cui fianchi erano intonacati<sup>145</sup>. Dinanzi alla struttura sorge un baldacchino in muratura (fig. 3 n. 31) coperto da una volta a vela e decorato da stucchi<sup>146</sup> (4,30 x 4,50 m); alla parete di fondo si addossa un altare in marmi commessi<sup>147</sup> (figg. 18-19) che molto probabilmente corrisponde all'altare «di vago stucco abbellito» visto da Remondini nel 1747<sup>148</sup>. Se si accoglie questa identificazione, bisogna escludere che l'altare venne costru-



Fig. 20 - Cappella di S. Michele, la statua dell'Arcangelo che calpesta il demonio.

ito nel 1816, secondo quanto sostiene Borzelli<sup>149</sup>; al più in quell'anno, come riferisce Pescione, potrebbe essere stato eretto il solo baldacchino<sup>150</sup>. Nella nicchia che sormonta l'altare è collocata una statua in calcare (alta 95 cm) che raffigura l'Arcangelo che calpesta il demonio<sup>151</sup> (fig. 20); sostenuta da una base modanata (24 x 31 cm), la scultura non è rifinita sul retro, a testimonianza che poteva essere vista solo dal lato anteriore. Il volto di S. Michele, inquadrato da una folta chioma riccioluta, è caratterizzato da profonde orbite e dalle labbra socchiuse. L'Archistratega, che indossa mantello, corazza, gonnellino e alti calzari, con la mano destra brandisce la spada che è costituita solo dall'elsa decorata nella parte inferiore da una rosetta a sei petali. Trattenuta in vita da un cordone con fiocco centrale, la corazza è ornata da sinuosi girali e conserva resti di stuccatura con policromia in rosso e grigio, mentre il gonnellino, solcato da rigide pieghe, presenta tracce di colore giallo e rosso<sup>152</sup>. La mano sinistra trattiene il mantello, al quale il demonio, che l'Arcangelo schiaccia con il piede sinistro, si aggrappa con la zampa destra. La bestia diabolica ha una testa mostruosa (con orbite incavate e orecchie di fauno) e il corpo di capra con coda e due grosse mammelle. Citata per la prima volta nel 1747<sup>153</sup>, la statua è opera di un artista, attivo tra la fine del



Fig. 21 - Cappella di S. Michele, la sorgente e la vasca.

XVI secolo e gli inizi del successivo<sup>154</sup>, che si è ispirato alla celebre opera eseguita tra il 1497 e il 1507 per il santuario garganico<sup>155</sup>. Il simulacro avellano, che non rileva affinità formali e stilistiche con le due statue marmoree dell'Arcangelo realizzate per il duomo di Nola tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento<sup>156</sup>, venne scolpito molto probabilmente nel periodo compreso tra l'esecuzione del *S. Michele che colpisce il drago con la lancia* (fig. 64) dipinto nella prima metà del XVI secolo sull'antico altare dell'Arcangelo e la realizzazione della scomparsa immagine di *S. Michele con la spada* (fig. 69) che venne sovrapposta alla precedente nella prima metà del Seicento.

Lungo la parete orientale della cappella di S. Michele (fig. 21) si trova una vasca in muratura<sup>157</sup> (fig. 3 n. 34) che raccoglie le gocce d'acqua provenienti dalla soprastante formazione stalattitica e da un foro circolare praticato nella retrostante roccia<sup>158</sup> (fig. 3: O), secondo quanto si riscontra, tanto per citare qualche esempio campano, nelle chiese rupestri di S. Michele a Preturo di Montoro Inferiore<sup>159</sup>, del Salvatore a Serino<sup>160</sup> e di S. Michele a Liberi<sup>161</sup>. La presenza di detriti impedisce di accertare se nel nostro caso la vasca sia collegata con il pozzo<sup>162</sup> (fig. 3 n. 39) ubicato nella parte opposta dell'anfratto che, a quanto pare, dava accesso ad



Fig. 22 - Cappella dell'Immacolata, la porta che immette nell'ambiente laterale.

un'altra cavità<sup>163</sup>. Lungo le pareti occidentale e meridionale della cappella di S. Michele corre un sedile in muratura (fig. 3 nn. 29, 40), secondo quanto ampiamente documentato in ambito rupestre<sup>164</sup>, ma anche nell'architettura *sub divo*<sup>165</sup>.

Come già detto, la chiesa di S. Michele non è scavata nella roccia, ma è stata impiantata all'interno di una preesistente cavità naturale<sup>166</sup>. Limitati interventi di modellazione delle pareti rocciose hanno, però, consentito nel corso dei secoli di ricavare alcune cappelle con absidi orientate a nord-est<sup>167</sup>, mentre l'edificazione di paramenti murari ha permesso di regolarizzare le superfici della grotta. In mancanza di dati di scavo, la lettura antropologica del costruito 'in negativo' costituisce un ottimo punto di partenza per la periodizzazione dei lavori<sup>168</sup>. Le significative differenze nella qualità dell'impianto delle cappelle lasciano ipotizzare almeno tre livelli di esecuzione. Il più elementare è individuato dal sacello del Salvatore (fig. 3: G) che è stato ricavato in un anfratto naturale, modellando appena la roccia in modo da creare una rudimentale *trichora* (fig. 12): la pseudo-absidiola sinistra è soltanto accennata, mentre le altre due sono meglio riconoscibili, sebbene seguano l'andamento fortemente irregolare della cavità. Il livello intermedio è rappresentato dalla *trichora* della cappella di S. Michele (fig. 3: N), la cui absidiola

centrale presenta un catino dal profilo abbastanza regolare (fig. 16), assimilabile al catino (anch'esso molto basso) del sacello (fig. 14) ove si conserva l'effigie di S. *Giovanni Battista* (fig. 3: H). Il livello superiore è individuato dall'arco e dal catino della cappella dell'Immacolata (fig. 3: F) che risultano eseguiti con particolare cura (fig. 9), come indicano anche le nicchie esistenti nella parete orientale (fig. 11) e la porta (fig. 22) che immette nell'ambiente laterale (fig. 3: E). La limitata altezza dell'absidiola centrale (fig. 3: N) della cappella di S. Michele e del catino del sacello (fig. 3: H) con l'effigie di S. *Giovanni Battista* potrebbe indicare che il calpestio nei corrispondenti settori della grotta sia cresciuto sensibilmente nel corso dei secoli. L'innalzamento, avvenuto prima che anteriormente al 1747 fosse costruito il nuovo altare (fig. 3 n. 31), fu determinato forse dalla necessità di rendere praticabile l'area dopo il distacco di massi dalla volta o, piuttosto, dall'esigenza di ricavare spazi liturgici più ampi e regolari<sup>169</sup>. Nell'attesa che un'indagine archeologica possa sciogliere questi quesiti, è l'analisi della decorazione pittorica a fornire elementi utili alla ricostruzione delle fasi d'uso della grotta.

#### 4. Le pitture rupestri: storia degli studi, restauri e periodizzazione

Sulle pareti della grotta si conservano interessanti affreschi che sono stati variamente datati dall'epoca paleocristiana all'età moderna<sup>170</sup>. Se si eccettua un breve accenno alla chiesa rupestre nel diario personale di mons. Gennaro Aspreno Galante<sup>171</sup>, il primo studioso ad occuparsi delle pitture (ritenute impropriamente paleocristiane) fu Angelo Borzelli che, alla fine dell'Ottocento, pubblicò una breve nota in cui registrò anche le dimensioni della spelonca e l'esistenza dei resti della «casa dell'eremita»<sup>172</sup>. Maggiori dettagli, anche grazie alla pubblicazione della planimetria della grotta (fig. 23), si ricavano dallo studio edito nel 1920 da Raffaele Pescione, allorché la spelonca era sovente utilizzata come riparo per le greggi; a lui si deve la prima circostanziata analisi degli affreschi che portò all'individuazione di due cicli: il più antico risalente, a suo avviso, alla seconda metà del XIII secolo o al massimo ai primi del XIV e l'altro eseguito nel Cinquecento<sup>173</sup>. Sulla falsariga di quanto avevano scritto Guadagni, Remondini e Borzelli, Pescione riferì dell'esistenza presso l'ingresso della spelonca dei «ruderi dell'antica abitazione degli eremiti che in passato ebbero cura di questo luogo»<sup>174</sup>. Qualche ulteriore notizia si ricava dalla descrizione della chiesa rupestre pubblicata nel 1922 da Luigi Napolitano che ne denunciò lo stato di abbandono e l'occasionale destinazione a ricovero del bestiame<sup>175</sup>. Questa dannosa utilizzazione durò sino alla fine degli anni Sessanta<sup>176</sup>, nonostante nel 1967 Venditti avesse attirato l'attenzione sulla grotta, della quale pubblicò una pianta e una sezione (figg. 24-25); lo studioso accettò in pieno le conclusioni avanzate da Pescione a proposito degli affreschi<sup>177</sup>. Poco prima del 29 settembre 1969 l'altare di S. Michele (figg. 3 n. 31; 18) venne divelto da ignoti che scavarono profonde buche al di sotto della struttura, nella speranza forse di rinvenire qualche «favoloso tesoro»<sup>178</sup>. Intanto lo stato delle pitture rupestri peggiorava sensibilmente, tanto che nel 1971 apparivano «in pessime condizioni»<sup>179</sup>; tra il 1972 e il 1974 i dipinti furono fotografati dalla Soprintendenza alle Gallerie di Napoli<sup>180</sup>. Nel 1974-75 venne pubblicata una nuova e più attendibile planimetria della grotta<sup>181</sup> (fig. 3), mentre Festa aggiunse qualche particolare sugli affreschi<sup>182</sup>. Negli stessi anni la costruzione della scala d'accesso alla grotta (fig. 3 n. 2) e l'allestimento del presepe in una cavità laterale (fig. 3: P) della cappella di S. Michele<sup>183</sup> causarono, purtroppo, la scomparsa di alcuni dipinti.

Dopo il terremoto del 1980 la Soprintendenza ai Beni Architettonici Ambientali Artistici e Storici di Salerno-Avellino curò il restauro degli affreschi<sup>184</sup>. Le pitture, già in condizioni precarie per la presenza di una forte umidità,

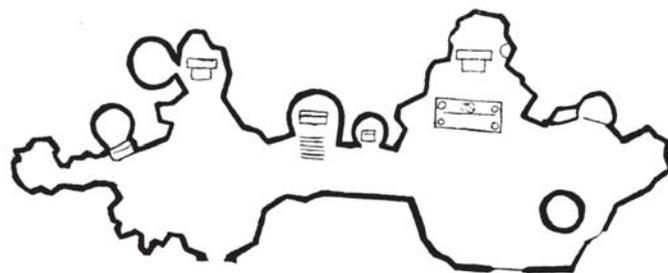


Fig. 23 - Chiesa rupestre, planimetria (1920).

erano state molto danneggiate dalle scosse sismiche, che avevano minato la coesione dell'intonaco e provocato un ulteriore aumento delle infiltrazioni di acqua, innescando un processo di decoesione della pellicola pittorica. Rimossi i vecchi intonaci e le stuccature (fig. 26), l'intervento di restauro conservativo comportò il fissaggio del colore e il consolidamento degli intonaci affrescati alla parete della cavità con iniezioni di collante a freddo; dopo la sarcitura delle lesioni e la stuccatura delle lacune con malta a base di grassello e polvere di tufo o pietra (fig. 27), furono effettuati la pulitura delle superfici pittoriche, il trattamento cromatico e la protezione finale. In previsione del restauro vennero praticati dei piccoli scavi alla base degli affreschi raffiguranti S. Cristoforo, un santo e S. Giovanni Battista<sup>185</sup> (fig. 3 n. 7, 13, 26). Il 7 maggio 1981, al termine dell'intervento conservativo o, forse, quando stava per essere ultimato, la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Napoli effettuò una nuova campagna fotografica degli affreschi<sup>186</sup>. Il restauro offrì l'occasione per ritornare a studiare i dipinti: Pierluigi Leone De Castris s'interessò ad un singolo soggetto<sup>187</sup>, mentre Riccardo Sica si occupò delle pitture rupestri nel loro insieme, individuando tre cicli che datò rispettivamente al X-XI secolo, al XII-XIII e ad 'epoca posteriore'<sup>188</sup>.

L'analisi stilistica e stratigrafica degli affreschi attesta in realtà l'esistenza di dodici campagne pittoriche che in qualche caso sono rappresentate da un solo pannello. Suscettibile di precisazioni in rapporto ai dati che potranno emergere da un nuovo e auspicabile intervento di restauro<sup>189</sup>, questa periodizzazione, in qualche caso, associa interventi diversi tra loro per stile ed esecuzione, ma inquadrabili in uno stesso arco cronologico. In occasione della prima campagna pittorica, databile tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del successivo, nelle pseudo-absidiole centrale e destra della cappella del Salvatore (fig. 3: G) vennero dipinti rispettivamente l'*Arca-*

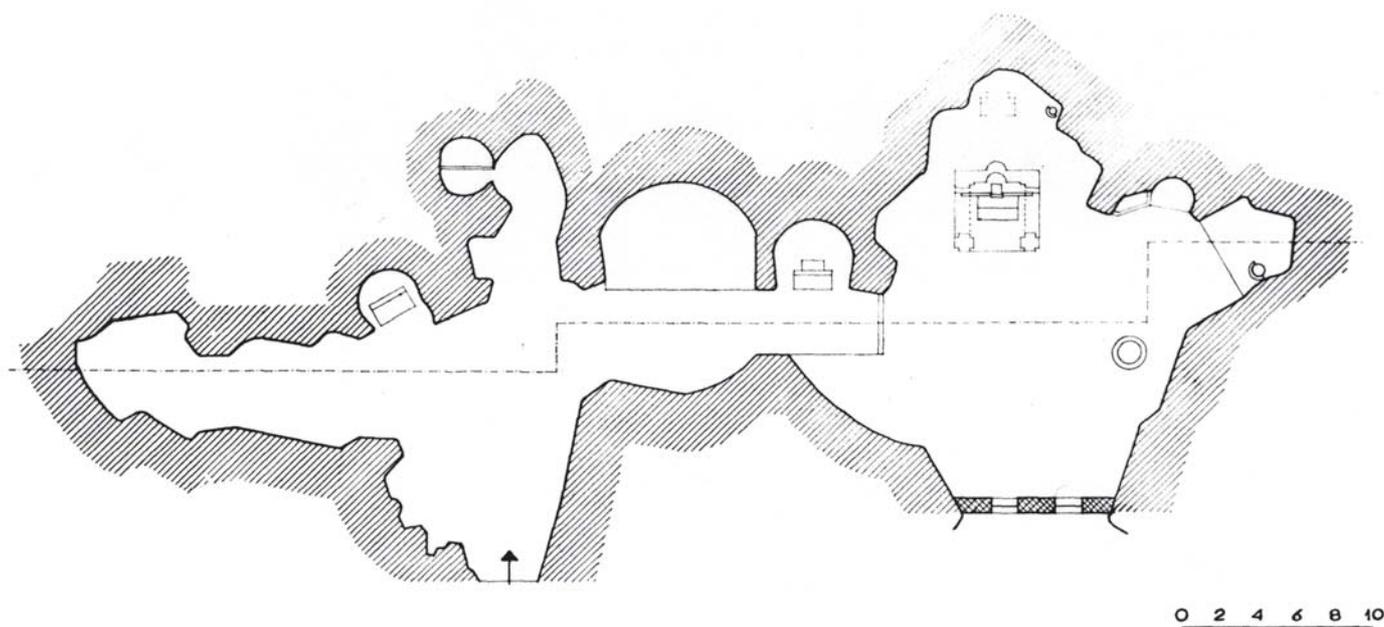


Fig. 24 - Chiesa rupestre, planimetria (1967).

gelo tra santi (fig. 3 n. 21) e la *Maiestas Domini tra la Vergine con il Bambino, S. Pietro, S. Paolo e un santo vescovo* (fig. 3 n. 22). La seconda fase, assegnabile alla fine del XII secolo, è individuata dal *Cristo nella mandorla* (fig. 3 n. 19) e dalla *Trasfigurazione* (fig. 3 n. 20) affrescati nel settore occidentale della cappella del Salvatore (fig. 3: G) nonché dall'*Arcangelo che trafigge il drago con la lancia* (fig. 3 n. 33) visibile sulla parete est della cappella di S. Michele (fig. 3: L). Nel corso del terzo intervento pittorico, databile tra XII e XIII secolo, nello spazio antistante la cappella dell'Immacolata (fig. 3: F) furono dipinti *S. Cristoforo* (fig. 3 n. 7) e un *santo* (fig. 3 n. 13). La quarta fase pittorica, collocabile nella prima metà del XIII secolo, è individuata dall'*Arcangelo* (fig. 3 n. 30) affrescato sulla parete ovest della cappella di S. Michele (fig. 3: L) e dal *S. Giovanni Battista* (fig. 3 n. 26) raffigurato nel sacello (fig.

3: H) che sorge ad est della cappella del Salvatore. Alla fine del Duecento si data la quinta campagna pittorica che interessò la cappella dell'Immacolata (fig. 3: F) e lo spazio antistante, ove sul pannello con *S. Cristoforo* venne steso un nuovo affresco raffigurante la *Maiestas Domini* (fig. 3 n. 7); all'interno del sacello furono, invece, dipinti la colonna con il tappeto di orbicoli (fig. 3 n. 8) e il riquadro con la *Madonna regina allattante* (fig. 3 n. 11). Tra la fine del XIII secolo e gli inizi del successivo venne eseguito il sesto intervento pittorico rappresentato dalla *Crocifissione* (fig. 3 n. 38) visibile sulla parete sud-est del sacello di S. Michele (fig. 3: L). La settima fase pittorica, databile intorno al 1320, è costituita dall'*Annunciazione* (fig. 3 n. 14) esistente nello spazio antistante la cappella dell'Immacolata (fig. 3: F), mentre l'ottava dall'affresco raffigurante un angelo (fig. 3 n. 36) che nella prima metà del XIV secolo venne eseguito nella

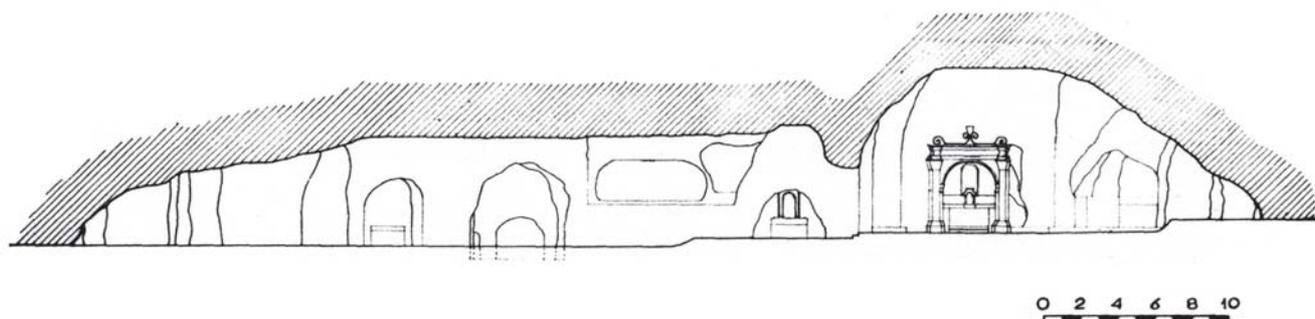


Fig. 25 - Chiesa rupestre, sezione est-ovest (1967).



Fig. 26 - Galleria occidentale, *Maiestas Domini*. Saggio di pulitura preliminare ai restauri.

cappella di S. Michele (fig. 3: L). Quest'ultimo stato pittorico, nella seconda metà del Trecento, fu parzialmente coperto dalla *Vergine regina con il Bambino* (fig. 3 n. 37) che rappresenta il nono intervento. Il *S. Michele che colpisce il drago con la lancia*, affrescato sull'altare antico della cappella di S. Michele (fig. 3 n. 32), individua la decima fase pittorica risalente alla prima metà del XVI secolo. Successivamente al 1586, sul dossale dello scomparso altare (fig. 3 n. 10) della cappella dell'Immacolata (fig. 3: F), fu dipinta l'immagine intravista da Pescione nel 1920<sup>190</sup> (undicesima fase pittorica). In un momento successivo, collocabile forse nella prima metà del Seicento (dodicesimo intervento), questo dipinto venne coperto da una *Crocifissione* (anch'essa scomparsa), mentre il *S. Michele che colpisce il drago con la lancia* fu obliterato da un *S. Michele con la spada* (oggi non più esistente)<sup>191</sup>. Mancano, invece, elementi per ricondurre ad una delle suddette campagne l'affresco (fig. 3 n. 3) visibile sul lato orientale della scala d'ingresso (fig. 3 n. 2) e la decorazione della nicchia rettangolare (fig. 11) esistente sul lato orientale della cappella dell'Immacolata<sup>192</sup>; poiché, però, l'intonaco dipinto che riveste la nicchia copre la *Madonna regina allattante* (fig. 3 n. 11), possiamo assegnarne la stesura ad un'epoca successiva alla fine del XIII secolo.

L'elevato numero di campagne pittoriche (ben dodici databili tra XI-XII e XVII secolo), talvolta individuate da un unico pannello, dipende dalla natura stessa delle superfici da decorare, com'è stato rilevato per la grotta dei Santi a Calvi<sup>193</sup>. L'utilizzo culturale di cavità naturali con le pareti fortemente irregolari ha, infatti, determinato la giustapposizione delle immagini, piuttosto che la loro sovrapposizione. Anzi proprio il graduale aumento della disponibilità di superfici regolari, determinato dal taglio della roccia finalizzato alla



Fig. 27 - Cappella del Salvatore, *Maiestas Domini* tra la Vergine con il Bambino, S. Pietro, S. Paolo e un santo vescovo. Stuccatura delle lacune.

creazione delle cappelle, ha offerto la possibilità di eseguire nuovi affreschi, tanto che gli interventi pittorici segnano il passaggio tra le varie fasi di escavazione e la costruzione delle strutture murarie<sup>194</sup>. Gli affreschi dell'XI-XII secolo si riscontrano, infatti, nel sacello del Salvatore (fig. 3: G) che individua il livello più elementare e antico di taglio della roccia. Le pitture databili tra XII e XIII secolo si distribuiscono, invece, nella *trichora* della cappella di S. Michele (fig. 3: L) e nel sacello con l'effigie di S. Giovanni Battista (fig. 3: H), che corrispondono al livello intermedio di regolarizzazione della roccia, nonché nella cappella dell'Immacolata (fig. 3: F) che rappresenta il livello superiore. Gli affreschi più recenti, se si esclude l'*Annunciazione* (fig. 3 n. 14), sono dislocati sulle strutture murarie (fig. 3 nn. 36-38) che hanno regolarizzato le pareti della roccia (fine XIII secolo-seconda metà XIV) o sugli altari in muratura (XVI-XVII secolo) (fig. 3 nn. 10, 32).

Considerata la dislocazione in punti diversi della grotta, gli affreschi vengono illustrati in base alla loro ubicazione e non secondo un criterio cronologico. Al termine della disamina - che prende avvio dai dipinti esistenti nella galleria occidentale (fig. 3: B) per poi proseguire con gli affreschi conservati nelle cappelle dell'Immacolata (fig. 3: F) e del Salvatore (fig. 3: G), nel piccolo sacello adiacente (fig. 3: H) e nella cappella di S. Michele (fig. 3: L) - verranno affrontati i problemi connessi ai programmi iconografici e alla committenza delle singole campagne pittoriche<sup>195</sup>.

## 5. Gli affreschi nella galleria occidentale

Cominciamo la disamina dall'affresco (fig. 3 n. 3) che s'intravede sul lato orientale della scala (fig. 3 n. 2) che dall'arco naturale (fig. 3: A) conduce al calpestio della chiesa rupestre. Nel 1920 Pescione lo descriveva come «un dipinto dell'altezza di poco più che un metro e mezzo che rappresentava forse una serie di santi come gli altri che sono nella seconda galleria»<sup>196</sup>. Coperto in gran parte dai gradini, l'affresco è articolato in tre pannelli (fig. 28): nel primo a partire da nord si riconosce, a quanto pare, la veste di un personaggio individuata da una fascia marrone profilata in nero e da due bande orizzontali in bianco e rosso; nel riquadro centrale, caratterizzato dal fondo rosso, sono raffigurati una nappa (delineata in nero e campita in grigio) e un rettangolo bianco perlinato; nel terzo pannello, infine, ricorre la porzione inferiore di una veste liturgica lumeggiata in grigio e decorata da motivi geometrici rossi<sup>197</sup>. La frammentarietà del dipinto, che riveste il muro della presunta tomba (fig. 3 n. 4), non



Fig. 28 - Galleria occidentale, affresco presso la scala d'ingresso.



Fig. 29 - Galleria occidentale. *S. Cristoforo*, restituzione grafica dell'affresco (1920).



Fig. 30 - Galleria occidentale. *S. Cristoforo*, affresco.



Fig. 31 - Galleria occidentale. *Maiestas Domini*, affresco.

consente di esprimere una proposta di datazione. Molto probabilmente si tratta, però, di un affresco bassomedievale; non a caso il rettangolo con perlinatura bianca ricorda l'analogia decorazione attestata nei dipinti trecenteschi della chiesa di S. Giovanni nella vicina Cimitile<sup>198</sup>.

Sul lato occidentale della parete in cui si apre l'ingresso alla cappella dell'Immacolata (fig. 3: F) si trova un riquadro (67 x 170 cm), delimitato da una cornice rossa e gialla, con l'immagine di *S. Cristoforo* su fondo nero<sup>199</sup> (fig. 3 n. 7). Il volto del santo non è più conservato<sup>200</sup>, ma grazie alla descrizione e al disegno pubblicati da Pescione (fig. 29) sappiamo che si trattava di un personaggio barbato con aureola gialla «contornata da puntini bianchi, ed ornata da un fregio bianco a greca»<sup>201</sup>. *S. Cristoforo* (fig. 30; tav. I) indossa una ricca veste gialla decorata da un reticolo di quadrati contenenti dei fiori quadripetali; i polsini e la balza inferiore sono campiti in grigio e profilati da una fascia gialla con fiori quadripetali e perlinatura bianca; la balza è ornata da orbicoli neri con una stella centrale e una serie di cerchietti neri disposti tutt'intorno. Un ampio mantello rosso, foderato in bianco e orlato con una fascia dello stesso colore, copre la spalla sinistra del santo ricadendo lungo i fianchi e davanti ove disegna un lembo triangolare; trattenuto da una fibula

circolare gialla posizionata in prossimità della spalla destra, il mantello è lumeggiato in nero. Nella mano destra il santo regge quanto rimane del tronco di palma fiorita<sup>202</sup> segnalato da Pescione (fig. 29); con la sinistra sostiene il Redentore poggiato sulla corrispondente spalla<sup>203</sup>. Cristo, con aureola crucisignata e una rada barba, indossa un lungo abito bianco che gli lascia scoperti solo i piedi; il braccio destro è disteso lungo il fianco, mentre il sinistro sembra sollevato nell'atto di benedire. Il dipinto segue la tradizionale iconografia di *S. Cristoforo* attestata dalla metà del XII secolo: se il volto barbato del santo rispecchia il tipo più comune in Occidente, la presenza di Cristo adulto avvicina l'effigie avellana ai più antichi esempi iconografici, nei quali il santo è raffigurato immobile e frontale, mentre Gesù è un uomo adulto, barbuto e in Maestà; solo dal XIV secolo, invece, il bastone diviene una palma, mentre il Redentore viene rappresentato come un bambino<sup>204</sup>. Da un punto di vista stilistico il dipinto può essere avvicinato ai due santi affrescati nella catacomba adiacente la basilica dell'Annunziata a Prata Principato Ultra<sup>205</sup>; molto simili risultano, ad esempio, le mani dalle grosse dita e il rigido pannello delle vesti. L'affresco raffigurante *S. Cristoforo* è coperto da due strati di intonaco sui quali, alla fine del Duecento, furono dipinti rispettivamente la *Maiestas Domini* (fig. 3 n. 7) e un pannello con una colonna e un tappeto di orbicoli (fig. 3 n. 8); il dato stratigrafico consente di datare l'immagine del santo traghettatore tra il XII e il XIII secolo<sup>206</sup>, escludendo che possa essere stata realizzata tra la seconda metà del Duecento e gli inizi del secolo successivo, come suggeriva Pescione<sup>207</sup>.

Nella parte superiore il riquadro con *S. Cristoforo* è parzialmente coperto dallo strato d'intonaco su cui è raffigurata la *Maiestas Domini*<sup>208</sup> (fig. 3 n. 7); questa circostanza, unitamente all'analisi stilistica<sup>209</sup>, esclude senza dubbio che, com'è stato asserito, i due dipinti furono eseguiti contemporaneamente da un unico frescante<sup>210</sup>. Costituita da fasce di colore rosso, bianco e verde, la mandorla (95 x 170 cm) racchiude solo la porzione superiore dell'effigie, lasciando all'esterno la pedana del trono su cui è assiso il Salvatore (fig. 31; tav. II). Ai lati del capo, di cui rimangono pochi resti inquadri dall'aureola crucisignata in rosso e giallo, sul fondo azzurro risaltano le abbreviazioni IHS e XRI. Cristo indossa una tunica bianca lumeggiata in verde e rosso e bordata da una fascia gialla con fiori quadripetali e perlinatura bianca. Un ampio mantello rosso, lumeggiato in nero e bianco, gli avvolge il corpo lasciando scoperti solo i piedi con i calzari neri, il braccio destro benedicente alla latina e la mano sinistra che regge il codice aperto, su cui si legge l'espressione EGO SV(M) LVX MV(N)DI<sup>211</sup> (Gv 8,12, 9,5) realizzata con caratteri capitali e onciali tracciati in rosso. Del trono, profilato da una linea nera con pasticche bianche e ornato da motivi geometrici e vegetali in rosso su fondo giallo, si riconoscono la pedana e la



Fig. 32 - Galleria occidentale. *Santo*, affresco.



Fig. 33 - Galleria occidentale. *Santo*, affresco (1981).

fiancata sinistra<sup>212</sup>; il cuscino è decorato da piccole croci rosse su fondo bianco. Mancano i quattro esseri del tetramorfo o i quattro viventi che, in ambito occidentale, ricorrono spesso nelle composizioni della *Maiestas Domini* che s'ispirano alla visione di Jahvè descritta in Ez. 1,4-28 e alla descrizione della gloria escatologica di Cristo (Ap. 4,1-11), proclamando in questo modo l'identità consustanziale del Padre e del Figlio<sup>213</sup>. Il pannello con *S. Cristoforo*, come attesta l'analisi stratigrafica, costituisce il *terminus post quem* per la datazione della *Maiestas Domini*. Assegnato al XII-XIII secolo<sup>214</sup> oppure alla seconda metà del XIII-inizi del XIV<sup>215</sup>, quest'ultimo dipinto va datato alla fine del Duecento sulla base delle analogie stilistiche con la *Madonna regina allattante* (fig. 3 n. 11).

Sulla parete che separa la cappella dell'Immacolata da quella dedicata al Salvatore (fig. 3: G) si conservano i resti di un pannello delimitato da una cornice rossa e gialla (67 x 182 cm)<sup>216</sup> (fig. 3 n. 13). Sul fondo bicolore (verde scuro e giallo) si riconosce la porzione inferiore di un personaggio stante, a piedi nudi, che indossa una veste rossa, lumeggiata in nero e bianco, e un mantello marrone (fig. 32); molto probabilmente si tratta del «giovine santo» visto da Pescione nel 1920<sup>217</sup>. Il restauro eseguito dopo il terremoto del 1980,

oltre a restituire piena leggibilità all'affresco, ha riportato in vista la parte inferiore con la dedica del committente; un'inedita fotografia<sup>218</sup> (fig. 33), scattata il 7 maggio 1981 non molto dopo il termine del restauro, consente di riconoscere lungo la cornice esterna inferiore alcune lettere del nome e la parte finale della dedica (... PINGERE FECI). Per le modalità tecnico-esecutive, i caratteri onciali dell'iscrizione e la cornice, l'affresco, che a sinistra è coperto da un intonaco bianco, sembra in fase con l'effigie di *S. Cristoforo*<sup>219</sup> che, come già detto, si data tra XII e XIII secolo.

Nella parte superiore della stessa parete, proprio in corrispondenza del pannello col *santo* (fig. 3 n. 13), rimangono i resti di un'Annunciazione (fig. 3 n. 14) che Leone De Castris ha attribuito ad un pittore cavalliniano operante intorno al 1320<sup>220</sup>. Della scena, su fondo grigio scuro racchiuso da una fascia rossa e verde (155 x 155 cm), rimangono l'aureola graffita della Vergine (in alto a sinistra<sup>221</sup>) e l'Arcangelo<sup>222</sup> (fig. 34; tav. III). Raffigurato di tre quarti, Gabriele ha una fluente capigliatura bionda con lumeggiature marroni, sulla quale spicca il consueto diadema rosso<sup>223</sup>. Il volto, inquadrato dall'aureola gialla, è profilato in rosso, mentre l'incarnato è reso con sfumature di verde e bianco. Sulla veste bianca impregiosita da balze riccamente decorate con



Fig. 34 - Galleria occidentale. L' Arcangelo dell' *Annunciazione*, particolare dell' affresco.

rombi marroni punteggiati in bianco e lumeggiata in verde, l' Arcangelo indossa un mantello rosso trattenuto sul petto da una fibbia circolare. Nella mano sinistra, secondo l' iconografia sviluppatasi tra la fine dell' età romanica e il Trecento<sup>224</sup>, regge un giglio che testimonia la realtà del Verbo fatto carne<sup>225</sup>. Tra il volto della Vergine e quello di Gabriele, in corrispondenza della mano destra dell' Arcangelo, s' intravede un' iscrizione graffita sull' intonaco e dipinta in nera; il pessimo stato di conservazione del dipinto non consente di leggere il testo che, quasi certamente, registra il saluto rivolto a Maria (Lc, 1,28).

La parete che sostiene la scala della cappella del Salvatore (fig. 3: G) conserva resti di inediti affreschi (fig. 3 n. 15), in parte coperti da uno strato di intonaco bianco e tagliati da un foro quadrangolare. In alto s' intravede una cornice rossa che inquadra un fondo giallo, mentre in basso a destra si riconoscono un' aureola gialla profilata in nero e parte dell' abito scuro di una figura umana, su fondo giallo, inquadrata a destra da una linea verticale rossa. Se la lacunosità della scena e il pessimo stato di conservazione non consentono di riconoscere l' iconografia, l' analisi stratigrafica indica che il dipinto è coevo all' *Annunciazione* (fig. 3 n. 14).

## 6. Le pitture nella cappella dell'Immacolata

Sul lato orientale del sacello si trova un pannello (78 x 180 cm), delimitato da una cornice multipla in rosso, giallo e verde<sup>226</sup>, raffigurante, su fondo blu, la *Madonna regina allattante*<sup>227</sup> (fig. 3 n. 11). L'affresco fonde in un unico schema iconografico il tema della regalità della Vergine<sup>228</sup> e la *Galaktotrophùsa* che visualizza la realtà dell'incarnazione<sup>229</sup>. Con il braccio destro Maria sostiene il Bambino che succhia il latte aggrappandosi con la mano sinistra alla mammella e con la destra al braccio sinistro della madre (fig. 35). Il volto di Maria (tav. IV), inquadrato da una grande aureola gialla profilata in rosso e decorata da pasticche bianche, è solo in parte conservato: si riconoscono appena gli occhi, le sopracciglia e il mento; a sinistra del capo compaiono le lettere MR, abbreviazione della parola *Mater*<sup>230</sup>. Sul capo, avvolto da una cuffia, poggia una preziosa corona adornata da un disco centrale rosso e da due elementi laterali dello stesso colore; motivi decorativi ottenuti con sottili

pennellate di bianco arricchiscono la base della corona, il disco e le estremità del copricapo. La veste, caratterizzata da fasce orizzontali gialle e verdi arricchite da motivi vegetali o da linee a zigzag in bianco, è profilata da bordure gialle decorate da crocette bianche; sul davanti è chiusa da quattro orbicoli disposti in verticale e campiti alternatamente in rosso e giallo: il terzo a partire dall'alto racchiude un aquila bicipite bianca su fondo giallo, mentre il quarto un volatile bianco incedente verso destra su fondo rosso<sup>231</sup> (fig. 36). La parte inferiore dell'abito è completamente tappezzata da analoghi orbicoli distribuiti su quattro file orizzontali e ornati dall'aquila bicipite (tav. V), da motivi cruciformi o da circonferenze concentriche nere; in basso è delimitata da un festone vegetale nero su fondo giallo. Preziosa è anche la decorazione del seggio su cui siede la Madonna; oltre al cuscino ornato da piccole croci di colore rosso, s'intravede la fiancata sinistra del trono decorato, su fondo giallo, da un reticolo nero



Fig. 35 - Cappella dell'Immacolata. *Madonna regina allattante*, affresco, particolare.



Fig. 36 - Cappella dell'Immacolata. *Madonna regina allattante*, affresco, particolare dell'abito.

contenente piccole croci decussate. Sinora mai segnalato è un cartiglio (30 x 10 cm) con iscrizione che ricorre nell'angolo inferiore sinistro del pannello (fig. 37); costituita da lettere rosse su fondo bianco, l'iscrizione è distribuita su due righe. Il pessimo stato di conservazione consente solo di leggere la parte iniziale del primo rigo che doveva contenere il nome del committente (*A Devotione ...*) o la data (*A D M C ...*). Poiché il cartiglio nasconde il piede destro della Vergine, si riconosce solo il calzare sinistro coperto in parte dalla veste. Elementi utili alla datazione dell'affresco, che è stato assegnato al XII-XIII secolo<sup>232</sup>, alla metà del Duecento<sup>233</sup> o alla seconda metà del XIII-inizi del XIV<sup>234</sup>, provengono dal confronto con il trono della *Maiestas Domini* (fig. 31; tav. II) e dall'analisi del ricco abbigliamento della Vergine. La decorazione dei tessuti con orbicoli è variamente attestata in Italia centromeridionale dal X al XII secolo<sup>235</sup>, ma non mancano casi databili intorno alla metà o nella seconda metà del Duecento; mi riferisco rispettivamente, tanto per citare due esempi campani, al mantello della Vergine nell'icona amalfitana di *S. Maria de Flumine* (oggi al Museo di Capodimonte a Napoli) e alla veste del santo raffigurato nel presbiterio occidentale della basilica di S. Felice a Cimitile<sup>236</sup>. La corona, che si colloca nel solco della tradizione tardosveva, può essere accostata a quella visibile sul capo della cosiddetta *Madonna di S. Guglielmo* (fig. 38) conservata nel santuario di Montevergine (1270-80)<sup>237</sup> nonché al copricapo della *Vergine regina allattante* (fig. 39) proveniente da S. Maria in Pantanis a Montereale (L'Aquila)<sup>238</sup>. Entrambe le immagini sono simili alla Madonna avellana sia per l'impianto compositivo rigidamente frontale, sia per gli aspetti più propriamente iconografici; ancora sature di elementi bizantini, queste opere non risentono per nulla del rinnovamento della pittura su tavola e ad affresco che, a partire dagli anni Settanta e Ottanta del XIII secolo, fece seguito all'arrivo degli Angioini a Napoli<sup>239</sup>. L'immagine paleocristiana della *Virgo lactans*, che nella raffigurazione del gesto materno per eccellenza evidenziava il paradosso dell'incarnazione del Creatore in una creatura, fu recuperata nel XII secolo e incontrò enorme successo a partire dal Duecento, in coincidenza con la diffusione promossa dai crociati delle icone cretesi della *Galaktotrophùsa*, che stimolò una fiorente produzione di immagini devozionali a figura intera o a mezzobusto<sup>240</sup>. Con la datazione dell'affresco alla fine del XIII secolo non contrastano l'iscrizione visibile a sinistra del capo della Vergine e quella racchiusa nel sottostante cartiglio (fig. 37). La *Madonna regina allattante* è parzialmente coperta dall'intonaco che riveste la vicina nicchia rettangolare; nonostante la presenza di una grossolana scialbatura, si riconoscono la fascia gialla profilata in rosso, che inquadra superiormente la nicchia, e un'ampia campitura verde in alto a destra (fig. 11).



Fig. 37 - Cappella dell'Immacolata. *Madonna regina allattante*, affresco, particolare con il cartiglio.

Sulla parete occidentale della cappella dell'Immacolata (fig. 22) si conserva un pannello (118 x 210 cm) (fig. 3 n. 8) inquadrate in alto da una fascia verde contornata in nero (alta circa 30 cm) e campita con tre diversi motivi: a sinistra si riconoscono dei triangoli campiti in grigio, verde e rosso; al centro una scacchiera costituita da quadrati bianchi, grigi o contenenti rombi grigi su fondo bianco<sup>241</sup>; a destra (in corrispondenza della porta che immette nell'ambiente laterale) un triangolo rosso e due filari orizzontali di rombi bianchi profilati in marrone. Al di sotto della fascia compare una cornice con mensole in prospettiva, mentre sulla sinistra una colonna tortile con capitello corinzio (fig. 40). La parte restante del pannello è occupata da trentuno orbicoli gialli tangenti che sono distribuiti su sette filari orizzontali<sup>242</sup>; lo spazio di risulta tra i dischi è campito in rosso o nero, in modo da creare una maglia di rombi (fig. 42). Gli orbicoli racchiudono, in maniera alternata, un leone rampante incedente a sinistra (tav. VI) o un'aquila ad ali spiegate (tav. VII); gli animali sono tracciati con dense pennellate di bianco<sup>243</sup>. Nella pittura medievale campana orbicoli figurati (intrecciati o distanziati) ricorrono, come elementi decorativi di *vela*, nelle catacombe di S. Gennaro a Napoli (IX-X secolo)<sup>244</sup>, nella chiesa di S. Maria Assunta a Pernosano (X secolo)<sup>245</sup> e nella chiesa di S. Maria in Foroclaudio a Ventaroli (fine del XII secolo)<sup>246</sup>. Dischi tangenti figurati, assimilabili a quelli avellani, caratterizzano la decorazione pittorica dell'eremo di S. Baudelio presso Casillas de Berlanga in Spagna (fig. 41), dove nel primo terzo del XII secolo venne eseguito un pannello con dodici dischi rossi, ciascuno dei quali contiene un'aquila ad ali spiegate su fondo giallo<sup>247</sup>; la presenza del volatile è stata interpretata in chiave simbolica, considerato che l'aquila cerca la fonte dell'acqua che gli darà la giovinezza e che vola fino al sole della giustizia che è Cristo<sup>248</sup>. Nel nostro caso è stato, invece, ipotizzato che



Fig. 38 - Museo di Montevergine, *Madonna di S. Guglielmo*.



Fig. 39 - *Vergine regina allattante* proveniente da S. Maria in Pantanis a Montereale (L'Aquila).



Fig. 40 - Avella, chiesa rupestre di S. Michele. Cappella dell'Immacolata, affresco con colonna tortile e orbicoli.

la scelta dell'aquila e del leone abbia «un significato simbolico o araldico»<sup>249</sup>. Questa seconda ipotesi sembrerebbe avvalorata dal confronto con il velario, decorato da leoni rampanti e aquile ad ali spiegate, che nel 1315 venne dipinto alle spalle della tomba dell'imperatore Arrigo VII nel duomo di Pisa<sup>250</sup>. Pur senza escludere un possibile riferimento alla funzione svolta dall'ambiente laterale<sup>251</sup> (fig. 3: E), il nostro affresco va messo in relazione con la coeva *Madonna regina allattante* (fig. 3 n. 11); le analogie nella resa degli orbicoli e degli animali da essi contenuti consentono, infatti, di attribuire i due dipinti allo stesso frescante attivo alla fine del XIII secolo. Il pannello con colonna e orbicoli, come già detto, rappresenta il *terminus ante quem* per la datazione dell'adiacente *S. Cristoforo* (fig. 3 n. 7), al quale, infatti, si sovrappone.

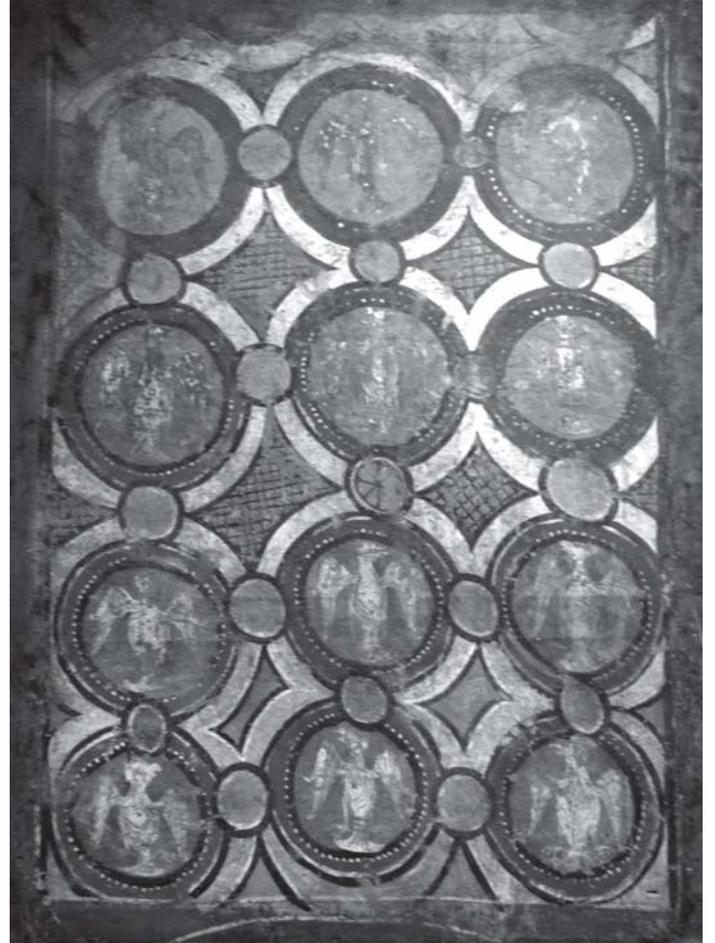


Fig. 41 - Eremo di S. Baudelio presso Casillas de Berlanga (Spagna), pannello con orbicoli.

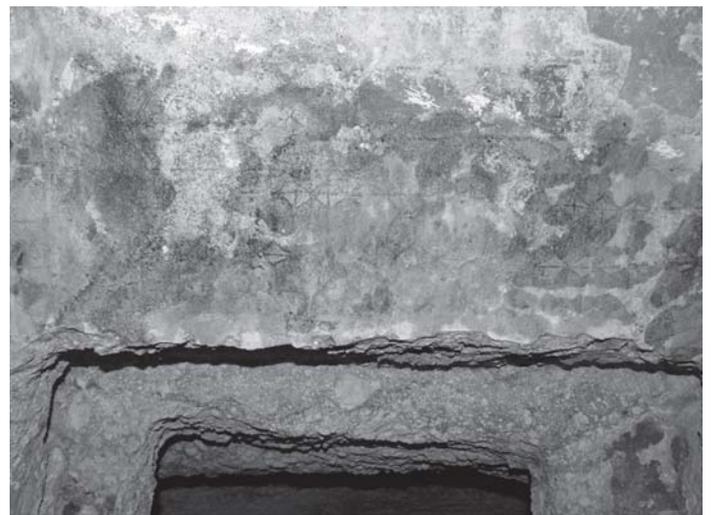


Fig. 42 - Avella, chiesa rupestre di S. Michele. Cappella dell'Immacolata, affresco sopra la porta del vano laterale.

## 7. I dipinti nella cappella del Salvatore

Nel sacello (fig. 3: G) si conservano quattro dipinti: tre sono dislocati, pressappoco alla stessa altezza, nelle cavità in cui è articolata la *trichora* (fig. 12), mentre l'altro è visibile nella parte superiore sinistra.

La pseudo-absidiola centrale è dominata da un grande affresco con l'*Arcangelo tra santi* (fig. 3 n. 21); rappresentate frontalmente (fig. 43), le figure risaltano sul fondo blu per la vivacità dei colori<sup>252</sup> (tav. VIII). Al centro, dove la parete rocciosa assume una forma accentuatamente concava, è raffigurato l'Archistratega (fig. 44) con grandi ali aperte<sup>253</sup> e la mano destra con il palmo aperto verso l'esterno in segno di disponibilità e benevolenza<sup>254</sup>; l'abito blu è decorato da piccoli orbicoli rossi punteggiati in bianco e orlato lungo il collo da una fascia gialla. Pur essendo privo di specifici attributi iconografici, quali la verga, il labaro, il globo crocifero, la spada, la bilancia o il drago<sup>255</sup>, viene concordemente identificato con S. Michele<sup>256</sup>. Sulla sinistra dell'Arcangelo sono visibili cinque santi che benedicono alla greca con la mano destra (tranne il terzo da sinistra che ha la mano aperta con il palmo verso l'esterno) e reggono nella sinistra il codice chiuso impreziosito da variopinte coperture gemmate<sup>257</sup> (fig. 47). Se si eccettua il quinto santo da sinistra, indossano tutti l'*omophòrion* e quindi sono vescovi. Ai lati dei volti, che appaiono inquadrati da aureole gialle profilate in rosso e

bianco<sup>258</sup> e sovrapposte ad una fascia rosa con linee ondulate rosse, s'intravedono i resti delle iscrizioni che individuavano le figure<sup>259</sup>. Il primo santo da sinistra, barbato e con casula rossa decorata da croci decussate nere, dovrebbe essere S. Nicola<sup>260</sup>, dal momento che alla sinistra del collo si legge *s(anctus) NI* (fig. 45); purtroppo dall'altro lato del volto non rimangono tracce delle lettere. Il secondo vescovo, barbato e tonsurato, è riconoscibile grazie all'iscrizione *s(anctus) MARTINV(S)*<sup>261</sup> (fig. 46); indossa una casula gialla ornata da piccoli orbicoli bianchi alternati ad altri rossi con perlinatura bianca. Il terzo santo, che ha la barba e indossa una casula rossa, non calza scarpe come gli altri personaggi, ma sandali rossi; alla sinistra del volto (quasi completamente scomparso) s'intravede la parte iniziale dell'iscrizione identificativa: *s(anctus) A.ME....* Il quarto personaggio, che ha la chioma riccioluta, la tonsura e la barba, veste una casula verde che copre in parte l'abito del quinto santo; è individuato da un'iscrizione su due righe: al primo s'intravede la lettera *T*, mentre al secondo si riconoscono le lettere *CTI*. Il quinto santo, anch'egli tonsurato, indossa una clamide gialla con lumeggiature rosse che è decorata lungo l'orlo da una fascia gemmata; è l'unico caso in cui si riconosce chiaramente la mano sinistra che regge il codice chiuso.

A destra dell'Arcangelo, dove l'affresco è ancora meno



Fig. 43 - Avella, chiesa rupestre di S. Michele. Cappella del Salvatore, pseudo-absidiola centrale. Restituzione grafica dell'affresco con *Arcangelo tra santi*.



Fig. 44 - Cappella del Salvatore, pseudo-absidiola centrale. Arcangelo, particolare dell'affresco con l'*Arcangelo tra santi*.

leggibile, sono rappresentati quattro santi, purtroppo non identificabili per l'assenza di iscrizioni e di particolari attributi iconografici. Il primo personaggio a partire da sinistra (fig. 43), dal volto imberbe, indossa un abito giallo e rosso e i calzari rossi; con la mano sinistra regge il codice chiuso, mentre con la destra benedice alla greca. Il secondo santo, barbato e atteggiato come il precedente, è un vescovo, come indica l'*omophòrion*<sup>262</sup>. Tra il terzo e il quarto personaggio, che indossano i calzari (rispettivamente rossi o blu) e recano un mantello azzurro decorato da una scacchiera di quadratini rossi e da grandi orbicoli gialli all'altezza delle spalle<sup>263</sup>, si riconosce una croce di tipo patriarcale (fig. 43). Alta pressappoco quanto i nove santi e completamente dipinta di giallo, la croce è ricoperta da gemme, di forma ovale oppure circolare, campite in blu o rosso. I due personaggi disposti ai lati della croce hanno una mano all'altezza del petto e l'altra che sostiene il sacro simbolo (fig. 48): la scomparsa quasi completa dei volti non consente di identificarli<sup>264</sup>; non va

escluso, però, che possa trattarsi di S. Elena e Costantino che, secondo lo schema iconografico documentato sin dal medioevo e ripreso in età rinascimentale e barocca, vengono così effigiati in riferimento all'*Inventio Crucis*<sup>265</sup>. All'incrocio del braccio inferiore con la traversa centrale compare un clipeo rosso con una grande mano benedicente alla greca (fig. 49) che allude all'immagine divina<sup>266</sup>, secondo quanto si riscontra sul soffitto di alcune chiese rupestri della Cappadocia<sup>267</sup>. Mentre la mano dell'Eterno che scende dal cielo è già presente nell'arte paleocristiana nell'ambito di contesti narrativi ove indica l'intervento divino in uno specifico evento<sup>268</sup>, la mano isolata, immobile e fuori dal tempo, risulta particolarmente diffusa nell'alto medioevo, sia nella pittura, sia nella scultura. Nell'ambito della produzione dipinta la troviamo, ad esempio, in codici miniati carolingi<sup>269</sup>, negli affreschi dell'ipogeo di S. Maria in Stelle a Verona<sup>270</sup> e nei sigilli dei principi longobardi di Salerno (prima metà dell'XI secolo)<sup>271</sup>. Nella pittura rupestre campana clipei con la mano dell'Eterno,



Fig. 45 - Cappella del Salvatore, pseudo-absidiola centrale. S. Nicola, particolare dell'affresco con l'Arcangelo tra santi.



Fig. 46 - Cappella del Salvatore, pseudo-absidiola centrale. S. Martino, particolare dell'affresco con l'Arcangelo tra santi.

aperta e non benedicente, sono raffigurati nella grotta di S. Biagio a Castellammare di Stabia (intradosso della nicchia con la *Madonna regina*)<sup>272</sup>, in quella dei Santi a Calvi (lato sinistro dell'altare esistente nella parte destra dell'absidiola)<sup>273</sup> e all'esterno della cappella di S. Nicola nel complesso di S. Maria de Olearia a Maiori<sup>274</sup>. Altri esempi pittorici, sempre con la mano aperta, sono presenti nel tempietto di Seppannibale a Fasano (VIII secolo)<sup>275</sup>, nella cripta di Epifanio a S. Vincenzo al Volturno (IX secolo)<sup>276</sup> e nella chiesa dei Ss. Rufo e Carponio a Capua (IX secolo)<sup>277</sup>. Anche nella produzione scultorea altomedievale la *dextera Domini* è alquanto diffusa, soprattutto nella versione benedicente<sup>278</sup>. Un esempio molto simile al nostro è visibile, ad esempio, sul lato di un altare marmoreo altomedievale collocato nella chiesa di S. Maria del Priorato di Malta a Roma; come ad Avella, la mano divina benedicente, racchiusa da un clipeo che, però, è inserito in un girale, compare all'incrocio dei bracci di una croce<sup>279</sup>. In Campania clipei con la mano divina benedicente alla greca decorano le croci raffigurate in rilievo sulle cimase di due cattedre marmoree della fine del XII secolo che sono conservate a Capua<sup>280</sup>.

Alla base dell'affresco s'intravede una lunga iscrizione distribuita su due righe e costituita da grosse lettere capitali tracciate in bianco: il rigo superiore ha il fondo giallo, mentre quello inferiore lo sfondo nero<sup>281</sup> (fig. 50). Le pessime condizioni del dipinto non consentono, purtroppo, di decifrare il testo, ma solo di riconoscere alcuni gruppi di lettere<sup>282</sup>. Nella fascia inferiore s'intravedono tre figure delineate con

rapide pennellate rosse sul fondo bianco: a sinistra, al di sotto del primo santo, compare una figura a mezzo busto (fig. 51), mentre nello spazio tra il quarto e il quinto personaggio si distinguono due volti accostati (fig. 52); non è chiaro se si tratta delle immagini dei committenti o, piuttosto, di bozzetti.



Fig. 47 - Cappella del Salvatore, pseudo-absidiola centrale. S. Nicola, particolare del codice gemmato.



Fig. 48 - Cappella del Salvatore, pseudo-absidiola centrale. La croce gemmata retta dai due santi, particolare dell'affresco con l'Arcangelo tra santi.

Nella pseudo-absidiola destra (fig. 3: G), ad una quota leggermente più alta rispetto al dipinto centrale, è raffigurata la *Maiestas Domini tra la Vergine con il Bambino, S. Pietro, S. Paolo e un santo vescovo*<sup>283</sup> (fig. 3 n. 22). I cinque personaggi (fig. 53), analogamente alle figure precedentemente descritte, hanno l'aureola sovrapposta alla fascia rosa con linee ondulate rosse<sup>284</sup>. Al centro della concavità, sul fondo costituito da quattro fasce orizzontali di diverso colore (blu, rosso, blu, giallo), si staglia l'imponente figura di Cristo (fig. 54) che ha il volto incorniciato dall'aureola crucisignata e dalla folta chioma che non presenta soluzione di continuità con la barba. Il Salvatore benedice alla greca con la mano destra, mentre con la sinistra regge il codice chiuso che ha la copertura gemmata; indossa un abito rosso con polsini verdi punteggiati in bianco, calza sandali rossi e siede su un trono gemmato che ha la spalliera circolare, profilata da cinque fasce di colore diverso (rosso, giallo, blu, rosso, blu) ad imitazione di una mandorla<sup>285</sup>. Alla sinistra del Redentore è raffigurato *s(anctus) PETRVS*<sup>286</sup>: l'apostolo, che ha la capigliatura bionda e la veste bianca con lumeggiature rosse, calza dei sandali rossi; la mano destra ha il palmo aperto verso l'esterno, mentre la sinistra regge le chiavi, a testimonianza del potere *solvendi et ligandi* conferitogli da Cristo<sup>287</sup> (fig. 55). Alla destra del Salvatore ricorre l'effigie dell'Apostolo delle genti (fig. 56) che è facilmente riconoscibile grazie all'iscrizione *s(anctus) PAVLVS*<sup>288</sup> e all'accentuata calvizie: il santo, dal volto scavato e barbato, indossa un ampio mantello rosso e calza dei sandali dello stesso colore; ha la mano destra con il palmo aperto verso l'esterno, mentre nella sinistra impugna la spada<sup>289</sup>, secondo la consueta iconografia<sup>290</sup>. La simmetrica disposizione dei due apostoli ai lati di Cristo<sup>291</sup> trova corrispondenza nella specularità della

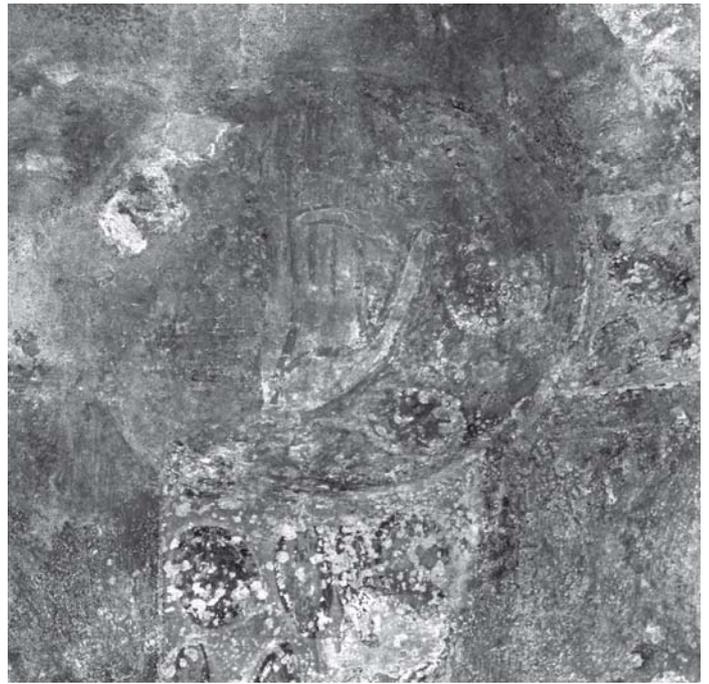


Fig. 49 - Cappella del Salvatore, pseudo-absidiola centrale. La mano divina al centro della croce, particolare dell'affresco con l'Arcangelo tra santi.

Vergine rispetto al santo barbato, benedicente alla greca e con codice chiuso nella mano sinistra, che ricorre all'estrema destra dell'affresco. In mancanza di attribuiti specifici che ne consentano l'identificazione, possiamo solo accertare che si tratta di un vescovo, poiché, sulla casula marrone decorata da puntini bianchi, indossa l'*omophòrion* ornato da croci nere; l'immagine è lacunosa nella parte inferiore, dove si conserva solo la scarpa sinistra. Sul lato opposto compare Maria che indossa tunica rossa, *maphòrion* marrone, calzari rossi<sup>292</sup> e



Fig. 50 - Cappella del Salvatore, pseudo-absidiola centrale. Resti dell'iscrizione alla base dell'affresco con l'Arcangelo tra santi.



Fig. 51 - Cappella del Salvatore, pseudo-absidiola centrale. Personaggio alla base dell'iscrizione dell'affresco.

Fig. 52 - Cappella del Salvatore, pseudo-absidiola centrale. Volti alla base dell'iscrizione dell'affresco.



Fig. 53 - Cappella del Salvatore, pseudo-absidiola destra. Restituzione grafica dell'affresco con *Maiestas Domini* tra la Vergine con il Bambino, S. Pietro, S. Paolo e un santo vescovo.



Fig. 54 - Cappella del Salvatore, pseudo-absidiola destra. *Maiestas Domini*, particolare dell'affresco.

poggia la mano destra sulla corrispondente spalla del Bambino che ha il nimbo crucisignato ed è seduto in posizione frontale sulle ginocchia della madre (fig. 57), come un sovrano nell'esercizio del suo potere<sup>293</sup>. Nella pittura rupestre campana questo schema iconografico ricorre nella grotta dei Santi a Calvi (XI secolo)<sup>294</sup> e nella chiesa rupestre di S. Michele a Faicchio (fine XI secolo-prima metà XII)<sup>295</sup>. Il *maphòrion* di tradizione bizantina e l'assenza degli attributi regali<sup>296</sup> differenziano, invece, il dipinto avellano dalle immagini esistenti nella grotta di S. Biagio a Castellammare di Stabia<sup>297</sup> e in quella delle Fornelle a Calvi<sup>298</sup>, ove la Madonna veste abiti regali, secondo l'iconografia particolarmente diffusa in Occidente<sup>299</sup>, ma documentata anche in ambito bizantino, se, com'è stato proposto, il mosaico venuto



Fig. 55 - Cappella del Salvatore, pseudo-absidiola destra. S. Pietro, particolare dell'affresco.

alla luce nell'anfiteatro di Durazzo raffigura effettivamente la Vergine<sup>300</sup>. Ad Avella, inoltre, Gesù è rappresentato con le sembianze di un adolescente piuttosto che di un bambino<sup>301</sup>, come si riscontra nell'analogia effigie (XII secolo) visibile nella chiesa salernitana di S. Pietro a Corte<sup>302</sup>, dove Maria siede su trono molto simile a quello raffigurato nella nostra chiesa rupestre. Caratterizzato dall'alta spalliera terminante con due pomelli e dal cuscino ornato con linee ondulate rosse, il seggio avellano ha la pedana decorata da gemme simili a quelle presenti sul trono di Cristo; il dossale, invece, è tappezzato da globetti scuri e croci nere, decussate e potenziate, che si sovrappongono a macchie circolari gialle. Si tratta di motivi ornamentali piuttosto ricorrenti soprattutto nei velari delle chiese; in particolare la croce decussata, che a



Fig. 56 - Cappella del Salvatore, pseudo-absidiola destra. S. Paolo, particolare dell'affresco.



Fig. 57 - Cappella del Salvatore, pseudo-absidiola destra. La Vergine con il Bambino, particolare dell'affresco.



Fig. 58 - Cappella del Salvatore, pseudo-absidiola sinistra. Restituzione grafica dell'affresco con la *Trasfigurazione*.

Roma è attestata sin dall'VIII secolo<sup>303</sup>, in Campania è documentata nelle cappelle di S. Calonio<sup>304</sup> e dei Ss. Martiri<sup>305</sup> a Cimitile (fine IX-inizi X secolo), nel sacello dell' Angelo nella grotta di S. Michele ad Olevano sul Tusciano (X secolo o inizi dell' XI)<sup>306</sup> e nel complesso di S. Restituta a Lacco Ameno di Ischia (XI secolo)<sup>307</sup>.

Anche alla base di questo affresco s'intravede una lunga iscrizione che, a differenza dell'altra, doveva essere distribuita su un solo rigo, come indicano le lettere capitali tracciate in bianco sul fondo nero. Le pessime condizioni del dipinto consentono purtroppo di leggere solo poche lettere<sup>308</sup>, sicché non è possibile accertare se il testo, com'è documentato in vari casi<sup>309</sup>, evidenziasse i diversi aspetti della persona del Salvatore o, piuttosto, facesse riferimento ai committenti.

Gli affreschi delle pseudo-absidiolate centrale e destra della cappella del Salvatore (fig. 3 nn. 21-22) sono caratterizzati dalla rigida impostazione frontale dei corpi, dai volti allungati con grandi occhi spalancati, dalle coperture gemmate dei codici (figg. 44-47) e dalla fascia rosa con linee ondulate rosse che inquadra superiormente i personaggi. Spesse pennellate nere delineano il profilo del volto, il collo, i grandi occhi e le arcate sopraccigliari unite alla canna del naso. Le pieghe dei panneggi sono tracciate da linee convenzionali che non seguono le forme anatomiche. I due pannelli sono stati eseguiti dallo stesso artista, come attestano i dati stilistici, le modalità tecnico-esecutive e l'analisi stratigrafica. Diversamente da quanto scriveva Pescione che li attribuì ad un 'artista pregiottesco' che aveva studiato su modelli bizanti-



Fig. 59 - Cappella del Salvatore, pseudo-absidiola sinistra. Profeta, particolare della *Trasfigurazione*.

ni<sup>310</sup>, i due affreschi non hanno nulla a che vedere con gli altri dipinti esistenti nella grotta, dai quali tra l'altro si differenziano per la modesta qualità d'esecuzione, la rozza composizione e la mancanza di armonia. Si li distingue giustamente da quelli visibili nella cappella dell'Immacolata, rilevandone «il caratteristico appiattimento delle figure, stanti, prive di chiaroscuro, quasi sagomate ritagliate e incollate sul fondo d'un blu scuro, allineate e composte sotto il robusto architrave finto, dipinto, che collega l'intero impianto iconografico»<sup>311</sup>. Opera di artisti locali ignari dell'esplosione culturale verificatasi nelle arti figurative nella seconda metà dell'XI secolo a seguito della chiamata di maestranze straniere da parte dell'abate Desiderio<sup>312</sup>, i due pannelli della cappella del Salvatore sono caratterizzati da elementi facenti capo sia alla tradizione bizantina (benedizione alla greca, *maphòrion* della Vergine), sia a quella occidentale (iscrizioni in latino, attributi iconografici di S. Pietro<sup>313</sup>), dal momento che usufruiscono di un repertorio di forme rivolto al passato e risalente in gran parte all'età carolingia. I due affreschi, pur mostrando qualche attardamento, vanno datati tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII<sup>314</sup>, piuttosto che al X-XI secolo<sup>315</sup>. I volti dei santi effigiati nella cappella avellana sono assimilabili, infatti, a quelli raffigurati nella grotta delle Fornelle a Calvi (fine XI-inizi XII secolo)<sup>316</sup> o nei clipei dipinti sull'arco di fondo della grotta di S. Biagio a Castellammare di Stabia (verso la metà del XII secolo)<sup>317</sup>. Per l'icastica espressività dei volti appuntiti, la rudezza del disegno e il violento cromatismo i personaggi avellani possono essere



Fig. 60 - Cappella del Salvatore. *Cristo nella mandorla*, affresco.

avvicinati, altresì, ai santi affrescati nella prima metà del XII secolo nell'oratorio di S. Giovanni a Vietri di Potenza<sup>318</sup>. Faccio, inoltre, rilevare le stringenti analogie tra la fascia con onde che ad Avella inquadra superiormente i personaggi e l'analoga banda costituita da linee ondulate di colore rosso che nella grotta dei Santi a Calvi inquadra in alto i pannelli della prima (seconda metà del X secolo) e seconda fase pittorica (entro l'XI secolo)<sup>319</sup>. Questo elemento, lungi dall'essere un motivo meramente ornamentale, evoca le nuvole del cielo dell'empireo che, talvolta, nell'alto medioevo è rappresentato da una banda di colore del fuoco<sup>320</sup>. Nel nostro caso un *utile terminus post quem* potrebbe essere offerto dall'immagine di S. Nicola, qualora la sua identificazione fosse certa; il culto del santo raggiunse, infatti, il suo apogeo agli inizi del XII secolo, dopo che nel 1087 i suoi resti furono traslati a Bari, anche se è pur vero che in precedenza la devozione per S. Nicola era già praticata in Occidente<sup>321</sup>. Un altro elemento datante è fornito dall'assenza della mitra che, a partire dal XII secolo, ricorre con sempre maggiore frequenza nei ritratti dei vescovi<sup>322</sup>.

Nella pseudo-absidiola sinistra è raffigurata una più tarda *Trasfigurazione*<sup>323</sup> (fig. 3 n. 20) che è delimitata da una cornice multipla<sup>324</sup> (fig. 58). Nonostante le pessime condizioni dell'affresco, sull'intenso fondo azzurro si riconoscono sei personaggi distribuiti su due registri; in quello superiore è rappresentato Gesù tra i profeti Mosè ed Elia. Cristo, che ha l'aureola gialla e le braccia aperte all'altezza dei fianchi<sup>325</sup> (fig. 58), indossa una veste rossa e un mantello bianco

lumeggiato in nero; dai lati delle spalle si dipartono due fasci di raggi rossi che rappresentano la luce promanata durante la trasfigurazione. I profeti, raffigurati di tre quarti e con la medesima aureola gialla, sono rivolti verso Cristo in direzione del quale allungano le braccia<sup>326</sup> (fig. 59). Nel registro inferiore sono effigiati, in dimensioni minori, gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni: il discepolo presente in basso a sinistra, meglio conservato rispetto agli altri, ha il capo incorniciato da un'aureola tracciata col compasso sull'intonaco ancora fresco e campita in rosso<sup>327</sup>; piegato in avanti e con il braccio destro proteso verso il centro della scena, indossa una veste rossa lumeggiata in bianco e il mantello bianco con lumeggiature azzurre<sup>328</sup>. Dell'apostolo collocato al centro della scena rimane solo l'aureola segnata col compasso nell'intonaco<sup>329</sup>, mentre del discepolo raffigurato in basso a destra s'intravede solo un lembo della veste. La scena segue la tradizionale iconografia ispirata ai tre vangeli sinottici<sup>330</sup>, secondo i quali Gesù condusse su un monte Pietro, Giacomo e Giovanni, trasfigurandosi davanti a loro: il suo viso divenne brillante come la luce; allora apparvero Mosè ed Elia che conversarono con lui (Mt 17,1-9; Mc 9,1-9; Lc 9,28-36). Il dipinto, per le analogie stilistiche, le modalità tecnico-esecutive e la gamma cromatica, va attribuito al frescante che, come si dirà, alla fine del XII secolo dipinse l'*Arcangelo* sulla parete orientale della cappella di S. Michele (fig. 3 n. 33).

Nella parte alta della cappella del Salvatore, immediatamente ad ovest della *Trasfigurazione*, si conserva un lacerto di affresco dai colori molto vivi (fig. 3 n. 19). Si tratta della parte inferiore di una mandorla, costituita da fasce concentriche (giallo, rosso, grigio) decorate con motivi vegetali bianchi, nella quale su fondo rosso era raffigurato Cristo<sup>331</sup>; dell'immagine rimangono il velo che verosimilmente gli copriva le mani, la porzione inferiore della veste bianca sinuosamente drappeggiata e i piedi (fig. 60). Sebbene la posizione dei piedi sembra suggerire l'identificazione con una *Discesa agli inferi* o un'*Anastasis*, non va escluso che possa trattarsi di un'altra *Maiestas Domini*<sup>332</sup>. La frammentarietà dell'affresco e le incrostazioni non consentono, infatti, di esprimersi con certezza in merito all'iconografia, né tanto meno di avanzare una valida proposta di datazione, anche se è probabile che sia opera dell'autore della *Trasfigurazione* (fig. 3 n. 20). Qualora fosse possibile accertare che il dipinto raffiguri effettivamente una *Maiestas Domini*, avremmo un'ulteriore prova della sentita venerazione per il Salvatore in questa cappella.

## 8. L'effigie di S. Giovanni Battista

Sul lato orientale della cappella (fig. 3: H), situata sul versante nord del corridoio centrale della grotta (fig. 3: I), si conserva un'immagine di S. Giovanni Battista<sup>333</sup> (fig. 3 n. 26). Il pannello (69 x 180 cm), che segue il profilo curvo del catino, è delimitato da una cornice rossa, sulla quale, in alto, ricorre l'iscrizione s(anctus) IOANNES BA(t)TISTA. Il Precursore è rappresentato di tre quarti, su fondo bicolore (giallo in alto e rosso in basso); una fascia decorativa tricroma (rosso, bianco, giallo) con il profilo 'gradinato' inquadra la zona

azzurra che fa da sfondo alla porzione superiore del corpo (fig. 61). Secondo la consueta iconografia<sup>334</sup>, il volto del santo, che è incorniciato dall'aureola gialla (tav. IX), presenta una folta capigliatura e la barba lunga; diversamente dal solito, il Battista non indossa un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle intorno ai fianchi (Mt 3,4), ma un mantello rosso, lumeggiato in bianco, che gli lascia scoperti il fianco destro e la parte inferiore delle gambe; l'incarnato è reso con pennellate di rosa, rosso, giallo e bianco. Con la mano sinistra regge un rotolo aperto, in cui si leggono le parole ECCE ANNVS DEI Q(u)I TOLLIS PE(c)CAT(um) M(un)DI <MI><sup>335</sup> con le quali salutò Cristo che si recava al battesimo (Gv 1,29), mentre con la destra indica l'agnus Dei, raffigurato nell'angolo superiore destro del pannello, a significare la sua missione di annunciatore del Messia<sup>336</sup>. L'agnello, col capo girato all'indietro, ha l'aureola gialla crucisignata in rosso e la zampa anteriore destra piegata per reggere la croce astile rossa, secondo quanto si riscontra, tanto per rimanere in zona, nell'arcosolio affrescato esistente nella basilica di S. Felice a Cimitile<sup>337</sup>. Assegnato al tardo XII secolo<sup>338</sup>, al XII-XIII secolo<sup>339</sup> ovvero tra la seconda metà del XIII e gli inizi del secolo successivo<sup>340</sup>, il S. Giovanni Battista va forse datato alla prima metà del Duecento, proprio come l'esemplare cimitilese, da cui si differenzia soltanto per l'utilizzo del rosso, anziché del nero. La bordura tricroma gradinata e i caratteri capitali e onciali dell'iscrizione (con le lettere N e Q inverse) non contrastano con la datazione proposta<sup>341</sup>. Ad ogni buon conto si tratta di un'opera attribuibile ad un intervento pittorico isolato che, limitatamente alla modalità tecnico-esecutiva, ha in comune con la *Trasfigurazione* (fig. 3 n. 20) la rappresentazione di tre quarti.



Fig. 61 - S. Giovanni Battista, affresco.

## 9. Gli affreschi nella cappella di S. Michele

La cappella di S. Michele (fig. 3: L) si chiude a nord con una sorta di *trichora* in cui sorge l'antico altare (fig. 3 n. 32). In quest'area sono conservate tre immagini dell'*Arcangelo*: due (fig. 3 nn. 30, 33) decorano le pareti della cavità ai lati della struttura muraria, mentre l'altra è visibile sul dossale dell'altare.

Cominciamo con l'*Arcangelo* (fig. 3 n. 33) dipinto sulla parete orientale della *trichora*, a destra dell'altare<sup>342</sup>. Delimitata da una cornice multipla in rosso, giallo e verde<sup>343</sup> (115 x 190 cm), l'effigie si staglia su un intenso fondo blu (fig. 62; tav. X). L'Archistratega è rappresentato frontalmente in costume di apparato bizantino con le grandi ali spiegate, il globo nella mano sinistra e la lancia nella destra nell'atto di schiacciare il drago biblico sotto i piedi, secondo la tradizio-

nale iconografia che in Occidente è attestata dall'età carolingia e ottoniana<sup>344</sup>. Il volto, profilato in rosso, è leggermente allungato e presenta grandi occhi delineati in nero<sup>345</sup>. Le ali, perline in bianco lungo i margini come la grande aureola gialla, sono rese con pennellate di marrone, bianco e rosso. L'ampia veste rossa, lumeggiata in nero e bianco e decorata inferiormente da una balza gialla<sup>346</sup>, lascia scoperti gli avambracci che sono fasciati da maniche gialle decorate da un reticolo nero, analogamente alla porzione inferiore del *loros* che nella parte superiore è, invece, impreziosito da crocette bianche su fondo nero delimitato da una perlinatura bianca. Nella porzione inferiore dell'affresco s'intravede la coda del drago eseguita con pennellate di nero. Il dipinto, di discreta qualità, va attribuito al frescante della *Trasfigurazione* (fig.



Fig. 62 - Cappella di S. Michele, parete est della *trichora*. L'*Arcangelo*, particolare dell'affresco.



Fig. 63 - Cappella di S. Michele, parete ovest della *trichora*. L'*Arcangelo*, particolare dell'affresco.

3 n. 20), alla quale è, infatti, accomunato dal fondo blu e dalla resa delle aureole e dei volti. Il forte senso decorativo dell'aureola perlinata depone a favore di una datazione dell'*Arcangelo* nell'ambito del XII secolo, com'è stato proposto, ad esempio, per le pitture della cappella del complesso di S. Michele al Vulture<sup>347</sup>, piuttosto che al XIII secolo<sup>348</sup>. Considerato che, per l'impianto volumetrico, la resa delle ali e della bocca, richiama l'*Arcangelo Michele* dipinto nella lunetta dell'atrio di S. Angelo in Formis nella seconda metà del XII secolo<sup>349</sup>, l'affresco avellano va assegnato, con ogni probabilità, alla fine di quel secolo.

A sinistra dell'altare (fig. 3 n. 32), sulla parete occidentale della *trichora*, è affrescato un secondo *Arcangelo*<sup>350</sup> (fig. 3 n. 30) che ripropone l'iconografia precedentemente descritta. Racchiuso da una cornice rossa e lacunoso nella parte inferiore, il dipinto (97 x 174 cm) è in pessime condizioni (fig. 63). Dal fondo verde emerge, infatti, solo la parte superiore del corpo dell'Archistratega che presenta grandi

ali spiegate, campite in rosso e lumeggiate in bianco, e reca la lancia nella mano destra e il globo nella sinistra<sup>351</sup>. Inquadrate dall'aureola gialla contornata in bianco e rosso, il volto è reso con sottili pennellate di rosso che segnano i tratti somatici: gli occhi caratterizzati da una grande pupilla, le arcate sopraccigliari unite alla canna del naso, la piccola bocca con il labbro superiore marcato da un tratto scuro orizzontale e quello inferiore caratterizzato dall'ovale rosso. L'incarnato è molto delicato e conserva accenni della sfumatura eseguita con tocchi di verde stesi sul rosa chiaro. Si tratta di un artista di discreto livello che, rispetto al frescante dell'altro *Arcangelo* (fig. 3 n. 33), sembra risentire maggiormente l'influsso delle maestranze operanti nella seconda metà del XII secolo nell'atrio di S. Angelo in Formis. Pescione ha, invece, sostenuto che entrambi gli *Arcangeli* (fig. 3 nn. 30, 33), per la medesima «fattura ingenua, le ombre tratteggiate, gli ornati semplici e gli stessi colori», sono assimilabili alla *Madonna regina allattante* (fig. 3 n. 11)

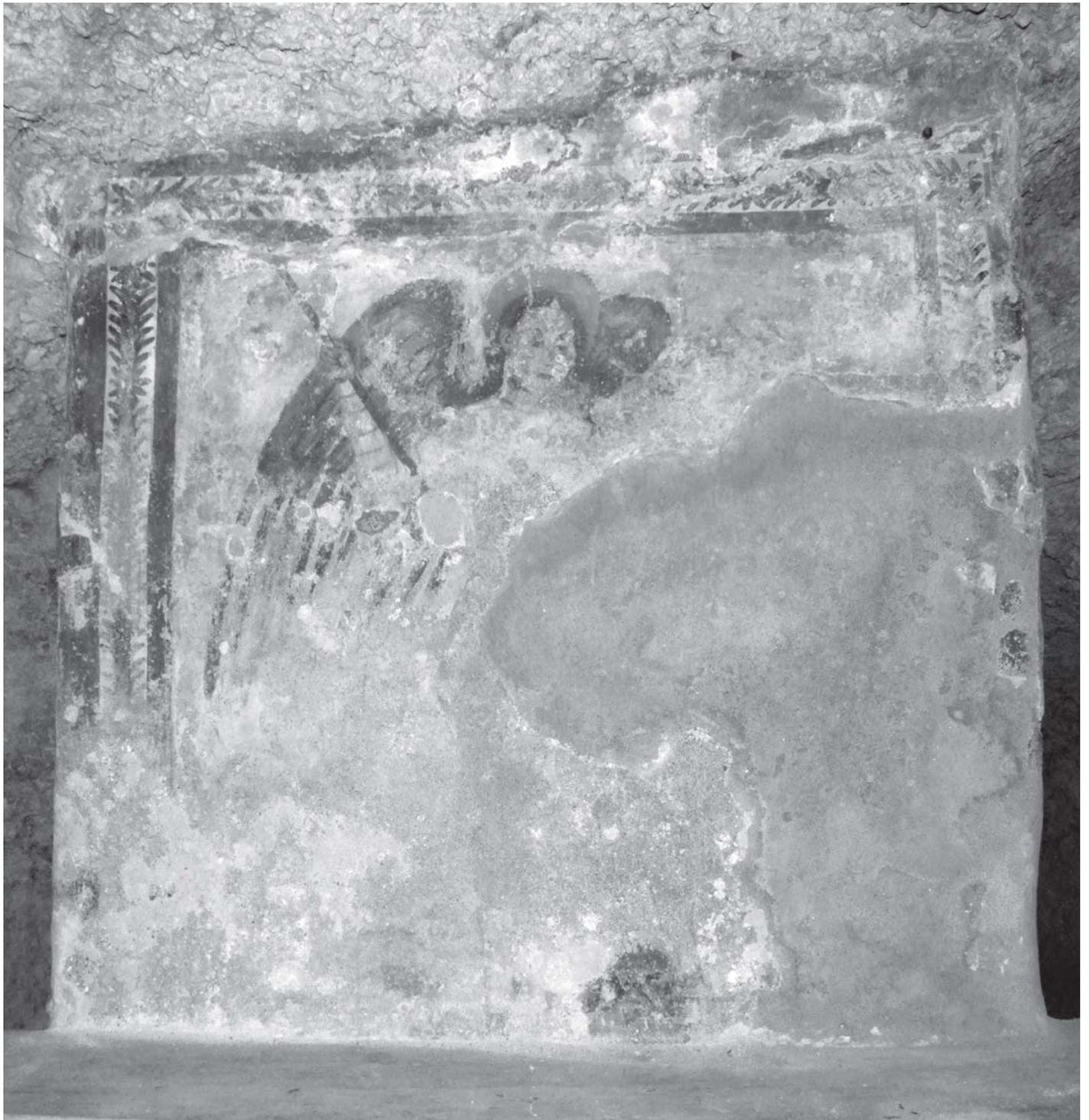


Fig. 64 - Cappella di S. Michele, antico altare. L'*Arcangelo che trafigge il drago con la lancia*, affresco.

raffigurata nella cappella dell'Immacolata<sup>352</sup>, lasciando intendere che siano coevi. L'analisi stilistica esclude, a mio avviso, tale possibilità, almeno per quanto attiene l'immagine di *S. Michele* (fig. 62; tav. X) dipinta ad est dell'altare, dal momento che le pessime condizioni dell'effigie visibile sul lato opposto (fig. 63) non consentono di esprimersi con

altrettanta sicurezza. Festa, invece, ha datato al XII secolo l'angelo, che «non si sa se con l'asta trafigge il drago o pesa le anime», intravisto «sulla parete della grotticella»<sup>353</sup>, mentre Luciano ha assegnato a quel secolo entrambi gli *Arcangeli* affrescati ai lati dell'antico altare<sup>354</sup>. La vicinanza all'absidiosa della cappella (fig. 3:N) e alla formazione stalattitica da cui



Fig. 65 - Cappella di S. Michele, parete sud-est. *Crocifissione*, particolare dell'affresco.

sgorga l'acqua (fig. 3: O) sembra indicare che l'immagine raffigurata sulla parete orientale (fig. 3 n. 33) sia più antica dell'*Arcangelo* dipinto sulla parete opposta (fig. 3 n. 30), ad una maggiore distanza dall'altare (fig. 3 n. 32); se si accoglie la datazione del primo dipinto alla fine del XII secolo, l'altro va collocato verosimilmente entro la prima metà del successivo.

Una terza effigie dell'*Arcangelo* è raffigurata sul dossale dell'antico altare (fig. 3 n. 32) che si eleva fino a raggiungere il basso catino dell'absidiola<sup>355</sup>. Nel 1920 si scorgevano pochi resti di un'immagine di *S. Michele* «con la spada» che Pescione datava «ad epoca non remota» ovvero «non più tardi della prima metà del secolo XVII, o forse anche prima»; al di sotto del dipinto s'intravedevano «la testa di un angelo e la sommità delle ali»<sup>356</sup>. Lo strato pittorico più recente, come attestano due fotografie eseguite tra la fine degli anni Sessanta (fig. 69) e gli inizi del decennio successivo<sup>357</sup>, era inquadrato da una cornice rettangolare modanata e presen-

tava al centro una nicchia circolare, ove s'intravedeva la parte superiore di un'ala; in alto, al di sopra della nicchia, compariva una decorazione a macchie che forse imitava il marmo. In occasione del restauro condotto dopo il terremoto del 1980, l'affresco più recente venne rimosso<sup>358</sup>, portando completamente in vista il sottostante *S. Michele che colpisce il drago con la lancia* (fig. 64). Inquadrata da una doppia cornice rossa, che racchiude un festone verde con bacche rosse, l'immagine è parzialmente conservata; s'intravede, infatti, solo la parte superiore del corpo dell'*Arcangelo* che con la mano destra sollevata tiene la lancia. Raffigurato di tre quarti, l'*Archistratega* ha grandi ali rosse lumeggiate in nero e l'aureola gialla. L'affresco sembra riconducibile ad un artista operante nel XVI secolo; l'analisi stilistica e il confronto con la cinquecentesca *Annunciazione* dipinta nella catacomba adiacente la basilica dell'Annunziata a Prata Principato Ultra<sup>359</sup> escludono, senza dubbio, che l'effigie di *S. Michele* possa essere datata all'XI-XII secolo<sup>360</sup> o tra la



Fig. 66 - Cappella di S. Michele, parete sud-est (inizi anni Settanta).

seconda metà del XIV e gli inizi del secolo successivo<sup>361</sup>.

Sul paramento murario che, nei pressi del pozzo (fig. 3 n. 39), è addossato alla parete rocciosa sono visibili tre affreschi pertinenti ad altrettante fasi pittoriche.

La più antica è costituita da una *Crocifissione* (fig. 3 n. 38) impaginata secondo uno schema convenzionale con Cristo abbandonato e ricurvo e, ai lati la Madonna e S. Giovanni Evangelista<sup>362</sup> (fig. 65); la scena, che si staglia su un fondo bicolore (verde in alto e giallo in basso), è racchiusa da una cornice gialla e rossa (94 x 120 cm). Il volto di Cristo, dalla fluente chioma bionda con scriminatura centrale, è caratterizzato dalle sopracciglia fortemente aggrottate che trasmettono un profondo senso di angoscia e dolore. Dalla ferita nel costato fuoriesce un abbondante zampillo di sangue, mentre dalle ferite dei chiodi stillano isolate colature. Sulla traversa orizzontale della croce, che è campita in rosso, compare l'acronimo

IRNI, al posto del consueto INRI<sup>363</sup>. Con gli stessi caratteri gotici di colore nero sono realizzate le iscrizioni che identificano la Vergine e S. Giovanni<sup>364</sup> che sono inginocchiati ai lati della croce. I due personaggi, analogamente a Cristo, hanno l'aureola gialla profilata in nero: la Vergine, che ha la mano destra sul petto e la sinistra a sostegno del capo, veste un manto rosso che le avvolge anche la testa; l'Evangelista, che ha le mani giunte sulle ginocchia, indossa una tunica verde e un mantello giallo. Cristo, che è fissato alla croce con tre chiodi come documentato a partire dalla seconda metà del XIII secolo<sup>365</sup>, presenta il capo reclinato verso destra e il corpo piegato sull'addome e sulle ginocchia, secondo lo schema ricorrente nelle miniature e nei dipinti duecenteschi<sup>366</sup>. Considerato che non risente affatto della lezione cavalliniana o giottesca, a differenza dell'analogo soggetto affrescato negli anni Trenta del XIV secolo nella chiesa di S. Maria di Ponte-

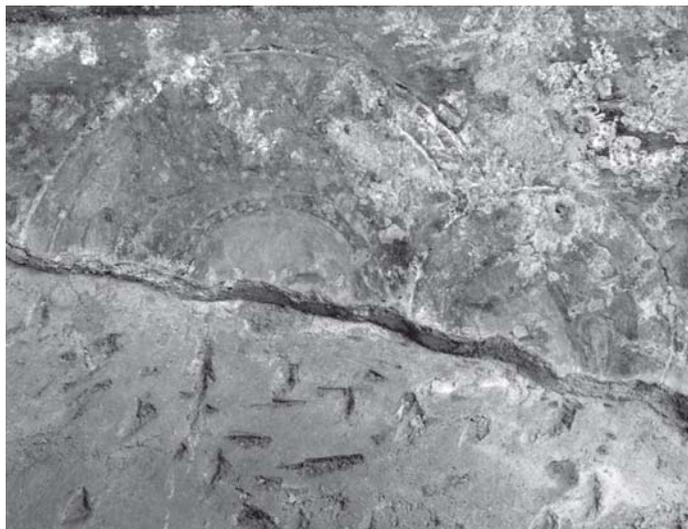


Fig. 67 - Cappella di S. Michele, parete sud-est. *Vergine regina con bambino*, particolare dell'affresco.



Fig. 68 - Cimitile, basilica di S. Tommaso. *Vergine regina*, particolare dell'affresco.

citra nella vicina Marigliano<sup>367</sup>, la *Crocifissione* va data tra la fine del Duecento e gli inizi del secolo successivo<sup>368</sup>.

Il dipinto è coperto dal secondo strato che è individuato da un affresco in pessimo stato di conservazione<sup>369</sup> (fig. 3 n. 36). Nel 1920 Pescione vi riconosceva un «angelo ritto in piedi, con le braccia conserte»; allora del dipinto si vedeva «il lato destro, senza la faccia: l'orlatura dell'abito alle maniche, alle spalle ed al collo è segnata da un ornato assai semplice a linee incrociate. Ed anche l'effetto delle piume e delle penne delle ali è ottenuto con lo stesso mezzo»<sup>370</sup>. Un'inedita fotografia eseguita nei primi anni Settanta (fig. 66), quando l'affresco era meglio conservato rispetto ad oggi, mostra due pannelli contigui, ciascuno dei quali è incorniciato da una fascia rossa e da una verde campite con motivi a spina di pesce; nel pannello sinistro s'intravede l'angelo segnalato da Pescione, mentre nell'angolo inferiore sinistro dell'altro riquadro compare un reticolo di quadrati<sup>371</sup>. Attualmente la porzione superiore della parete e dell'affresco non è più conservata<sup>372</sup>, mentre il dipinto risulta in parte nascosto dal muretto (fig. 3 n. 35) che delimita il presepe allestito nella vicina cavità<sup>373</sup> (fig. 3: P); si riconoscono, comunque, i due pannelli affiancati (larghi 150 cm circa e conservati per un'altezza massima di 120 cm) e il reticolo di quadrati che venne graffito sull'intonaco fresco; alla sua destra s'intravede una superficie rossa caratterizzata da lumeggiature bianche e rosa. Considerato lo stato di conservazione, gli unici elementi datanti a nostra disposizione sono la decorazione della cornice e la stratigrafia. Il *terminus post quem* è fornito dal primo strato che si data tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento, mentre quello *ante quem* dal terzo strato risalente alla seconda metà del XIV secolo. Nella vicina

Nola un'analogo cornice a spina di pesce compare nell'affresco raffigurante il *Redentore* realizzato intorno al 1335 nella chiesa di S. Biagio<sup>374</sup>; si tratta, comunque, di un ornato piuttosto diffuso nella prima metà del XIV secolo, come attestano, tanto per citare due celebri esempi napoletani, il pannello con *Storie di S. Elisabetta* nella chiesa di Donna-regina (circa 1325-1330)<sup>375</sup> e il *Coro d'Angeli* che faceva da sfondo al sepolcro di re Roberto a S. Chiara (1343-46)<sup>376</sup>.

Il secondo strato di intonaco, databile alla prima metà del Trecento, prosegue verso destra, dove presenta le picchettature necessarie all'adesione del terzo strato che è costituito da un pannello (94 x 152 cm) raffigurante, su un intenso fondo rosso, la *Vergine regina con il Bambino*<sup>377</sup> (fig. 3 n. 37). Oltre ad un'ampia porzione della cornice multipla (rosso, giallo, blu), rimangono la parte superiore della testa della Madonna (con corona impreziosita da perlinature bianche e rosse) e una porzione più estesa del volto di Gesù; le aureole gialle sono state tracciate col compasso sull'intonaco ancora fresco (fig. 67). L'incarnato del Bambino è reso con toni caldi di rosa, mentre il contorno del volto è stato eseguito con spesse pennellate rosse. Limitatamente alla forma della corona, l'immagine trova puntuali riscontri nella trecentesca *Madonna regina* raffigurata nella basilica di S. Tommaso a Cimitile<sup>378</sup> (fig. 68). Per i caratteri stilistici il dipinto avellano va assegnato alla seconda metà del XIV secolo, epoca che, come già detto, costituisce il *terminus ante quem* per l'esecuzione del secondo strato pittorico (fig. 3 n. 36).

## 10. Programma iconografico e committenza

Se si eccettuano l'*Annunciazione*, la *Trasfigurazione* e la *Crocifissione* (fig. 3 nn. 14, 20, 38), il programma iconografico è costituito da immagini devozionali indipendenti da moduli narrativi, secondo quanto solitamente attestato nella pittura rupestre campana<sup>379</sup>. Le figure di Cristo, della Vergine, dell'Arcangelo e di santi, isolate o giustapposte, rivelano un programma semplificato a carattere eminentemente votivo.

Questa circostanza è documentata sin dai dipinti della prima fase (fine XI-inizi XII secolo) che sono presenti nella cappella del Salvatore (fig. 3: G). Nella pseudo-absidiola centrale, ad esempio, l'Arcangelo è raffigurato tra nove santi (fig. 3 n. 21), secondo un impianto compositivo che nella pittura rupestre campana è attestato nella cappella dell'Angelo ad Olevano sul Tusciano (X secolo-principi dell'XI)<sup>380</sup> e nella grotta delle Fornelle a Calvi; in quest'ultimo luogo l'immagine di un Arcistratega tra santi ricorre ben due volte: in un caso (fine XI-inizi XII secolo) non è possibile stabilire quale dei tre Arcangeli sia rappresentato, mentre nell'altro si tratta certamente di S. Michele (prima metà o primo quarto del XII secolo)<sup>381</sup>. Ad Avella le figure dei santi sono accostate le une alle altre senza apparenti legami; anche se è possibile che la scelta dei soggetti rivesta un carattere unicamente devozionale, non va escluso che la presenza di ben quattro santi vescovi, tra cui Nicola e Martino (figg. 45-46), sia riconducibile alle funzioni svolte dal luogo di culto<sup>382</sup> o alla committenza ecclesiastica. In Campania il culto di S. Martino è diffuso<sup>383</sup>, ma non tanto quanto quello di S. Nicola; la documentazione d'archivio risalente all'XI-XIII secolo attesta, ad esempio, che nel Napoletano l'immagine del santo di Bari, insieme a quelle di Cristo, della Vergine e del Battista, era particolarmente richiesta dai committenti<sup>384</sup>. Comunque si voglia accogliere la proposta di identificare i due personaggi raffigurati ai lati della croce gemmata (fig. 48) con S. Elena e Costantino, è indubbio che la presenza del sacro legno è un chiaro riferimento alla funzione salvifica di Cristo<sup>385</sup>. Considerato che la croce gemmata occupa lo spazio di un quinto personaggio, l'Arcangelo viene a trovarsi al centro dell'affresco attorniato da due gruppi di cinque figure: a sinistra i personaggi sono ben distanziati tra loro, mentre a destra si sovrappongono a causa della mancanza di spazio e dell'eccessiva irregolarità della roccia. Il programma iconografico della prima fase pittorica trova il suo naturale completamento nella *Maiestas Domini tra la Vergine con il Bambino, S. Pietro, S. Paolo e un santo vescovo* (fig. 3 n. 22) che campeggia nella pseudo-absidiola destra. Il Salvatore, assiso sul trono, è il fulcro della rappresentazione: in ordine gerar-

chico, equidistanti con gesti stereotipati, partecipano al suo manifestarsi gli apostoli Pietro e Paolo, la Vergine e un santo vescovo. Al momento, se si eccettua l'accenno alla chiesa di S. Pietro contenuto nell'epigrafe di *Comitiolus* (fig. 10), l'immagine dell'apostolo costituisce la più antica testimonianza del culto petrino ad Avella<sup>386</sup>. Utili indizi potranno forse derivare dalla lettura della lunga iscrizione che corre alla base dei due affreschi; la decifrazione del testo potrebbe svelare sia il nome del donatore, sia la data d'esecuzione, come spesso avviene per le iscrizioni di tipo votivo. Se fosse corretta l'integrazione della parola *REFECIMUS* (fig. 50), si potrebbe pensare ad un rifacimento degli affreschi o, piuttosto, ad un intervento di restauro della cappella; in questo caso l'avvio dell'utilizzo cultuale della grotta andrebbe collocato prima dell'XI-XII secolo. Nella pittura rupestre campana la presenza delle iscrizioni è meno diffusa rispetto a quanto attestato in Puglia, almeno fino alla fine dell'XI secolo; più che esponenti del clero, i committenti sono laici in qualche caso anche nobili<sup>387</sup>. In attesa che un attento restauro possa contribuire alla decifrazione del testo, si può solo ipotizzare una committenza legata alle gerarchie ecclesiastiche o al potere signorile; se le figure (figg. 51-52) visibili alla base dell'affresco, sotto l'iscrizione, non costituiscono dei bozzetti, potrebbero essere interpretate come le immagini dei donatori.

Le pitture della seconda fase (fine del XII secolo) lasciano trasparire un programma iconografico legato ancora una volta al culto del Salvatore e dell'Arcangelo, ma decentrato in due distinte cappelle. Nel sacello del Salvatore (fig. 3: G) troviamo, infatti, la *Trasfigurazione* e l'adiacente *Cristo nella mandorla* (fig. 3 nn. 20, 19), mentre sulla parete orientale della cappella di S. Michele (fig. 3: L) l'*Arcangelo che trafigge il drago con la lancia* (fig. 3 n. 33). Nulla possiamo dire, purtroppo, sui committenti, se non che si trattava di persone di elevata estrazione socio-culturale, se si considera che la *Trasfigurazione* è un tema poco ricorrente e che l'opera, per la resa grafica, le forme plastiche e il movimento dei panneggi, è di gran lunga superiore alle pitture della prima fase.

A partire dalla terza fase pittorica, databile tra XII e XIII secolo, i programmi iconografici si riducono perlopiù ad isolate icone che cominciano ad occupare anche l'area occidentale della grotta in prossimità dell'ingresso, ove vengono raffigurati S. Cristoforo (fig. 3 n. 7) e un altro *santo* (fig. 3 n. 13). I committenti potevano essere anche persone di modesto livello culturale che nutrivano una particolare devozione per questo o quel santo, come lascia intendere la

dedica che corre alla base del secondo dipinto (fig. 33). Bisogna, tuttavia, considerare che S. Cristoforo, ritenuto protettore contro la peste, il mal d'occhi e di denti, godeva di una grande popolarità perché si credeva che preservasse dalla cosiddetta *male mort*, ossia la morte senza confessione; essendo sufficiente aver visto la sua immagine per essere al riparo da questo pericolo per l'intera giornata, la sua effigie veniva, dunque, riprodotta soprattutto presso l'ingresso delle chiese, cosicché i fedeli non perdessero tempo a trovarla<sup>388</sup>.

Una chiara matrice devozionale mostrano le pitture della quarta fase (prima metà del XIII secolo), soprattutto se si considera la notevole diffusione delle immagini del Precursore attestata anche dalla coeva documentazione scritta<sup>389</sup>; il S. Giovanni Battista (fig. 3 n. 26) raffigurato nel sacello (fig. 3: H) ad est della cappella del Salvatore ne è una prova evidente. L'*Arcangelo* (fig. 3 n. 30) dipinto sulla parete occidentale del sacello di S. Michele (fig. 3: L) attesta, invece, la prosecuzione del culto micaelico nella parte più orientale della grotta, dov'è presente la sorgente d'acqua (fig. 3: O).

In concomitanza con la quinta fase pittorica (fine del XIII secolo) l'attenzione dei devoti si concentra sulla cappella dell'Immacolata (fig. 3: F), dove vengono realizzati la *Madonna regina allattante* (fig. 3 n. 11) e il pannello con colonna e orbicoli (fig. 3 n. 8); presso l'ingresso del sacello viene affrescata un'altra *Maiestas Domini* (fig. 3 n. 7). Per questi dipinti si può ipotizzare una committenza signorile o, piuttosto, ecclesiastica. Il clero avellano, tra XII e XIII secolo, era costituito perlopiù da personaggi di origine popolare, agganciati «alla ristretta schiera dell'aristocrazia medio-alta»<sup>390</sup>. A questo ambiente appartenevano verosimilmente anche gli abati *Matheus* e *Gualterius de Paganica* che negli anni 1308-10 si dividevano le rendite *ecclesie S. Salvatoris*<sup>391</sup> (ossia la chiesa rupestre di S. Michele). Il primo personaggio, «nepos abbatis Montis Virginis»<sup>392</sup>, potrebbe essere proprio il committente degli affreschi della quinta fase. L'ipotesi è basata sulla circostanza che l'immagine della *Madonna regina allattante* (fig. 35; tav. IV) mostra stringenti analogie con la cosiddetta *Madonna di S. Guglielmo* (fig. 38) che, secondo Ferdinando Bologna, venne commissionata dall'abate Guglielmo Racco (1278-1313), zio del nostro Matteo, ovvero dal suo predecessore Giovanni IV (1271-78)<sup>393</sup>; qualora il committente dell'icona verginiana fosse davvero l'abate Guglielmo, verrebbe ulteriormente provato il legame tra l'ambiente artistico che faceva capo a Montevergine e il mondo culturale dell'hinterland più incline alla tradizione e più attardato rispetto agli ambienti di punta della capitale, da cui negli stessi anni trasse origine la celebre icona nota come *Madonna di Montevergine*<sup>394</sup>. L'intitolazione della cappella avellana all'Immacolata, avvenuta tra il 1586 e il 1747<sup>395</sup>, potrebbe testimoniare

la continuità della devozione mariana in quest'area della grotta.

Manifestazioni della multiforme varietà della devozione popolare emergono dalle immagini affrescate sulle pareti della chiesa rupestre tra la seconda metà del Duecento e la seconda metà del Trecento. In particolare la sesta e la settima fase pittorica denotano un forte interesse per la vita di Cristo, come indicano la *Crocifissione* (fig. 3 n. 38), eseguita tra la fine XIII secolo e gli inizi del successivo nel sacello di S. Michele (fig. 3: L), e l'*Annunciazione* (fig. 3 n. 14) affrescata intorno al 1320 nello spazio antistante la cappella dell'Immacolata (fig. 3: F). In quest'ultimo caso, considerato il livello qualitativo dell'opera che rivela la mano di «un discreto cavalliniano»<sup>396</sup>, si può ipotizzare l'intervento diretto del rettore della chiesa rupestre che nel 1324 disponeva di un'entrata annua di un'oncia e 15 tari<sup>397</sup>; quanto al tema, occorre rilevare che l'*Annunciazione* è la scena evangelica maggiormente rappresentata nelle chiese rupestri<sup>398</sup>. Anche la nona fase pittorica (seconda metà del XIV secolo) evidenzia una particolare attenzione per la figura di Cristo e di Maria, come si evince dalla frammentaria *Vergine regina con il Bambino* (fig. 3 n. 37) visibile nella cappella di S. Michele (fig. 3: L). Al culto micaelico e alla devozione popolare manifestatesi tra la fine del medioevo e la prima età moderna si ricollegano, invece, l'ottava, la nona, la decima e la dodicesima fase pittorica che risultano concentrate nella cappella dedicata all'*Arcangelo* (fig. 3: L).

## 11. *Culto micaelico e devozione per il Salvatore*

La centralità della figura dell'Arcangelo (figg. 43-44) negli affreschi che, tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII, decorarono la cappella del Salvatore (fig. 3: G) testimonia la grande preminenza attribuita alla venerazione per l'Archistratega che, come abbiamo visto, era concentrata nella cappella di S. Michele<sup>399</sup> (fig. 3: L), dove la sua immagine venne riprodotta più volte nel corso dei secoli (figg. 62-64; tav. X). In passato l'introduzione del culto micaelico nella grotta avellana è stata ricondotta alla presenza dei Longobardi<sup>400</sup> che, com'è noto, nutrivano una sentita venerazione per l'Arcangelo<sup>401</sup>. Gli studi condotti negli ultimi decenni, nell'evidenziare che gli insediamenti micaelici sono egualmente distribuiti tra le aree longobarde e i territori bizantini, hanno smentito la teoria che associava la venerazione per l'Archistratega all'etnia germanica<sup>402</sup>. In merito alla presunta longobardicità del culto micaelico occorre peraltro rilevare che nel Mezzogiorno e soprattutto in Campania solo dal X secolo abbondano i toponimi e i titoli ecclesiastici dedicati all'Archistratega; le *rationes decimarum* degli inizi del Trecento attestano che i quattro quinti delle dedichezioni a S. Michele ricorrevano in Campania ed erano concentrate perlopiù nei territori già sotto il dominio longobardo (Capua, Salerno) e nelle zone di frontiera (diocesi di Nola)<sup>403</sup>, anche se non mancavano insediamenti micaelici nelle aree bizantine costiere (Napoli e penisola sorrentino-amalfitana)<sup>404</sup>. Ad Avella gli affreschi indicano che nella grotta il culto micaelico si sviluppò nella prima età normanna<sup>405</sup>, allorché i santuari rupestri dedicati all'Archistratega si moltiplicarono soprattutto nelle aree della Campania già occupate dai Longobardi<sup>406</sup>, anche se, dopo l'arrivo dei Normanni, le chiese intitolate all'Arcangelo furono realizzate *in rupe* in misura ridotta rispetto a quanto era avvenuto tra IX e X secolo<sup>407</sup>. Mancano dati che possano confermare l'impiego della grotta avellana sin dall'età paleocristiana come sepolcreto<sup>408</sup> o luogo di culto<sup>409</sup> nonché l'ipotesi che la chiesa rupestre costituisca un esempio di cristianizzazione di un preesistente luogo di culto pagano delle acque<sup>410</sup>. Se non esistono prove che il Clanio fosse venerato come una divinità locale<sup>411</sup>, è certo, invece, che nel territorio a nord di Avella, in località Campopiano, presso alcune fonti che vanno a confluire nel fiume, sorgeva un santuario fontanile frequentato dalla metà del V secolo a.C. sino al II-I a.C., dove pare si venerasse Ercole protettore delle sorgenti oltre che dei pastori<sup>412</sup>. L'acqua che stilla dalla formazione stalattitica (fig. 3: O) nella parte più interna della spelonca dovette risultare strettamente funzionale al culto dell'Arcangelo che è anche considerato patrono delle acque fluviali; nel santuario di S. Michele sul Gargano, ad



Fig. 69 - Avella, chiesa rupestre di S. Michele. Cappella di S. Michele, affreschi sull'antico altare (fine anni Sessanta).

esempio, è attestata una fonte grazie alla quale il santo operava miracolose guarigioni<sup>413</sup>. Occorre, tuttavia, rilevare che «le interconnessioni tra culti micaelici e impianti grottali vanno colte non in un asettico ed esterno rapporto con una situazione geomorfologica certamente particolare, ma nell'ambito di una più ampia cultura di impronta uranico-ctonia che trova ampia diffusione nell'area mediterranea»<sup>414</sup>; è noto, peraltro, che nella letteratura agiografica la grotta veniva vista come recesso delle potenze diaboliche, ma anche come potenziale antro sacro destinato al culto divino<sup>415</sup>.

L'introduzione del culto del Salvatore nella grotta avellana, oltre che alla *Maiestas Domini* (fig. 3 n. 22) esistente nella pseudo-absidiola destra della cappella del Salvatore (fig. 3: G), va correlata alla *Trasfigurazione* (fig. 3 n. 20) dipinta, alla fine del XII secolo, nella pseudo-absidiola sinistra dello stesso sacello<sup>416</sup>, all'adiacente *Cristo nella mandorla* (fig. 3 n. 19) (qualora vi si riconoscesse una seconda *Maiestas Domini*) e al *Cristo in Maestà* (fig. 3 n. 7) esistente nella galleria occidentale presso l'ingresso della cappella dell'Immacolata. La contemporaneità della figura dell'Arcangelo e della *Maiestas Domini* (prima fase pittorica) riprodotte nel sacello del Salvatore attesta che tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del successivo nella grotta erano praticati entrambi i culti, secondo quanto si riscontra tuttora nella grotta di Serino<sup>417</sup>. Stando alla documentazione disponibile, nei secoli successivi la devozione per il Salvatore crebbe a tal punto

che, agli inizi del Trecento, le *rationes decimarum* registrano l'*ecclesia S. Salvatoris* senza alcun riferimento a S. Michele<sup>418</sup>.

Fu solo tra la fine del XVI secolo e gli inizi del successivo che nella chiesa rupestre avellana il culto micaelico prese il sopravvento sulla venerazione per il Salvatore<sup>419</sup>. Esplicite testimonianze di questa inversione di tendenza sono fornite dalla documentazione scritta e dagli affreschi. La circostanza che nel 1561 nella cappella «Sancti Salvatoris» si celebravano due messe cantate l'anno, rispettivamente nella festa del Salvatore<sup>420</sup> e nella ricorrenza dell'Arcangelo a maggio, indica che i due culti erano entrambi fiorenti; allora nella chiesa rupestre sorgevano «plura altaria» eretti «ab antiquo [...] prout apparet ex antiquitate»<sup>421</sup>. Nel 1586 il vescovo Gallo vi trovò sei altari: «unu(m) sub vocabulo S.<sup>mi</sup> Salvatoris aliud sub vocabulo S.<sup>ti</sup> Michaelis archang(e)li et qu(att)uor alia absque pictura et vocabulo»; nella grotta si celebravano ancora le due messe cantate nelle festività del Salvatore e dell'Arcangelo<sup>422</sup>. Tra i sei altari vanno inclusi, con ogni probabilità, quelli documentati nelle cappelle dell'Immacolata (fig. 3 n. 10), del Salvatore (fig. 3 n. 23) e di S. Michele (fig. 3 n. 32) e nel sacello con l'immagine di S. Giovanni Battista<sup>423</sup> (fig. 3 n. 25); gli altri due potevano sorgere tanto nella galleria occidentale (fig. 3: B), quanto nella cappella di S. Michele (fig. 3: M, P, Q). Nel 1615 il rettore era tenuto a celebrare «tre messe l'anno in detta chiesa una nella festa di S. ang(e)lo di Maggio: l'altra nella festa de S. ang(e)lo di Settembre: et l'altra nel giorno della transfigurat.<sup>e</sup> del signore»<sup>424</sup>. L'aggiunta della seconda celebrazione liturgica dell'Arcangelo il 29 settembre (data della festa di estrazione colta e libresca<sup>425</sup>) attesta l'interessamento del clero e la lievitazione dell'importanza del culto micaelico, soprattutto se si considera che l'unico altare allora officiato<sup>426</sup> era quasi certamente proprio quello dedicato a S. Michele (fig. 3 n. 32). La sovrapposizione di due immagini dell'Archistratega, una databile alla prima metà del Cinquecento (fig. 64) e l'altra alla «prima metà del secolo XVII, o forse anche prima»<sup>427</sup> (fig. 69), è una prova evidente della continuità d'uso dell'altare che peraltro presenta due fasi costruttive. La costruzione di un secondo altare (fig. 3 n. 31), avvenuta anteriormente al 1747 forse in rapporto alla sistemazione della statua dell'*Arcangelo che calpesta il demonio* (fig. 20), e la costruzione del baldacchino nel 1816 (figg. 18-19) testimoniano l'indubbia vitalità del culto micaelico. Nel 1747, allorché compare la più antica attestazione della devozione per l'Immacolata nella cappella ubicata nel settore occidentale della grotta<sup>428</sup> (fig. 3: F), l'altare di S. Michele era adornato da numerosi *ex-voto* «anche di argento», mentre l'acqua che scaturiva dalla formazione stalattitica era raccolta e distribuita ai fedeli<sup>429</sup>. Sebbene nel 1829 il parroco di S. Pietro lamentasse la mancanza di un sacerdote che si

recasse alla grotta per celebrare la messa nei giorni festivi, com'era avvenuto sino ad allora<sup>430</sup>, il culto micaelico non ha vissuto momenti di stanchezza, mantenendosi vivo sino ad oggi<sup>431</sup>.

La devozione per il Salvatore è, invece, gradualmente scemata fino a scomparire del tutto, anche a seguito della dismissione del beneficio semplice rurale che era stato istituito tra il 1586 e il 1615<sup>432</sup>. La festa del 6 agosto non è ricordata dagli eruditi locali del Sei e Settecento<sup>433</sup>, mentre l'altare del Salvatore fu addirittura interdetto dal vescovo nel 1767 e nel 1769<sup>434</sup>. Stando agli atti della visita pastorale del 1615, che menzionano il beneficio «sub vocabulo S.<sup>ti</sup> salvatoris seu S.<sup>ti</sup> Nicolai situ(m) in quaddam cripta»<sup>435</sup>, alla venerazione per il Salvatore per qualche tempo si affiancò il culto del santo di Bari, riconoscibile nel primo vescovo raffigurato a sinistra dell'Arcangelo (fig. 43). L'accostamento, però, non durò a lungo, se si considera la mancanza di ogni riferimento a S. Nicola in due documenti redatti rispettivamente nel 1741<sup>436</sup> e nel 1754<sup>437</sup>. Nel 1856 nell'«eremitaggio denominato S. Michele» vi era «un beneficio appellato il Salvatore di dritto patronato del comune d'Avella» che spettava al sacerdote Vincenzo d'Anna di Sperone<sup>438</sup>. A quanto pare, in occasione della ripartizione dei beni con la vicina Avella, il beneficio del Salvatore divenne patronato del comune di Sperone<sup>439</sup>; non a caso, fino a qualche anno prima del 1922, l'amministrazione di quest'ultimo centro provvide al mantenimento di un cappellano che aveva l'obbligo di celebrare la messa nella chiesa rupestre ogni 29 settembre<sup>440</sup>.

## 12. L'insediamento rupestre: cultura materiale, presenza eremitica e rapporti con il sistema viario

Nel corso dei sopralluoghi preliminari alla ricerca sono stati raccolti tre frammenti ceramici che, al momento, costituiscono l'unica testimonianza della cultura materiale attestata nella grotta. Dalla cavità (fig. 3: Q) che si apre nella parte meridionale della cappella di S. Michele (fig. 3: L) provengono l'ansa di una brocca smaltata in bianco (fig. 70 n. 1) e una parete relativa ad una forma aperta anch'essa smaltata (fig. 70 n. 2). La ceramica smaltata monocroma bianca fu ampiamente utilizzata tra la fine del medioevo e l'età moderna per la preparazione dei cibi, la conservazione di spezie e medicinali, ma soprattutto come vasellame da mensa; oltre a migliorare dal punto di vista estetico i manufatti, nascondendo eventuali imperfezioni, lo smalto rendeva, infatti, i recipienti particolarmente adatti a contenere liquidi e cibi, senza alterarne il sapore<sup>441</sup>. Presso la sorgente d'acqua (fig. 3: O) è stato rinvenuto l'orlo di un grosso bacino acromo con decorazione cordonata realizzata con impressioni digitali (fig. 70 n. 3), secondo un motivo documentato in Campania nella produzione ceramica postmedievale acroma, ma anche rivestita<sup>442</sup>. Sebbene sia possibile un collegamento con l'occasionale utilizzo della grotta da parte dei pastori, non va escluso che il bacino e la brocca fossero usati

per raccogliere l'«acqua perenne, e limpidissima» che, ancora alla metà del Settecento, veniva distribuita ai fedeli che la trovavano «efficacissima nelle infermità»<sup>443</sup>.

Venditti, pur rilevando «la limitata ellenizzazione della regione nell'altomedioevo», ha collocato l'insediamento rupestre avellano «nel quadro del monachesimo anacoretico», ipotizzando che le cavità minori della grotta potrebbero essere state destinate «alle funzioni della vita quotidiana di una comunità religiosa o di qualche anacoreta»<sup>444</sup>. Mentre Galiano ha supposto un improbabile avvio del fenomeno sin dal IV-V secolo<sup>445</sup>, Sica ha sostenuto che l'insediamento monastico sarebbe passato sotto la giurisdizione dell'abbazia di Montevergine successivamente all'XI secolo, divenendo un priorato o una grancia<sup>446</sup>. Di questa presunta comunità monastica non c'è traccia nelle carte dell'archivio verginiano<sup>447</sup> che, a partire dal 1168, menzionano, invece, la *domus* che era ubicata nella vicina Baiano (fig. 71) e controllava gli interessi fondiari dell'abbazia<sup>448</sup>.

Sebbene per l'alto medioevo manchi il necessario supporto della tradizione documentaria, i dati disponibili per il basso medioevo sembrano escludere che, com'è stato più volte sostenuto<sup>449</sup>, la grotta avellana fu sede di una comunità

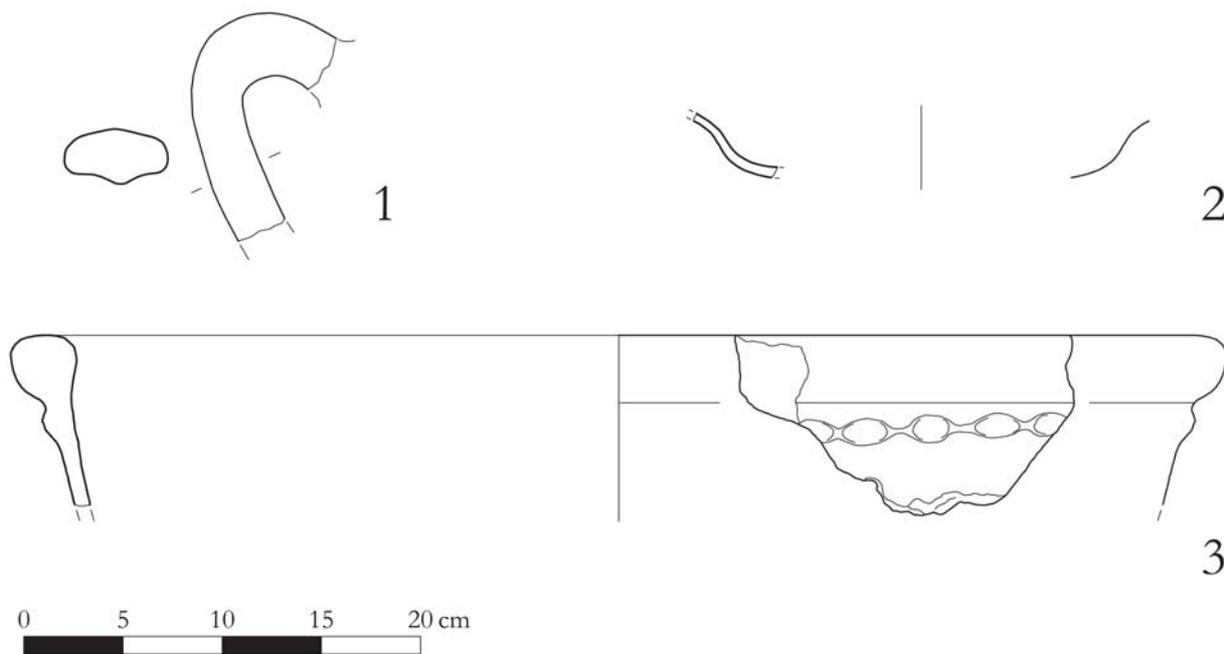


Fig. 70 - Frammenti ceramici rinvenuti nella chiesa rupestre di S. Michele.

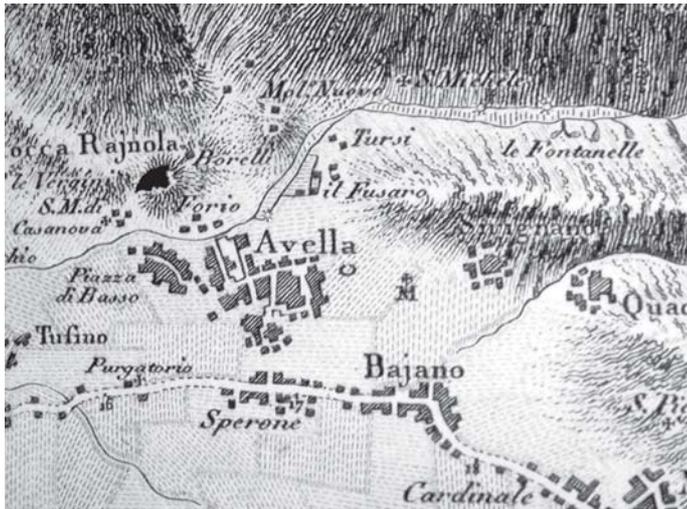


Fig. 71 - Atlante geografico del Regno di Napoli, particolare del f. 14 con Avella e il suo territorio (1794).

monastica; essa rientra piuttosto tra gli «insediamenti rupestri a carattere ecclesiastico»<sup>450</sup>. Considerata la particolare configurazione e la localizzazione del culto dell'Arcangelo nella cavità più ampia (fig. 3: L) situata in fondo alla spelonca (come nella grotta garganica), si tratta di un santuario micaelico e non di un insediamento monastico, anche perché nel nostro caso mancano quei piccoli ambienti, forniti di giacitori o nicchie, che sono tipici dei centri monastici di natura rupestre<sup>451</sup>. Non a caso *Matheus* e *Gualterius de Paganica*, che agli inizi del Trecento amministravano la chiesa rupestre avellana, erano chierici e non monaci eremiti, a dispetto dell'appellativo *abbas*<sup>452</sup>. D'altra parte neanche il presbitero Guglielmo, che alla fine del XII secolo si fregiava del titolo di *abbas*, governava un'abbazia, ma svolgeva soltanto le funzioni di rettore della chiesa *Sancte Marie Cappelle Avelle* (ossia S. Maria *de castro*), secondo quanto documentato per il suo successore Tommaso agli inizi del Duecento<sup>453</sup>. Com'è stato rilevato a proposito del santuario di S. Michele a Faito, il termine 'abate' menzionato da un documento del 1392 lascia pensare ad un titolo commendatizio piuttosto che ad una carica realmente esercitata su una comunità monastica<sup>454</sup>. Nel nostro caso Matteo, «nepos abbatis Montis Virginis»<sup>455</sup>, va identificato molto probabilmente con l'*abbas Matheus de Platamone* che nello stesso periodo ad Avella amministrava l'«ecclesia S. Marie que est cappella castri»<sup>456</sup>; nel 1318, infatti, a seguito della rinuncia di Matteo *de Platamone*, re Roberto d'Angiò presentò al vescovo di Nola, quale rettore della chiesa di S. Marina, Roberto *de Cabanis*<sup>457</sup>. L'*abbas Gualterius de Paganica* amministrava, insieme ad altri sacerdoti, le chiese avellane di S. Pietro, S. Paolino, S. Cataldo e S. Gennaro<sup>458</sup>.

Se le fonti medievali non lasciano presagire una presenza anacoretica o eremitica ad Avella, l'uso funerario della



Fig. 72 - Avella, ruderi del mulino nuovo.

chiesa rupestre di S. Michele, attestato dal rinvenimento di ossa<sup>459</sup>, dai resti di una probabile tomba (fig. 3 n. 4) e di un arcosolio (fig. 3: C), non rinvia necessariamente ad una comunità monastica. Il caso pugliese dimostra ampiamente che la funzione e la fruizione delle chiese rupestri non è legata in genere alla presenza di monaci o eremiti<sup>460</sup>, ma è perlopiù funeraria e privata<sup>461</sup>. Neanche gli affreschi avellani rivelano legami con l'ambiente monastico, dal momento che il repertorio figurativo non include santi monaci.

Dinanzi all'ingresso della grotta sono tuttora visibili i ruderi di un romitaggio (figg. 4-5), secondo quanto si riscontra, tanto per citare alcuni santuari rupestri campani, ad Olevano sul Tusciano<sup>462</sup>, Preturo di Montoro Inferiore<sup>463</sup> e Sant'Angelo a Fasanella<sup>464</sup>. Le visite pastorali effettuate dai vescovi di Nola tra la seconda metà del XVI secolo e la fine del successivo non menzionano il romitaggio avellano<sup>465</sup>. Il primo a segnalarne l'esistenza fu Guadagni che, alla fine del Seicento, ricordava «un'alta torre per il suo romito, egregiamente dipinta»<sup>466</sup>. Questa circostanza potrebbe indicare che l'abitazione era stata costruita da non molto tempo, mentre non va escluso che l'insediamento eremitico fosse sorto in rapporto al consolidamento del culto micaelico che, tra la fine del XVI secolo e gli inizi del successivo, prese il sopravvento sulla venerazione per il Salvatore. D'altra parte occorre rilevare che il fenomeno dell'eremitismo ebbe un nuovo impulso nell'ambito della normalizzazione che fece seguito al concilio di Trento, tanto che nel Seicento è prassi comune che l'eremita, ormai esclusivamente di sesso maschile, s'insedia «presso una chiesa o un santuario rurale, assoggettandosi ad obblighi ben precisi nei confronti dell'autorità ecclesiastica che ha giurisdizione su di essa, ma ottenendone nello stesso tempo il riconoscimento del proprio stato giuridico»<sup>467</sup>. Nel 1618, tanto per citare un esempio, nella stessa Avella la

chiesa di S. Giacomo, grancia della commenda gerosolimitana di Cicciano, era gestita da due «heremiti dell'Ordine di San Paulo», fra' Sebastiano Cepolla di Barletta e fra' Francesco Merlino di Monte Sant'Angelo<sup>468</sup>. Nel 1747 Remondini attribuì la costruzione del romitaggio di S. Michele ai conti di Avella per la presenza delle «insegne gentilizie delle nobilissime famiglie, che anno in vari tempi signoreggiato in questa Città»<sup>469</sup>. Sulla base di questa testimonianza, non più verificabile per il crollo delle strutture e la presenza della vegetazione che ne avvolge i ruderi, Pescione ha datato la costruzione dell'edificio tra la seconda metà del XIII secolo e i primi del successivo<sup>470</sup>. Come già detto, però, agli inizi del Trecento la chiesa rupestre era amministrata da esponenti del clero avellano, mentre solo alla fine del XVII secolo compare la prima menzione di un eremita. Nel 1829 nel «Romitaggio sotto tit. di S. Michele arcangelo» abitavano due anziani eremiti che non seguivano alcuna regola scritta e vivevano «coll'elemosine di farina» che raccoglievano dalla gente che andava a macinare nel vicino mulino; fino ad allora, grazie al lascito di «un Eremita colà morto», si erano «celebrate sempre le messe in ogni giorno festivo anche per comodo de' molinari» e di quanti si recavano a macinare<sup>471</sup>. Nel 1856, invece, nell'eremitaggio viveva un solo eremita che, grazie alle offerte dei fedeli, manteneva sé stesso e «la lampada accesa»<sup>472</sup>.

La chiesa rupestre sorgeva lungo il sentiero che dalla fine del Cinquecento è definito la 'via dei mulini'<sup>473</sup>. L'esistenza di impianti azionati dall'acqua del fiume per macinare i cereali è attestata dalla fine del XII secolo<sup>474</sup>. Sappiamo, infatti, che, tra marzo 1179 e febbraio 1180, Sansone, figlio di Sasso Coco, concesse in perpetuo a Giovanni, figlio di Artura, la quarta parte di un mulino con relativa via d'accesso e uso delle acque, sito nelle pertinenze di Avella nel luogo detto *a la Palmenta* per il canone annuo di una gallina<sup>475</sup>. Nel 1190 (o 1191) lo stesso Giovanni offrì «quoddam molendinum quod dicitur Inreno» alla grancia verginiana di S. Maria del Plesco a Casamarciano, ricevendo in cambio 100 tari di moneta amalfitana e l'impegno a versargli ogni anno ½ tari<sup>476</sup>. Molto probabilmente il mulino corrisponde all'impianto, ubicato lungo il fiume d'Avella, che nel 1377 Nicola Buonomo, procuratore dell'abate di Montevergine e priore dell'ospedale di Baiano, concesse in perpetuo a Giacomo Vittorio di Avellino, considerato che il monastero non ne ricavava alcun utile<sup>477</sup>. Sarebbe interessante identificare questo Giacomo con un antenato di Altobello Vittoria che, alla fine del Cinquecento, svolgeva ad Avella l'attività di «molinaro»<sup>478</sup>; allora l'acqua del fiume azionava il «molino feudale» prima di giungere al Fusaro<sup>479</sup> (fig. 71). Nel 1754 al feudatario appartenevano il «molino di Capp.a» in località Fontanelle, quello «di mezzo» nel luogo detto «sopra S. Michele» e il «molino nuovo» (fig. 72) sito «a Capo di

Ciesco»<sup>480</sup>. Alla fine del XVIII secolo l'acqua proveniente dalla sorgente Bocca d'Acqua metteva in movimento quattro mulini che erano denominati Molino Nuovo (figg. 71-72), Zoccole, S. Antonio e Molinello<sup>481</sup>; ancora in attività nel 1861<sup>482</sup>, i primi tre andarono in rovina entro il 1922, allorché solo il quarto funzionava ancora<sup>483</sup>. La 'via dei mulini' costeggiava l'ingresso della grotta seguendo il letto del Clanio per poi inerpicarsi verso il monte Avella e il massiccio del Partenio giungendo a Montevergine<sup>484</sup>. Sarebbe interessante identificare questo tracciato con la strada che, secondo un non meglio specificato manoscritto cinquecentesco citato da Napolitano, congiungeva Roccarainola, Avella (castello, Forestella, S. Cataldo, Fusaro, la Tora, via dei Muli), Sirignano, Quadrelle e Mugnano del Cardinale<sup>485</sup>. A differenza dell'antico asse viario *Neapolis-Abellinum*<sup>486</sup>, la 'strada regia' per le Puglie non attraversava Avella, ma passava per Baiano (fig. 71); mancano, però, elementi per stabilire se questa esclusione sia collegata, in qualche modo, alla preferenza che, tra il medioevo e la prima età moderna, venne accordata alla 'via dei mulini'. D'altra parte potrebbe essere stato proprio quest'ultimo itinerario a fare da tramite tra l'ambiente artistico facente capo a Montevergine e il territorio avellano; l'esistenza di forti legami tra le due aree è provata dalle stringenti analogie tra la *Vergine regina allattante* (fig. 35) dipinta nella cappella dell'Immacolata (fig. 3: F) e la cosiddetta *Madonna di S. Guglielmo* (fig. 38).

La presenza di insediamenti paleolitici, neolitici, eneolitici e dell'età del bronzo lungo il corso del Clanio, sia a monte sia a valle della chiesa rupestre di S. Michele<sup>487</sup>, indica che l'utilizzo culturale della spelonca venne a sovrapporsi ad una ben più antica frequentazione dell'area, in cui sorgono altre cavità naturali<sup>488</sup>, quali, ad esempio, il Riparo grande<sup>489</sup>, la grotta delle Camerelle di Pianura e quella degli Sportiglioni<sup>490</sup>. Resta da appurare se la chiesa rupestre abbia in qualche modo determinato lo sviluppo della 'via dei mulini' o se il percorso viario sia preesistente all'uso culturale della grotta e all'impianto delle strutture molitorie. Più a monte della chiesa rupestre sorgevano altri tre insediamenti religiosi *in rupe*: la grotta dei Santi, quella del Monaco e quella di S. Egidio<sup>491</sup>. Nell'attesa di poter estendere la ricerca a queste inedite testimonianze della locale 'civiltà rupestre'<sup>492</sup>, le notizie pubblicate da Adolfo Musco nel 1934 rivestono grande importanza. Allora nella grotta dei Santi si conservavano «sebbene corrosi dal tempo, vari affreschi di santi»<sup>493</sup>; nuovamente segnalati da Galante Colucci nel 1981<sup>494</sup>, i dipinti sono rimasti sinora inediti. Nessun dettaglio Musco fornisce, invece, sulla grotta del Monaco che purtroppo è scomparsa nel 1967, in occasione della realizzazione della cosiddetta strada 'Panoramica' che da Capo di Ciesco conduce a Campo di Summonte e quindi a Montevergine<sup>495</sup>. A proposito del terzo insediamento rupestre lo studioso riferiva che nel

vallone di S. Egidio (fig. 2), presso l'omonima sorgente, si vedevano «ancora avanzi di un antico eremitaggio»<sup>496</sup>.

Se al momento lo studio delle grotte dei Santi, del Monaco e di S. Egidio è solo allo stato progettuale, la conoscenza della chiesa rupestre di S. Michele risulta notevolmente accresciuta. Molto, però, rimane da fare, se si vuole cogliere a pieno la funzione svolta dall'insediamento micaelico e riconoscere le origini della presenza eremitica. Il punto di partenza per nuove future indagini è rappresentato dal consolidamento delle pareti delle grotte, dal rilievo grafico della cavità, dal restauro delle pitture rupestri e dall'avvio di un'indagine archeologica. Queste operazioni, che sarebbe auspicabile condurre nell'ambito del PIT *Valle Antico Clanis - Antica Terra dei Miti e degli Dèi*<sup>497</sup>, consentirebbero di indagare compiutamente le fasi dell'insediamento, di studiare le testimonianze della cultura materiale e di riconoscere i rapporti tra la chiesa rupestre, il territorio e i percorsi viari. Quanto alla committenza dei dipinti, un decisivo contributo potrebbe derivare dalla decifrazione delle due iscrizioni (figg. 43, 50, 53) che corredano gli affreschi della cappella del Salvatore (fig. 3: G). La divulgazione delle conoscenze acquisite e la riapertura al pubblico della chiesa rupestre, che peraltro sorge in un ambiente ancora in gran parte incontaminato, potrebbero dar luogo ad una significativa ricaduta occupazionale, qualora potesse essere visitata da numerosi turisti e ovviamente dai devoti dell'Arcangelo.

# NOTE

- <sup>1</sup> Cfr., ad esempio, VENDITTI 1967, pp. 199-398.
- <sup>2</sup> FONSECA 2004, pp. 3-4 con la bibliografia precedente.
- <sup>3</sup> Per la definizione di civiltà rupestre cfr. FONSECA 1977.
- <sup>4</sup> FONSECA 1978, pp. 15-19.
- <sup>5</sup> Per questi aspetti cfr. UGGERI 1978; DALENA 1978; DALENA 2004.
- <sup>6</sup> La Fondazione San Domenico ha organizzato due convegni internazionali: il primo, dal titolo *Quando abitavamo in grotta*, si è svolto nel novembre 2003 (MENESTÒ (a cura di) 2004), mentre l'altro nel novembre 2005 (*Puglia tra grotte e borghi. Insediamenti rupestri e insediamenti urbani: persistenze e differenze*).
- <sup>7</sup> Il convegno nazionale, dal titolo *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale (Grottaferrata, abbazia di S. Nilo 27-28 ottobre 2005)*, ha affrontato le tematiche dell'organizzazione civile dei siti rupestri e delle dinamiche del popolamento; l'incontro di studio è stato organizzato da Elisabetta De Minicis che, negli ultimi anni, ha avviato una sistematica catalogazione delle strutture ipogee della Tuscia (RASPI SERRA 1976), analizzate in rapporto al contesto topografico (DE MINICIS (a cura di) 2003).
- <sup>8</sup> CAPONE-LEONE 1998; ARTHUR 2002, pp. 47-48.
- <sup>9</sup> CAPONE-LEONE 1998, pp. 237-238.
- <sup>10</sup> VENDITTI 1967, p. 362.
- <sup>11</sup> Per l'area pugliese cfr. da ultimo MESSINA 2004 e MASINI 2004.
- <sup>12</sup> Mi riferisco, ad esempio, alle grotte delle Fornelle (CAROTTI 1974, p. 5) e dei Santi a Calvi (PIAZZA 2002, pp. 176-177, fig. 3).
- <sup>13</sup> VENDITTI 1967, pp. 364, 367.
- <sup>14</sup> PACE 1994c, p. 407.
- <sup>15</sup> BERTAUX 1903, pp. 243-250; BELTING 1968; THIERY 1978; PACE 1994c.
- <sup>16</sup> VENDITTI 1967, pp. 362-398.
- <sup>17</sup> BONICATTI 1958; LORENZONI 1966; TORRIERO-SPECIALE 1994.
- <sup>18</sup> KALBY 1967; BELTING 1968, pp. 103-111; CAROTTI 1974; PIAZZA 2002.
- <sup>19</sup> BELTING 1968, pp. 15-23, 122-124; BERTELLI 1996.
- <sup>20</sup> MORISANI 1961-62; BELTING 1968, pp. 112-115; BERGMAN 1995; ROTUNDO 1997.
- <sup>21</sup> KALBY 1963-64a; KALBY 1963-64b; KALBY 1964-65; BELTING 1968, pp. 116-122; ZUCCARO 1977; FORCELLINO-PROSPERETTI 2003.
- <sup>22</sup> DI MURO ET ALII 2003.
- <sup>23</sup> COLONNA DI STIGLIANO 1889; BERTAUX 1903, pp. 243-250; VENDITTI 1967, pp. 362-398; FESTA s.d.; FESTA 1974-75; KALBY 1975; VILLUCCI 1986; CRISCUOLO 1995, p. 171; FONSECA 1996, p. 87; CAFFARO 1996; CAFFARO 1998; DI NARDO 2002; CAIAZZA 2001, pp. 85, 93; ARTHUR 2002, p. 95; CAIAZZA 2005, pp. 25-27, 30-37; DI COSMO 2005, pp. 124-127, figg. 13-16; GERVASIO 2005, fig. 1.
- <sup>24</sup> VENDITTI 1967, pp. 199, 201; KALBY 1975, p. 154.
- <sup>25</sup> BERTAUX 1903, pp. 243-250.
- <sup>26</sup> PRANDI 1965, pp. 438, 442-444; UGGERI 1974, p. 227; RASPI SERRA 1983, p. 897; FONSECA 1988, pp. 22-25.
- <sup>27</sup> KALBY ET ALII 1991, p. 85; RUSSO 1993, p. 47; SICA (a cura di) 2000, pp. 57, 63, 65; GERVASIO 2005, pp. 71-72.
- <sup>28</sup> In Puglia, ad esempio, gli insediamenti rupestri svolgevano perlopiù una funzione privata e funeraria (FALLA CASTELFRANCHI 2004, p. 110; BERTELLI-TEDESCHI-LEPORE 2004, pp. 160, 174-175).
- <sup>29</sup> MARTIN 2003b, pp. 177-185.
- <sup>30</sup> GREG. M., *Dialogi*, III, 26.
- <sup>31</sup> LEO MARS., *Acta translationis S. Mennatis* (PL 173, col. 993); cfr. MONGELLI 1967, col. 343 («sulle alture di Vitulano esiste ancora un antichissimo oratorio sorto sul luogo della sua morte, meta di pellegrinaggi»); GALDI 2004, pp. 229-239.
- <sup>32</sup> GREG. M., *Dialogi*, III, 16.
- <sup>33</sup> AMBRASI 1967, coll. 1238-1239; VUOLO 1996, p. 216; GALDI 2004, pp. 247-254.
- <sup>34</sup> La chiesa rupestre, in cui ancora nella seconda metà dell'Ottocento si conservavano resti della decorazione pittorica, venne danneggiata nel 1876 in occasione della costruzione del cimitero (EBANISTA 2001, pp. 270-272).
- <sup>35</sup> CAPASSO 1854, pp. 16-17; VENDITTI 1967, p. 366.
- <sup>36</sup> CAPASSO 1854, pp. 7-8, 203-217; AMBRASI 1968, col. 117; ringrazio il prof. Antonio Vuolo per i preziosi chiarimenti in merito al *dossier* agiografico di S. Renato.
- <sup>37</sup> AMORE 1962, col. 88; BALDUCCI 1963, col. 953.
- <sup>38</sup> VENDITTI 1967, p. 364; VUOLO 1982, pp. 383-384; SANGERMANO 1984, p. 19; *contra*: KALBY 1963-64b, p. 85; KALBY 1964-65, p. 28, nota 39.
- <sup>39</sup> VUOLO 1982, p. 384.
- <sup>40</sup> KALBY 1963-64b, pp. 85, 87; AVRIL-GABORIT 1967, pp. 282-283; FONSECA 1982, p. 193; KALBY ET ALII 1991, p. 116.
- <sup>41</sup> KALBY 1964-65, pp. 30-32.
- <sup>42</sup> DI MURO ET ALII 2003, pp. 393-400.
- <sup>43</sup> CAPASSO 1892, p. 180.
- <sup>44</sup> UGHELLI 1721, coll. 193-194.
- <sup>45</sup> MORISANI 1961-62, p. 163; VENDITTI 1967, p. 382.
- <sup>46</sup> BERTAUX 1903, p. 249, nota 1; MORISANI 1961-62, p. 163; VENDITTI 1967, p. 458, nota 455.
- <sup>47</sup> BERGMAN 1995, p. 22, fig. 4; CRISCUOLO 1995, pp. 116-118.
- <sup>48</sup> VITOLO 1983, pp. 539-540; ANDRESEN-DENZLER 1992, p. 277.
- <sup>49</sup> GALDI 2004, pp. 34-66.
- <sup>50</sup> Un diploma dei principi salernitani Guaimaro III e IV (1025) definisce la spelunca *arsicia*, mentre Ugo di Venosa nelle *Vitae quattuor abbatum Cavensium* (1140 circa) parla di *metiliani cavam* (MANNOCCHI 1961, col. 381; VENDITTI 1967, pp. 374, 616, 618; LEONE 1980, pp. 393-396; GALDI 2004, p. 48).
- <sup>51</sup> MONGELLI 1966, col. 487; VITOLO 2001b, pp. 312-313.
- <sup>52</sup> TAMBURINI 1965; MORRONE 1992; VITOLO 2001b, p. 313.
- <sup>53</sup> GALDI 2004, pp. 66-93.
- <sup>54</sup> VITOLO 2001b, pp. 317-321.
- <sup>55</sup> EBANISTA 2004a, pp. 325-326, 360.
- <sup>56</sup> La *cartula offerionis* è un falso in forma di originale (TROPEANO 1981, pp. 339-340, doc. 497).
- <sup>57</sup> TROPEANO 1999, pp. 83-84, doc. 1126.
- <sup>58</sup> INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, p. 299, nn. 4289 («Abbas Matheus nepos abbatibus Montis Virginis pro ecclesiis S. Marine et medietate ecclesie S. Salvatoris que valent unc. VII solvit tar. XXI»), 4293 («Abbas Gualterius de Paganica pro [...] medietate S. Salvatoris»).
- <sup>59</sup> INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, p. 313, n. 4504 («Item iura ecclesie S. Salvatoris valuerunt unc. I tar. XV»).
- <sup>60</sup> INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, p. 313, n. 4498 («Iura ecclesie S. Marie de castro Avelle vendita fuerunt anno predicto pro unc. XXI»); negli anni 1308-10 le rendite ammontavano a 18 once (ivi, p. 299, n. 4291: «Abbas Matheus de Platamone pro ecclesia S. Marie que est cappella castri que valet unc. XVIII solvit tar. XII»).
- <sup>61</sup> INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, p. 313, n. 4500 («Item iura ecclesie S. Marine valuerunt unc. VI»).
- <sup>62</sup> INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, p. 313, n. 4499 («Item iura ecclesie S. Petri valuerunt unc. III»).
- <sup>63</sup> INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, p. 313, n. 4501 («Item iura ecclesie S. Nicolai vendita fuerunt pro unc. I tar. XII»); negli anni 1308-10 le rendite ammontavano a 3 once (ivi, p. 299, n. 4292: «Abbas Philippus filius magistris Riccardi medici pro ecclesia S. Nicolai de Castro cum pastinandis valet sibi unc. III solvit tar. VI½»).
- <sup>64</sup> Le rendite si erano mantenute costanti rispetto agli anni precedenti (INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, pp. 299, 313, nn. 4294: «Abbas Iacobus de Amalfia pro ecclesia S. Romani que valet tar. XV solvit tar. I½», anni 1308-10; 4502: «Item iura ecclesie S. Romani valuerunt tar. XV», anno 1324).
- <sup>65</sup> La mancanza di dati per le chiese di S. Paolino, S. Cataldo, S. Gennaro e S. Nazzaro impedisce, tuttavia, di avere un quadro complete delle rendite degli edifici di culto avellani nel 1324 (EBANISTA 2004a, p. 325).
- <sup>66</sup> LEONE 1514, f. 5v.
- <sup>67</sup> Con la stessa bolla del 16 settembre 1546 il vescovo Gianfrancesco Bruno assegnò contestualmente al Vaccaro la chiesa parrocchiale di S. Stefano a Baiano (ASDN, *Bollari dei vescovi*, I, ff. 33v-34r).
- <sup>68</sup> ASDN, *Sante Visite*, III, f. 210v, a. 1561 («Accesserunt ad capellam Sancti Salvatoris sitam in loco dicto capo di ciesco que capella est intus quandam griptam montanee extra terram Avellarum»).
- <sup>69</sup> ASDN, *Sante Visite*, III, f. 211r, a. 1561 («sunt plura altaria dictus donnus Marcus dixit nihil habere et ab antiquo ibi fuerunt erecta prout apparet ex antiquitate»; l'unico bene mobile era costituito da una campana).
- <sup>70</sup> ASDN, *Sante Visite*, VI, f. 629r, a. 1586 («simplice(m) cappella(m) S. mii Salvatoris que est sita in quada(m) montanea iusta quodda(m) antru(m) in itinere molendinis [...] In qua ecc. a sunt sex altaria unu(m) sub vocabulo S. mii Salvatoris aliud sub vocabulo S. i Michaelis archang(e)li et qu(att)uor alia absque pictura et vocabulo»; si celebravano una messa cantata nella festività del Salvatore e una in quella di S. Michele); tra il 1561 e il 1586 la campana (cfr. nota precedente) venne rimossa e fusa per farne una più grande che fu sistemata nel campanile della chiesa di S. Giovanni (ASDN, *Sante Visite*, VI, f. 629v, a.

1586). Per la collegiata di S. Giovanni cfr. EBANISTA 2004a, pp. 321-324.

<sup>71</sup> ASDN, *Sante Visite*, IX, f. 15r, a. 1615 («ad beneficiu(m) simplex rurale sub vocabulo S<sup>i</sup> salvatoris seu S<sup>i</sup> Nicolai situ(m) in quaddam cripta in pertine(n)t(iae) avellanu(m) ubi dicitur alla via dello molino»; don Marzio Sorece produsse le bolle speditegli il 22 aprile 1590 dal vescovo Gallo.

<sup>72</sup> GUADAGNI 1991, p. 242.

<sup>73</sup> Situato nel luogo detto «S. Michele Arcangelo confinante col fiume pubblico, e con i beni della Principal camera ed altri», il podere apparteneva al «dominio diretto del beneficio e Chiesa del SS. Salvatore nella Grotta di S. Michele» (ASDN, *Cartelle parrocchiali, Avella, Beneficio del SS.mo Salvatore nella Grotta di S. Michele*, a. 1741).

<sup>74</sup> REMONDINI 1747, pp. 276-277.

<sup>75</sup> REMONDINI 1747, p. 276; alla sorgente d'acqua fa riferimento anche D'ANNA 1782b, p. 82.

<sup>76</sup> REMONDINI 1747, p. 277.

<sup>77</sup> REMONDINI 1747, p. 277.

<sup>78</sup> ASDN, *Sante Visite 1702-1816*, 6, f. 20v, a. 1767 («eccl(esi)am S. Michaelis Archangeli extra moenia erectam»; «Visitavit Capellam sub Tit.<sup>o</sup> SSmi Salvatoris in eadem S. Michaelis Archangeli eccl(esi)am erectam»; 7, f. 119v, a. 1769 («Capella(m) S. Michaelis Archangeli supra montem»; «Visitavit Capellam sub Tit.<sup>o</sup> SSmi Salvatoris in eadem S. Michaelis Archangeli Eccl(esi)am erectam»).

<sup>79</sup> D'ANNA 1782b, p. 191.

<sup>80</sup> DE ROSSI-DUCHESNE 1894, p. 127; DELEHAYE 1931, p. 532; SPADAFORA-MARA 1967, coll. 429-431; MARTIN 1994a, pp. 376-377; OTRANTO 1994, pp. 98-99; MALIZIA 2000-01, p. 531, nota 273; OTRANTO 2003, pp. 59-60; TROTTA 2003, pp. 1664-1665.

<sup>81</sup> BREISLAK 1798, p. 21.

<sup>82</sup> ASDN, *Cartelle parrocchiali, Avella, Platea de' beni stabili, cenzi, capitali, e mobili, che al presente possiede la Parrocchiale di S. Pietro di Avella fatta dal Paroco D. Benedetto Can.<sup>co</sup> Barba nell'anno del Sig.<sup>re</sup> 1787 ann. XIII della sua cura Parrocchiale*, ff. 3r-v («mi dispiace non poco di essersi disperso il decreto fatto a favore della mia Parrocchia)le dal Sig.<sup>r</sup> [...] Soprintendente allora della nostra Università D. Domenico Potenza»).

<sup>83</sup> ASDN, *Sante Visite*, XX, f. 417v, a. 1829.

<sup>84</sup> EBANISTA 2004a, pp. 325-326, fig. 1 n. 5.

<sup>85</sup> La scala (FASOLINO 1989, p. 10) prese il posto della «scoscesa» che separava la strada dal «recinto» antistante la grotta (NAPOLITANO 1922, p. 256).

<sup>86</sup> ROATTI 1971, p. 303.

<sup>87</sup> FESTA 1974-75, p. 24.

<sup>88</sup> FASOLINO 1989, p. 12.

<sup>89</sup> FASOLINO 1989, p. 6.

<sup>90</sup> L'ultimo crollo ha determinato la chiusura a tempo indeterminato della grotta (ordinanza sindacale n. 40 del 29 maggio 1996).

<sup>91</sup> UTCVN, *Progetto di sistemazione dell'area relativa alla grotta di San Michele Arcangelo*, relazione del geologo dott. Costantino Severino, maggio 1997.

<sup>92</sup> La costruzione della scala risale forse ai lavori condotti tra gli anni Settanta e Ottanta (FASOLINO 1989).

<sup>93</sup> Il calpestio della chiesa rupestre, che alla fine dell'Ottocento era collocato ad un metro circa di profondità rispetto all'area antistante ove sorgeva l'abitazione dell'eremita (BORZELLI s.d., p. 7), è stato successivamente soprelevato; mancano, però, elementi per accertare se, com'è stato ipotizzato, il piano attuale della chiesa rupestre in alcuni punti sia effettivamente ad una quota di 100-115 cm al di sopra di quello originario (GALIANO 2001, p. 93).

<sup>94</sup> FESTA 1974-75, pp. 24-25; LUCIANO 1989, p. 23.

<sup>95</sup> Sul muretto, che è intonacato e rivestito di marmo, è appoggiata un'immagine di Cristo dipinta su mattonelle smaltate (datata 1977).

<sup>96</sup> L'iscrizione, che tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo era poggiata a terra in un punto non precisabile della grotta (ROATTI 1971, p. 304; AVELLA 1999, p. 1638, fig. 3061), venne successivamente trasferita dov'è ora (AFSSPMN, neg. 6445/RLX) e quindi murata alla parete rocciosa anteriormente al 7 maggio 1981 (ivi, neg. 2650/H; COLUCCI 1981, fig. a p. 164). Sul bordo superiore è sistemata un'iscrizione marmorea che, come m'informa il prof. Pietro Luciano, è stata trasferita in tempi recenti nella grotta.

<sup>97</sup> Il terreno e i sassi furono depositati anteriormente al 2 agosto 1974 (AFSSPMN, neg. 47310).

<sup>98</sup> FESTA 1974-75, p. 25; EBANISTA 2004a, p. 337; l'intonaco che riveste l'interno della vasca è dipinto in nero.

<sup>99</sup> Il foro ubicato a sud è circolare (diametro 22 cm), mentre l'altro è ovale (27 x 18 cm).

<sup>100</sup> PESCIONE 1920, p. 150.

<sup>101</sup> FESTA 1974-75, p. 25; LUCIANO 1989, p. 25; GALIANO 2001, p. 95; GERVASIO 2005, p. 63.

<sup>102</sup> EBANISTA 2004a, pp. 353-354.

<sup>103</sup> DI MURO ET ALII 2003, p. 395.

<sup>104</sup> BERTELLI-TEDESCHI-LEPORE 2004, p. 163.

<sup>105</sup> BERTELLI-TEDESCHI-LEPORE 2004, p. 163.

<sup>106</sup> EBANISTA 2004a, pp. 333-334.

<sup>107</sup> *Εὐχρηδίων*, ff. s.n., ma 6v-7r; REMONDINI 1747, pp. 276-277; D'ANNA 1782b, p. 191.

<sup>108</sup> BORZELLI s.d., pp. 7-8.

<sup>109</sup> PESCIONE 1920, p. 150.

<sup>110</sup> PARMA 2001.

<sup>111</sup> Le affinità tra l'epigrafe di *Comitolus* e quella di Adeodato (*CIL*, X/1, p. 154, n. 1365; EBANISTA 2003a, pp. 173-174, fig. 58; LAMBERT 2005, pp. 45, 47, figg. 8-9) furono segnalate per la prima volta da REMONDINI 1747, p. 280.

<sup>112</sup> PARMA 2001, p. 43.

<sup>113</sup> GREG. M., *epist.* 9,90, 13,46, 13,48 (NORBERG (a cura di) 1982, pp. 643-644, 1052-1055, 1057-1058).

<sup>114</sup> PARMA 2001, pp. 43-44.

<sup>115</sup> PESCIONE 1920, p. 150 (V secolo); NAPOLITANO 1922, pp. 110-111, 232 (V secolo); RUGO 1974, p. 77, n. 92 (inizi V secolo); COLUCCI 1981, p. 163; LUCIANO 1989, p. 23, fig. a p. 24; GALIANO 2001, p. 94.

<sup>116</sup> DUCHESNE 1905, p. 397.

<sup>117</sup> *CIL*, X/1, p. 141, n. 1229 («Vix huius aetatis; sed expungere nolui»).

<sup>118</sup> MAZZOLENI 2002, pp. 230-231.

<sup>119</sup> Altezza delle lettere: r. 1, 8-8,5 cm; r. 2, 7-8 cm; r. 3, 7-8 cm; r. 4, 7,5-7,8 cm; r. 5, 7,5 cm; r. 6, 7,5-8 cm; r. 7, 7,8-8,3 cm; r. 8, 2 cm (PARMA 2001, p. 41).

<sup>120</sup> LAMBERT 2004, pp. 93-94, figg. 24-26.

<sup>121</sup> È il caso dell'iscrizione funeraria di *Cerviolus* datata al 527 (FELLE 1993, pp. 28, 37-38, n. 7; FELLE 1998, p. 161, fig. 10).

<sup>122</sup> Mi riferisco all'epigrafe del diacono *Reparatus* che fu sepolto nella basilica di S. Felice nel 553 (*CIL*, X/1, p. 154, n. 1357; EBANISTA 2003a, pp. 202-204).

<sup>123</sup> È stato ipotizzato che il trasferimento dell'epigrafe dalla chiesa di S. Pietro alla grotta di S. Michele avvenne «durante le invasioni barbariche» (LUCIANO 1989, p. 23), nell'VIII secolo (FESTA 1974-75, p. 25), tra XII e XIII secolo (GALIANO 2001, p. 94) o tra la fine del XIII e gli inizi del XV (PESCIONE 1920, pp. 150, 174).

<sup>124</sup> PARMA 2001, p. 42.

<sup>125</sup> CAPOLONGO 2001, p. 11.

<sup>126</sup> REMONDINI 1747, pp. 280-281.

<sup>127</sup> DUCHESNE 1905, p. 397.

<sup>128</sup> LANZONI 1923, p. 161.

<sup>129</sup> LANZONI 1927, pp. 252-253; per la questione della presunta diocesi di Avella cfr. EBANISTA 2004a, pp. 307-311.

<sup>130</sup> Anteriormente al 7 maggio 1981 (AFSSPMN, neg. 2650/H) al sedile è stata appoggiata un'iscrizione marmorea proveniente dalla località Seminario situata ai confini tra Avella e Roccarainola; ringrazio il prof. Pietro Luciano per l'informazione.

<sup>131</sup> NAPOLITANO 1922, p. 257.

<sup>132</sup> EBANISTA 2004a, pp. 337-338.

<sup>133</sup> FESTA 1974-75, p. 25; PAONE-PICIOCCHI-RODRIGUEZ 1974-75, tav. III.

<sup>134</sup> PESCIONE 1920, p. 150.

<sup>135</sup> PESCIONE 1920, p. 150 (l'Autore datava la struttura tra la fine del XVII secolo e gli inizi del successivo).

<sup>136</sup> Sul pavimento rimane la traccia dell'altare (75 x 85 cm); la presenza della croce (AFSSPMN, neg. 6449/RLX) ha forse dato luogo all'impropria denominazione di cappella del Crocifisso (FESTA 1974-75, p. 25, fig. 1). Ringrazio Andrea e Michele Siniscalchi per le informazioni.

<sup>137</sup> Sulla faccia anteriore della mensa è murata una lastra di pietra (larga 113 cm e alta 72) che nella parte superiore reca due fori circolari (diametro 1 cm) con resti di staffe di bronzo; molto probabilmente si tratta della mensa di un precedente altare.

<sup>138</sup> FESTA 1974-75, p. 26; LUCIANO 1989, p. 25.

<sup>139</sup> Al di sopra dell'arco compare una nicchia che conserva resti di intonaco.

<sup>140</sup> Nella parte alta della parete ovest della cappella si riconoscono due ampie nicchie con un piano vagamente orizzontale.

<sup>141</sup> Nel lucernario (REMONDINI 1747, p. 277; PESCIONE 1920, p. 173) nel 1971 sono state sistemate due vetrate (FASOLINO 1989, p. 6).

<sup>142</sup> Il presepe allestito all'interno della cavità nel 1972 (FASOLINO 1989, p. 8) nasconde alla vista una porzione di affresco e la cisterna semicircolare (diametro 180 cm) che sorge sul lato nord.

<sup>143</sup> FALLA CASTELFRANCHI 2004, pp. 116, 119-121, figg. 3, 9.

<sup>144</sup> BORZELLI s.d., p. 9.

<sup>145</sup> EBANISTA 2004a, p. 349, nota 410.

<sup>146</sup> I pilastri sono decorati da capitelli compositi, gli archi da teste angeliche e i sottarchi da fioroni; motivi vegetali ornano la parete di fondo, ai lati della nicchia che è impreziosita da una conchiglia. Tanto per citare un esempio campano, il baldacchino ricorda quello esistente nella chiesa rupestre di S. Michele ad Atrani (CAFFARO 1996, pp. 71-75). Una lapide affissa sul fronte del baldacchino ricorda che la struttura è stata restaurata nel 1972; FASOLINO 1989, p. 6 riferisce, invece, che il restauro avvenne nel 1970

<sup>147</sup> L'attuale sistemazione dei marmi è frutto di un restauro eseguito nei primi anni Settanta, a seguito dei danni subiti dall'altare (fig. 18) in occasione di un tentativo di furto (*infra*, nota 178).

<sup>148</sup> REMONDINI 1747, p. 276.

<sup>149</sup> BORZELLI s.d., p. 9 («nel 1816 fu costruito un rozzo altare su cui è una brutta statua di marmo dipinta raffigurante l'arcangelo che debella lucifero e non ha interesse»); così anche NAPOLITANO 1922, p. 258.

<sup>150</sup> PESCIONE 1920, p. 173 («un grande altare coperto da una tettoia sorretta da quattro colonne. È opera recente, compiuta nel 1816 per voto di un cittadino Avellano»); così pure FESTA 1974-75, p. 26; LUCIANO 1989, p. 25; *contra*: GERVASIO 2005, p. 66 («grosso ciborio in stucco del XVII secolo»).

<sup>151</sup> REMONDINI 1747, p. 276; BORZELLI s.d., p. 9; PESCIONE 1920, p. 173; NAPOLITANO 1922, p. 258; FASOLINO 1989, pp. 5-6; LUCIANO 1989, p. 25; AVELLA 1999, p. 1638, fig. 3060.

<sup>152</sup> Nel corso del restauro condotto negli anni Novanta sono ricomparse poche tracce dell'originaria policromia (BORZELLI s.d., p. 9; PESCIONE 1920, p. 173) che era stata rimossa in occasione dell'intervento eseguito nel 1971 (FASOLINO 1989, p. 6); ringrazio Andrea e Michele Siniscalchi per le informazioni.

<sup>153</sup> REMONDINI 1747, p. 276.

<sup>154</sup> La scultura è stata variamente datata tra il XII-XIV secolo (AVELLA 1999, p. 1638, fig. 3060), il XVII (PESCIONE 1920, pp. 173-174) e il XVIII (COLUCCI 1981, p. 162).

<sup>155</sup> Di recente, messa da parte la tradizionale attribuzione al Sansovino, la statua garganica è stata assegnata prima a Girolamo Santacroce e quindi ad Andrea Ferrucci da Firenze (GELAO 2000, p. 88). Nella prima età moderna un decreto reale stabilì che sul Gargano solo degli scultori locali, detti 'sammi-chelari', potevano riprodurre l'immagine dell'Arcangelo (BELLI D'ELIA 2003, p. 530).

<sup>156</sup> La più antica ricorre in un tabernacolo commissionato dagli Orsini alla fine del Quattrocento (TOSCANO 1996a, p. 96, fig. 9), mentre l'altra nell'altare eretto dalla famiglia Cesarini nel 1523 e attribuito a Giovanni da Nola (TOSCANO 1996b, pp. 115-116, fig. 6).

<sup>157</sup> La vasca, che è perfettamente circolare (diametro 44 cm; profondità 24 cm), è intonacata all'interno; al centro presenta una cavità circolare a profilo concavo (larga 18 cm e profonda 5) che sembrerebbe costituita dal fondo di un recipiente ceramico. Tutt'intorno alla vasca corre un muretto a ferro di cavallo (largo 30 cm e alto 25) che costituisce un'evidente sopraelevazione della struttura.

<sup>158</sup> REMONDINI 1747, p. 276 («a goccia, a goccia acqua perenne, e limpidissima anche nelle stagioni più asciutte, che si raccoglie con venerazione, e si distribuisce a' Devoti, che la provano efficacissima nelle infermità»); D'ANNA 1782b, p. 82; BORZELLI s.d., p. 9 («ove l'acqua vi stilla a goccia ed è raccolta sul suolo da vaschetta, o viene assorbita da la natura del terriccio, che vi è in gran copia, o va finire nell'unico pozzo non profondo di acqua purissima sorgente»); GUERRIERO 1888, p. 194.

<sup>159</sup> ROATTI 1971, p. 302; GERVASIO 2005, p. 67.

<sup>160</sup> D'ALESSIO 1993, pp. 36, 60.

<sup>161</sup> CAIAZZA 1994, p. 97.

<sup>162</sup> Un basso muretto (spesso 25 cm) costituisce l'imboccatura del pozzo (diametro 150 cm) che si allarga man mano che si scende in profondità; la parete interna, caratterizzata dalla presenza di due fori, è intonacata. Il pozzo è praticabile per un'altezza di 260 cm, dal momento che è stato parzialmente interrato; ciò nonostante, in alcuni periodi dell'anno, l'acqua riesce ad affiorare (ringrazio Andrea e Michele Siniscalchi per le informazioni).

<sup>163</sup> PESCIONE 1920, p. 173. In Campania impianti per la raccolta dell'acqua sono attestati, ad esempio, nelle chiese rupestri di S. Michele di Mezzo a Carpineto di Fisciano e di S. Angelo dell'Ospedale a Ravello (CAFFARO 1983, pp. 914, 918).

<sup>164</sup> Cito, come esempio, il bancale esistente nella grotta delle Fornelle a Calvi (CAROTTI 1974, p. 5, fig. 19).

<sup>165</sup> Mi riferisco, ad esempio, ai bancali presenti nelle cappelle dei Ss. Martiri e di S. Calonio (fine IX-inizi X secolo) a Cimitile (EBANISTA 2003a, p. 250).

<sup>166</sup> REMONDINI 1747, p. 277; EBANISTA 2004a, p. 326.

<sup>167</sup> VENDITTI 1967, pp. 371-372 (l'Autore sostiene erroneamente che le cappelle sono orientate ad est).

<sup>168</sup> Per gli aspetti metodologici connessi all'escavazione delle chiese rupestri cfr., da ultimo, MASINI 2004; BERTELLI-TEDESCHI-LEPORE 2004, pp. 181-185.

<sup>169</sup> Tanto per citare un esempio famoso, rinvio agli interventi che, a partire dall'alto medioevo, hanno profondamente trasformato l'assetto della grotta micaelica del Gargano (TROTTA 2003; TROTTA-RENZULLI 2003).

<sup>170</sup> BORZELLI s.d., p. 12 (fine III-inizi IV secolo); PESCIONE 1920, pp. 173-174 (tra la seconda metà XIII-inizi XIV e il XVI-XVII secolo); NAPOLITANO 1922, pp. 256-258; MUSCO 1934, p. 231 (IV secolo); VENDITTI 1967, p. 372 (seconda metà XIII secolo o inizi XIV); FESTA 1974-75, pp. 25-27 (XII-XV secolo); PAONE-PICOCCHI-RODRIGUEZ 1974-75, p. 110 («medioevali»); CAPOLONGO 1979, p. 35 (XIII secolo); *Campania TCI*, p. 408 («avanzi di affreschi bizantineggianti anteriori al sec. XIV»); COLUCCI 1981, p. 164 (tra XI e XIII secolo); BARRA ET ALII (a cura di) 1981, p. 165 (i più antichi sono datati al XIII-XIV secolo); LUCIANO 1989, p. 25, figg. a pp. 24-30 (tra XI e XIV secolo); GUADAGNI 1991, p. 316, nota 17 di Gennaio Toscano (alto e bassomedievali); PACE 1994a, p. 253, nota 44; SICA 1996b, p. 467 (tra X-XI secolo e XII-fine XIII); AVELLA 1999, p. 1638, figg. 3062-3065 (dall'VIII-IX al XV-XVI secolo).

<sup>171</sup> AG, *Chronicon*, 2 marzo 1881; cfr. RAGOZZINO 1985-86, p. 239.

<sup>172</sup> BORZELLI s.d., pp. 7-8.

<sup>173</sup> PESCIONE 1920, p. 174.

<sup>174</sup> PESCIONE 1920, p. 148.

<sup>175</sup> NAPOLITANO 1922, p. 261.

<sup>176</sup> FASOLINO 1989, p. 6.

<sup>177</sup> VENDITTI 1967, p. 372.

<sup>178</sup> FASOLINO 1989, p. 6.

<sup>179</sup> ROATTI 1971, p. 304 («Gli affreschi sono [...] purtroppo in pessime condizioni: ad alcuni è stato asportato il viso, altri sono stati pressoché cancellati dall'azione dell'umido e delle muffe e dai fuochi che sono stati accesi da contadini e pastori»); LUCIANO 1981, p. 14.

<sup>180</sup> Quattro fotografie recano la data del 2 agosto 1974 (AFSSPMN, negg. 47310-47313), mentre altre diciotto non sono datate (ivi, serie RLX, negg. 6432-6440, 6442-6450); dal momento che non ci sono ripetizioni di soggetti, è possibile che i due gruppi siano stati eseguiti a breve distanza di tempo, anche perché le immagini prive di riferimenti cronologici furono realizzate dopo che nel 1972 nella nicchia dell'altare (fig. 3 n. 25) della cappella con l'effigie di S. Giovanni Battista (fig. 3: H) venne collocata la statua di S. Francesco d'Assisi (*supra*, nota 138). Ringrazio il prof. Valentino Pace che mi ha cortesemente segnalato l'esistenza del materiale presso l'Archivio Fotografico della Soprintendenza Speciale al Polo Museale Napoletano.

<sup>181</sup> PAONE-PICOCCHI-RODRIGUEZ 1974-75, tav. III.

<sup>182</sup> FESTA 1974-75, pp. 24-27, fig. 1.

<sup>183</sup> FASOLINO 1989, pp. 8, 10.

<sup>184</sup> *Dopo la polvere*, pp. 250-253 (lotto di lavori per un importo di £ 40.500.000); di un precedente restauro, condotto tra il 1971 e il 1978, dà notizia SICA 1996b, p. 467.

<sup>185</sup> Lo attesta il confronto tra le fotografie eseguite prima (AFSSPMN, serie RLX, negg. 6432, 6438, 47310; COLUCCI 1981, fig. a p. 163; LUCIANO 1989, figg. a pp. 27, 28) e dopo il restauro (AFSSPMN, serie H, negg. 2646, 2658, 2667).

<sup>186</sup> AFSSPMN, serie H, negg. 2644-2667.

<sup>187</sup> LEONE DE CASTRIS 1986a, p. 290, fig. 30; LEONE DE CASTRIS 1995, p. 191.

<sup>188</sup> L'Autore ha difficoltà ad identificare e localizzare gli affreschi; ingannato forse dalla testimonianza di NAPOLITANO 1922, p. 257, distingue, ad esempio, impropriamente la «Vergine in piedi con il Bambino Gesù» dalla «Vergine con diadema rosso» e confonde questo dipinto (visibile nella cappella dell'Immacolata) con la Madonna in trono esistente nella cappella del Salvatore (SICA 1996b, pp. 467, 470).

<sup>189</sup> Le pitture presentano, in molti casi, processi di decoesione della pellicola pittorica e di distacco dell'intonaco; per il degrado delle pitture rupestri in grotta cfr. da ultimo ZEZZA 2004.

<sup>190</sup> Nel 1586 nella chiesa rupestre, oltre agli altari del Salvatore e di S. Michele, ve ne erano «qu(att)uor alia absque pittura et vocabulo» (ASDN, *Sante Visite*, VI, f. 629r, a. 1586); cfr. PESCIONE 1920, p. 150.

<sup>191</sup> L'intervento pittorico seicentesco trova un interessante riscontro nelle «molte immagini di santi, et altre pitture» che furono eseguite nel 1688 nella chiesa di S. Giacomo ad Avella per una spesa di 10 ducati (CAPOLONGO-DE RIGGI 2005b, pp. 17, 22, 27, 35).

<sup>192</sup> A questi dipinti andrebbero aggiunti anche gli scomparsi affreschi che decoravano la torre dell'eremitaggio (REMONDINI 1747, p. 277: «pinte si veggono al di fuori le insegne gentilizie delle nobilissime famiglie, che anno in vari tempi signoreggiato in questa Città»).

<sup>193</sup> PIAZZA 2002, pp. 200-201.

<sup>194</sup> Cfr. *supra*, p. 23.

<sup>195</sup> I rilievi grafici degli affreschi e l'opportunità di visionare i dipinti più da vicino mi consentono di precisare, in questa sede, quanto sostenuto in precedenza (EBANISTA 2004a, pp. 331-351).

<sup>196</sup> PESCIONE 1920, p. 148.

<sup>197</sup> EBANISTA 2004a, p. 331.

<sup>198</sup> EBANISTA 1997, p. 203, nota 109.

<sup>199</sup> EBANISTA 2004a, pp. 331-332, fig. 7; il riconoscimento del soggetto è dovuto a NAPOLITANO 1922, p. 257; in precedenza l'immagine era stata identificata con la Vergine (BORZELLI s.d., p. 8) o con «un santo martire dal volto giovanile» (PESCIONE 1920, p. 148).

<sup>200</sup> Rimane solo la porzione destra del collo e un lembo dell'aureola gialla.

<sup>201</sup> PESCIONE 1920, p. 148, fig. a p. 149.

<sup>202</sup> Secondo la leggenda, quando Gesù si rivelò a Cristoforo e gli profetizzò il martirio, il bastone del santo si trasformò in un ramo di palma con i datteri (REAU 1958, p. 305; GORDINI-CARDINALI 1964, col. 357).

<sup>203</sup> In Occidente il culto di S. Cristoforo si diffuse a partire dal Duecento grazie alla *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varagine, ma sin dal X secolo si era formata la credenza che lo indicava come un brigante gigantesco convertitosi dopo aver trasportato Cristo al di là di un fiume (GORDINI-CARDINALI 1964, coll. 354, 356).

<sup>204</sup> REAU 1958, pp. 307-308, 310-312; GORDINI-CARDINALI 1964, coll. 354, 356-357.

<sup>205</sup> SICA 1996a, figg. 8-9 (l'Autore identifica i santi con Pietro e Paolo); MUOLLO 2001, p. 7, figg. a p. 8 (i dipinti sono datati al XIV secolo).

<sup>206</sup> SICA 1996b, p. 467.

<sup>207</sup> PESCIONE 1920, pp. 149, 174.

<sup>208</sup> EBANISTA 2004a, pp. 333-333, fig. 8.

<sup>209</sup> Se è vero che le vesti dei due personaggi presentano un'analoga balza gialla con fiori quadripetali e perlinatura bianca, occorre, tuttavia, rilevare che la resa del pannello è profondamente diversa.

<sup>210</sup> PESCIONE 1920, p. 149 (secondo l'Autore, l'effigie con *Cristo nella mandorla*, rispetto a S. *Cristoforo*, «presenta un maggior movimento sebbene sia anche essa priva di espressione. Vi si trovano gli stessi colori oscuri e lo strato di cemento non troppo compatto così che è facile affermare essere opera contemporanea alla precedente ed eseguita dallo stesso artista»); COLUCCI 1981, p. 163 (stesso «artista "campano", influenzato da moduli bizantini»).

<sup>211</sup> PESCIONE 1920, fig. a p. 149; GALIANO 2001, p. 95; errata è la lettura DOMINUS SALVATOR MUNDI proposta da BORZELLI s.d., p. 8 e accettata da NAPOLITANO 1922, p. 257.

<sup>212</sup> Pescione identifica erroneamente la fiancata sinistra del trono con «una città figurata schematicamente da una casa dal tetto a sesto acuto e dalle finestre bifore» (PESCIONE 1920, p. 149).

<sup>213</sup> Cristo viene raffigurato in trono, in genere benedicente con la mano destra, posto entra una mandorla che rappresenta la volta di cristallo (Ez. 1,22) circondata dai quattro esseri del tetramorfo o dai quattro viventi (Ap. 4,6-7) talora trasformati in apostoli per l'inserimento dei libri (SKUBISZEWSKI 1994, pp. 501-503).

<sup>214</sup> SICA 1996b, p. 467.

<sup>215</sup> PESCIONE 1920, pp. 149, 174.

<sup>216</sup> Le dimensioni includono anche il piccolo lacerto, visibile in alto a sinistra, che individua il limite superiore dell'affresco.

<sup>217</sup> PESCIONE 1920, p. 149.

<sup>218</sup> AFSSPMN, neg. 2646.

<sup>219</sup> EBANISTA 2004a, p. 337.

<sup>220</sup> LEONE DE CASTRIS 1986a, p. 290, fig. 30; LEONE DE CASTRIS 1986b, p. 497; LEONE DE CASTRIS 1995, p. 191.

<sup>221</sup> Il corpo della Vergine è scomparso a seguito della creazione di un taglio nella roccia.

<sup>222</sup> EBANISTA 2004a, p. 337, fig. 11.

<sup>223</sup> Per l'iconografia di Gabriele cfr. FONSECA 2000, pp. 37-38.

<sup>224</sup> SPADAFORA 1964, coll. 1329, 1333.

<sup>225</sup> GARNIER 1989, p. 210.

<sup>226</sup> Una fila di pastiche bianche separa la fascia rossa dalla gialla, mentre una linea continua bianca separa quest'ultima dalla banda verde.

<sup>227</sup> EBANISTA 2004a, pp. 334-336, 361, fig. 10; in passato lo schema iconografico, se si eccettua COLUCCI 1981, pp. 163-164, non era stato riconosciuto (BORZELLI s.d., p. 8; PESCIONE 1920, p. 149; NAPOLITANO 1922, pp. 256-257; FESTA 1974-74, p. 25; LUCIANO 1989, p. 25, fig. a p. 26; SICA 1996b, p. 467).

<sup>228</sup> Il tema della regalità della Vergine, che è una delle varianti della *Theotókos* (ROSANO-RUSSO-CECCHINI-MARCATO 1997, p. 228), deriva dall'idea del potere regale di Cristo (SKUBISZEWSKI 1994, p. 500).

<sup>229</sup> ROSANO-RUSSO-CECCHINI-MARCATO 1997, p. 228.

<sup>230</sup> PESCIONE 1920, p. 149; EBANISTA 2004a, p. 356; diversamente da quanto è stato sostenuto (BORZELLI s.d., p. 8; SICA 1996b, p. 467), non si tratta di alfa e omega.

<sup>231</sup> Data la particolare forma ricurva del becco, l'animale è identificabile con un fenicottero; cfr. invece BORZELLI s.d., p. 9; PESCIONE 1920, p. 149 («un uccello che sta tra la cicogna e la gru»); GALIANO 2001, p. 96, fig. 12 («un uccello bianco, forse un cigno o un pellicano [...], sul cui dorso sembra poggiarsi un uccello di minori dimensioni»).

<sup>232</sup> SICA 1996b, p. 467.

<sup>233</sup> GERVASIO 2005, p. 63.

<sup>234</sup> PESCIONE 1920, pp. 149, 174.

<sup>235</sup> LUCHERINI 2002, pp. 45-46, fig. 10.

<sup>236</sup> BOLOGNA 1988, p. 120; LEONE DE CASTRIS 1986b, pp. 467-468, fig. 716; EBANISTA 2003a, p. 313, fig. 118.

<sup>237</sup> BOLOGNA 1969, pp. 22, 66; BOLOGNA 1988, p. 122, tavv. 45: c, 48-49.

<sup>238</sup> PACE 1986, p. 473, fig. 424; BOLOGNA 1988, p. 121, nota 16, tav. 44: a.

<sup>239</sup> LEONE DE CASTRIS 1986b, p. 464.

<sup>240</sup> PACE 1996, p. 497; ROSANO-RUSSO-CECCHINI-MARCATO 1997, p. 223.

<sup>241</sup> La scacchiera è stata tracciata sull'intonaco ancora fresco e poi dipinta.

<sup>242</sup> Il primo filare in alto è costituito soltanto da due dischi, poiché sulla destra lo spazio è occupato da una sorta di cassetina raffigurata in prospettiva; il secondo include quattro orbicoli, mentre i rimanenti cinque filari comprendono ciascuno altrettanti dischi (AFSSPMN, negg. 6437/RLX, 2644/H).

<sup>243</sup> PESCIONE 1920, p. 149; EBANISTA 2004a, pp. 336-337, fig. 9; il capitello è stato impropriamente identificato con «un globo con viticchi e dischi» (BORZELLI s.d., p. 8; NAPOLITANO 1922, p. 257) oppure con una fiamma (GALIANO 2001, pp. 96-97, fig. 10), mentre l'aquila è stata erroneamente interpretata come la sirena Partenope (BORZELLI s.d., p. 8).

<sup>244</sup> Nella basilica dei vescovi, sotto le immagini di S. *Gennaro e di un santo monaco*, è conservato uno zoccolo con orbicoli contenenti delle papere (FASOLA 1975, p. 222, figg. 137-138, tav. XVI); per l'affresco cfr. altresì BERTELLI 1992, pp. 128, 138, fig. 5.

<sup>245</sup> Il fregio ad orbicoli ricorre nell'abside centrale della chiesa, la cui decorazione viene attribuita agli inizi del X secolo; nei dischi sono inseriti, in posizione araldica, cavalli alati, ippogrifi e anatre, mentre all'incrocio dei cerchi compaiono dei pesci (MOLLO-SOLPIETRO 1997, p. 326, fig. 6; SUATONI 2001, pp. 16, 36, fig. 19).

<sup>246</sup> Nel *velarium* dell'abside compaiono orbicoli con elefanti (DEMUS 1969, tav. 35; D'ONOFRIO-PACE 1984, p. 112, fig. 50).

<sup>247</sup> L'affresco, che decorava il lato sinistro del parapetto della tribuna ubicata lungo la parete occidentale dell'eremo, venne strappato negli anni Venti del Novecento per essere prima trasferito negli Stati Uniti d'America e quindi a Madrid, dove ora si può ammirare al Museo del Prado (GUARDIA PONS 1992, p. 404, fig. a p. 403; SUREDA 1995, pp. 72, 242, 324, figg. 31-32).

<sup>248</sup> SUREDA 1995, p. 72, nota 30.

<sup>249</sup> COLUCCI 1981, p. 163. Completamente inaccettabile è la lettura in chiave battesimale proposta da Galiano sulla base peraltro dell'errata interpretazione del capitello della colonna (GALIANO 2001, pp. 96-97, fig. 10).

<sup>250</sup> NENCI-FABIANI 1998, pp. 192-194, figg. 16-17.

<sup>251</sup> Il pannello con orbicoli fu danneggiato sul lato destro per incassarvi la mostra della porta che immette nell'ambiente laterale.

<sup>252</sup> EBANISTA 2004a, pp. 339-342, 344-346, 360, figg. 14, 16, 18.

<sup>253</sup> Rese con tocchi di rosso, blu e bianco, le ali coprono in parte i due santi raffigurati ai lati dell'Arcangelo.

<sup>254</sup> GARNIER 1982, pp. 174-175.

<sup>255</sup> SPADAFORA-MARA 1967, coll. 437, 440; FONSECA 1996, pp. 88-89; FEDERICO 1997, p. 367.

<sup>256</sup> FESTA 1974-75, p. 25; COLUCCI 1981, p. 164; LUCIANO 1989, p. 25, fig. a p. 27.

<sup>257</sup> Stando a quanto s'intravede nel primo e quinto santo da sinistra, dalla mano che regge il codice chiuso pende una stola decorata da croci.

<sup>258</sup> Le aureole sono state tracciate col compasso sull'intonaco ancora fresco.

<sup>259</sup> L'abbreviazione del termine *sanctus* è ottenuta con una s tagliata orizzontalmente.

<sup>260</sup> La circostanza che nel 1615 il vescovo si recò «ad beneficiu(m) simplex rurale sub vocabulo S<sup>i</sup> salvatoris seu S<sup>i</sup> Nicolai situ(m) in quaddam cripta in pertine(n)t(iae) avellanu(m)» (ASDN, *Sante Visite*, IX, f. 15r, a. 1615) potrebbe costituire una conferma della presenza nella chiesa rupestre di un'immagine di S. Nicola.

<sup>261</sup> PESCIONE 1920, p. 150; FESTA 1974-75, p. 25.

<sup>262</sup> L'*omphòrion* non ha la forma ad Y che caratterizza i pallii dei vescovi raffigurati alla sinistra dell'Arcangelo.

<sup>263</sup> Nella pittura rupestre campana un analogo motivo decorativo si rinviene nella grotta delle Fornelle a Calvi, dove il mantello della *Madonna regina* e quello di S. Elena sono ornati da grandi orbicoli all'altezza delle braccia e delle ginocchia (CAROTTI 1974, pp. 9, 19, figg. 27-28, 60-62, tav. IV: a, c).

<sup>264</sup> Il volto del personaggio a sinistra della croce è del tutto scomparso, mentre dell'altro rimane parte della chioma e forse un accenno di barba.

<sup>265</sup> CROCE 1964, col. 993; BRANDI 1964 col. 244.

<sup>266</sup> ROATTI 1971, fig. 4; EBANISTA 2004a, pp. 342-343, fig. 16.

<sup>267</sup> FALLA CASTELFRANCHI 1996, pp. 419, 421, fig. 6.

<sup>268</sup> Tanto per rimanere in area campana, cito il celebre mosaico della basilica *nova* di Cimitile (PAUL. NOL., *epist.* 32; EBANISTA 2003b, p. 275, figg. 14-15).

<sup>269</sup> MELUCCO VACCARO 1967, p. 114, figg. 6-7; DELOGU 1977, p. 159, nota 25; sul tema iconografico cfr. KIRIGIN 1976; UTRIO 2000.

<sup>270</sup> PIETROPOLI 2000, p. 101.

<sup>271</sup> La mano raffigurata sul verso dei sigilli di Guaimario IV, Guaimario V e Gisulfo II è stata identificata con quella del principe e non con la *dextera Dei* (DELOGU 1977, pp. 157-162, figg. 3-7).

<sup>272</sup> BELTING 1968, p. 20, tav. LXV n. 144 (verso la metà del XII secolo); BERTELLI 1996, pp. 56, 69, fig. 19 (fine XI-XII secolo).

<sup>273</sup> VENDITTI 1967, p. 368, fig. 246; BELTING 1968, p. 105, fig. 41 n. 12, tav. LII n. 112; PIAZZA 2002, pp. 172, 179, tav. III n. 51.

<sup>274</sup> VENDITTI 1967, p. 368; BERGMAN 1995, p. 41, tav. XXVII.

<sup>275</sup> BERTELLI G. 1994, p. 58, fig. 63; BERTELLI 2004b, p. 128.

<sup>276</sup> BELTING 1968, p. 32, fig. 7 n. 20, tav. VII n. 18; DE' MAFFEI 1985, p. 288; MITCHELL 1993, pp. 80-81, figg. 7:1 n. 23, 7: 29.

<sup>277</sup> BELTING 1968, p. 68, tav. XXXVII n. 73.

<sup>278</sup> Ricordo, ad esempio, un capitello proveniente da S. Maria di Canneto a Roccavivara (MATTIOCO 1980, pp. 181-182, fig. a p. 184) e un sarcofago conservato nel vescovado di Pesaro (MELUCCO VACCARO 1967, p. 113, fig. 1).

<sup>279</sup> MELUCCO VACCARO 1967, p. 115, fig. 9.

<sup>280</sup> VOLBACH 1936, pp. 90-91, figg. 5-6.

<sup>281</sup> EBANISTA 2004a, pp. 344-345; è stato impropriamente sostenuto che i caratteri, «tracciati in bianco sul rosso e sul nero», sono analoghi alle lettere visibili nel pannello con la *Madonna regina allattante* (fig. 35) esistente nella cappella dell'Immacolata (PESCIONE 1920, p. 150).

<sup>282</sup> Al primo rigo, tra i piedi del terzo e quarto santo a partire da sinistra, si legge ... INO REFECIM.... (fig. 50), mentre al secondo rigo .... SME .... CI.SV.... CV ..... EC.... IC..... XO.IMVC.E...MACI... IMA.... EI.....MT.....V....SV.

<sup>283</sup> L'affresco è lacunoso nella parte inferiore destra, a causa del distacco di una porzione della parete rocciosa (EBANISTA 2004a, pp. 342-346, 360, figg. 15, 17).

<sup>284</sup> I due personaggi raffigurati a sinistra (S. Paolo e un santo vescovo) sono leggermente più alti di quelli visibili a destra (Vergine e S. Pietro).

<sup>285</sup> Pescione parla di «un vasto fregio a sesto acuto» (PESCIONE 1920, p. 150).

<sup>286</sup> A sinistra del collo di S. Pietro si legge S P, mentre a destra ETRVS (AFSSPMN, serie RLX, negg. 6434-6435); l'iscrizione e le chiavi escludono che possa trattarsi di una santa (PESCIONE 1920, p. 150) o di S. Giovanni (FESTA 1974-75, p. 25; LUCIANO 1989, p. 25).

<sup>287</sup> LIVERANI-FALLANI 1968, col. 640; BISCONTI-MANACORDA 1998, p. 401.

<sup>288</sup> A sinistra del collo di S. Paolo s'intravedono le lettere S PA, mentre a destra si legge chiaramente VLVS (AFSSPMN, negg. 6433/RLX); cfr. PESCIONE 1920, p. 150; FESTA 1974-75, p. 25; LUCIANO 1989, p. 25; EBANISTA 2004a, p. 344.

<sup>289</sup> Della spada (campita in marrone e decorata da puntini bianchi) s'intravede solo l'estremità inferiore che termina all'altezza dei piedi.

<sup>290</sup> LIVERANI 1968, col. 212; BISCONTI 1998, pp. 152-153.

<sup>291</sup> La figura di Cristo stante o seduto, affiancato dagli apostoli Pietro e Paolo, costituisce uno schema con diverse varianti; quella della consegna delle chiavi a Pietro (*traditio clavium*) si affermò particolarmente in età carolingia in rapporto all'affermazione del primato della sede romana (SKUBISZEWSKI 1994, p. 500).

<sup>292</sup> Al centro della fronte compare un orbicolo nero contenente un puntino rosso.

<sup>293</sup> SKUBISZEWSKI 1994, p. 500.

<sup>294</sup> PIAZZA 2002, p. 188, fig. 17.

<sup>295</sup> FESTA s.d., p. 8, fig. 4.

<sup>296</sup> Com'è stato rilevato a proposito della *Madonna tra i santi Felice e Adauto*, raffigurata nella catacomba romana di Commodilla sotto il pontificato di Giovanni I (523-526), e di una serie di analoghe immagini provenienti dallo stesso ambiente di corte (ROSANO-RUSSO-CECCHINI-MARCATO 1997, pp. 207-208), la Vergine, data l'assenza della corona o del diadema, appare in un contesto decorativo più modesto di quello solitamente riservato alla *Theotòkos*.

<sup>297</sup> BELTING 1968, p. 20, tav. LXV n. 144 (verso la metà del XII secolo); PACE 1994a, p. 253, fig. 322 (metà del XII secolo); BERTELLI 1996, pp. 56, 69, fig. 16 (fine XI-XII secolo).

<sup>298</sup> CAROTTI 1974, pp. 8-10, 46-47, 67, figg. 27-28, tav. IVc.

<sup>299</sup> Per l'iconografia di Maria Regina cfr. JOSI 1952, coll. 110-112.

<sup>300</sup> ANDALORO 1986; CUTLER 1994, p. 339; *contra*: BERTELLI C. 1994, p. 210, nota 36.

<sup>301</sup> Le notevoli proporzioni di Gesù potrebbero aver indotto Borzelli a scrivere che la Vergine «ha in grembo e di fronte una fanciulla» (BORZELLI s.d., p. 9; così anche NAPOLITANO 1922, p. 258 e SICA 1996b, p. 470).

<sup>302</sup> MAURO 1999, pp. 46-47, 51, figg. 4, 6.

<sup>303</sup> OSBORNE 1992, p. 327, fig. 3.

<sup>304</sup> EBANISTA 2003a, p. 254.

<sup>305</sup> BELTING 1962, p. 30, figg. 9, 13, 16, 49; BELTING 1968, p. 96, figg. 37-39; BELTING 1978, p. 185, fig. 19.

<sup>306</sup> ZUCCARO 1977, fig. 136.

<sup>307</sup> GUARINO-MAURO-PEDUTO 1988, pp. 440-442, 448, fig. 1.

<sup>308</sup> In corrispondenza dei piedi della Vergine si legge ECC.ANTOL..., al di sotto di S. Pietro ...DIAL..., mentre alla base di Cristo ...LIM...

<sup>309</sup> SKUBISZEWSKI 1994, p. 503.

<sup>310</sup> PESCIONE 1920, p. 150; ad un artista bizantino fa riferimento anche COLUCCI 1981, p. 164.

<sup>311</sup> SICA 1996b, p. 468.

<sup>312</sup> THIERY 1978, p. 478.

<sup>313</sup> Comparsa nel VI secolo in Occidente, l'immagine di Pietro clavigeno prosegue attraverso la civiltà bizantina sino a tutto il medioevo (BISCONTI-MANACORDA 1998, p. 396); nel nostro caso le chiavi, che non formano il monogramma *Petrus* come si riscontra in altri esempi campani, sembrano confermare la matrice occidentale degli affreschi (BERTAUX 1903, p. 248; PIAZZA 2002, p. 184).

<sup>314</sup> EBANISTA 2004a, p. 346; del tutto inaccettabile è il confronto tra la Madonna con il Bambino e la Vergine raffigurata nell'absidiola destra di S. Angelo in Formis (COLUCCI 1981, p. 164).

<sup>315</sup> SICA 1996b, p. 468 (l'Autore ha rilevato analogie stilistiche e iconografiche con i modi della pittura carolingia, dei codici e degli *exultet*); GERVASIO 2005, p. 64 (l'Autore, che confonde la cappella dell'Immacolata con quella del Salvatore e non conosce gli studi recenti sull'insediamento rupestre avellano, avvicina i dipinti della cappella del Salvatore alla pittura campana del tardo X-inizi XI secolo).

<sup>316</sup> CAROTTI 1974, pp. 16-18, figg. 52-53, 56-58, tav. II.

<sup>317</sup> BELTING 1968, p. 20, tav. LXIV nn. 141-142; BERTELLI 1996, pp. 68-69, figg. 23-25 (l'Autrice avvicina i ritratti a dipinti romani della fine del IX secolo).

<sup>318</sup> PACE 1994b, p. 281, figg. 358-359; GRELE IUSCO (a cura di) 2001, p. 20, fig. 15.

<sup>319</sup> BELTING 1968, p. 107, tavv. LIII n. 114, LVI nn. 120-121; CAROTTI 1974, fig. 122; PACE 1994a, p. 251; PIAZZA 2002, p. 183.

<sup>320</sup> PIAZZA 2002, p. 183, nota 33.

<sup>321</sup> DEL RE-CELLETTI 1967, col. 936; cfr. altresì MARTIN 1994b, p. 231; VILLANI 1999, p. 256.

- <sup>322</sup> BERTAUX 1903, p. 245; PIAZZA 2002, p. 200.
- <sup>323</sup> EBANISTA 2004a, pp. 338-339, fig. 13; descritto in passato come un dipinto «abbastanza deteriorato» con quattro santi «ritti l'uno accanto all'altro alla maniera bizantina» (PESCIONE 1920, p. 150), il soggetto è stato di recente impropriamente interpretato come il *Salvatore tra due angeli* e datato al X secolo (GERVASIO 2005, pp. 64, 66 fig. 6).
- <sup>324</sup> Partendo dall'esterno si riconoscono una fascia rossa, un filare di pastiche bianche, una banda gialla, un motivo prospettico (rombi azzurri alternati a losanghe bianche), una fascia gialla, un filare di pastiche bianche, una banda rossa e una marrone.
- <sup>325</sup> In verità s'intravede solo il braccio sinistro.
- <sup>326</sup> Il profeta di sinistra è conservato quasi completamente, mentre l'altro è individuato solo dal braccio sinistro.
- <sup>327</sup> La campitura in rosso dell'aureola è più piccola del cerchio tracciato col compasso, a testimonianza forse di un ripensamento dell'artista in fase di esecuzione.
- <sup>328</sup> Non è chiaro se le tracce di colore rosso visibili a destra dell'apostolo appartengano ad un altro personaggio.
- <sup>329</sup> La circostanza che l'aureola è situata molto più in basso degli altri due apostoli potrebbe indicare che il personaggio centrale è piegato o sdraiato.
- <sup>330</sup> PENNA-BALDI-LÖW-JOSI-WEHR 1954, col. 440.
- <sup>331</sup> EBANISTA 2004a, p. 339, fig. 12.
- <sup>332</sup> L'immagine, che si colloca su uno sfondo rosso che evoca l'atmosfera incandescente delle visioni, poteva comprendere anche serafini e cherubini.
- <sup>333</sup> EBANISTA 2004a, pp. 346-347, fig. 20.
- <sup>334</sup> CASTELLANI 1995, p. 62.
- <sup>335</sup> Per le diverse tipologie del rotolo cfr. GARNIER 1989, pp. 229-242; quanto alle varianti nella trascrizione del testo cfr. BORZELLI s.d., p. 9; PESCIONE 1920, p. 173; NAPOLITANO 1922, p. 258; EBANISTA 2004a, p. 346.
- <sup>336</sup> REAU 1956, p. 439; CARDINALI 1965, col. 617.
- <sup>337</sup> EBANISTA 2003a, p. 299, fig. 141.
- <sup>338</sup> GERVASIO 2005, p. 66.
- <sup>339</sup> SICA 1996b, p. 467 (improponibile è il confronto con l'immagine di *Zaccaria* dipinta nel tempietto di Seppannibale, per la quale cfr. BERTELLI G. 1994, p. 67, fig. 68; BERTELLI 2004b, p. 135, fig. 100).
- <sup>340</sup> PESCIONE 1920, pp. 172-174.
- <sup>341</sup> Per la bordura tricroma gradinata cfr., ad esempio, i casi duecenteschi citati da PACE 1996, pp. 495, 499-500, figg. 1-8; per le forme grafiche delle lettere gotiche cfr. AMAROTTA-IANNELLI 1990, p. 37, nota 11, fig. 12.
- <sup>342</sup> EBANISTA 2004a, pp. 347-348, fig. 21.
- <sup>343</sup> Le tre fasce sono separate da una linea continua bianca.
- <sup>344</sup> Si tratta di uno schema iconografico di chiara derivazione bizantina, anche se non sono da escludere influenze occidentali, specialmente nella rappresentazione del drago (FONSECA 1996, pp. 88-89; FONSECA 2000, p. 39); diversamente da quanto è stato sostenuto (SPADAFORA-MARA 1967, col. 437; FEDERICO 1997, p. 368), lo schema non è nato sul Gargano, ma vi fu importato dai Normanni (BELLI D'ELIA 2000, p. 124; BELLI D'ELIA 2003, pp. 524-525).
- <sup>345</sup> Sulla sinistra del volto, lungo la cornice, rimangono resti dell'iscrizione tracciata con lettere bianche (...).
- <sup>346</sup> Il cattivo stato di conservazione impedisce di accertare se i segni neri che s'intravedono sulla balza gialla siano delle lettere.
- <sup>347</sup> FESTA 1974-75, p. 27; LUCIANO 1989, p. 25, fig. a p. 30; per gli affreschi di S. Michele al Vulture cfr. PACE 1986, p. 458.
- <sup>348</sup> GERVASIO 2005, p. 66.
- <sup>349</sup> WETTENSTEIN 1960, pp. 25-27, tav. 2; MORISANI 1962, pp. 29-31, figg. 3-4; D'ONOFRIO-PACE 1984, p. 150, fig. 64; PACE 1994a, p. 253, fig. 323; PACE 2004, p. 257.
- <sup>350</sup> EBANISTA 2004a, p. 348, fig. 19.
- <sup>351</sup> Sulla sinistra del volto, tra la cornice e l'aureola, rimangono resti dell'iscrizione tracciata con lettere bianche.
- <sup>352</sup> PESCIONE 1920, p. 173.
- <sup>353</sup> FESTA 1974-75, p. 27.
- <sup>354</sup> LUCIANO 1989, p. 25, fig. a p. 30.
- <sup>355</sup> EBANISTA 2004a, p. 349.
- <sup>356</sup> PESCIONE 1920, p. 173.
- <sup>357</sup> AVELLA 1998, p. 1638, fig. 3065; AFSSPMN, neg. 6440/RLX.
- <sup>358</sup> È rimasto *in situ* solo un piccolo lacerto in alto a sinistra.
- <sup>359</sup> MUOLLO 2001, p. 7.
- <sup>360</sup> LUCIANO 1989, p. 25, fig. a p. 29.
- <sup>361</sup> FESTA 1974-75, p. 27.
- <sup>362</sup> EBANISTA 2004a, pp. 350-351.
- <sup>363</sup> BORZELLI s.d., p. 10; PESCIONE 1920, pp. 173-174 (con errata trascrizione dell'acronimo); COLUCCI 1981, p. 164; LUCIANO 1989, p. 25, fig. a p. 28.
- <sup>364</sup> Al di sopra del capo della Madonna si legge *M(ate)R D(omi)NI*, mentre in corrispondenza della testa dell'Evangelista *s(actus) IOANNES*; non è chiaro a cosa si riferiscano le lettere DE (con segno di abbreviazione) che compaiono sulla cornice gialla, in prosecuzione del nome dell'Evangelista (PESCIONE 1920, p. 174; EBANISTA 2004a, p. 351, nota 424); le lettere s sono inverse.
- <sup>365</sup> REAU 1957, p. 480; JÁSZAI 1994, p. 585.
- <sup>366</sup> La flessione compositiva del Cristo morto sulla croce, frequente a Bisanzio nell'XI secolo, è difficilmente immaginabile in Italia meridionale in una data anteriore alla fine del XII secolo (PACE 1994d, pp. 266-267); per alcuni esempi tardoduecenteschi cfr. LEONE DE CASTRIS 1986a, p. 105, figg. 5-6; LEONE DE CASTRIS 1986b, p. 464, fig. 719.
- <sup>367</sup> VILLANO-CORRADINO 2004, pp. 38-39, 42, figg. 30-31.
- <sup>368</sup> Preciso quanto ho sostenuto in altra sede (EBANISTA 2004a, p. 351), ove avevo già escluso la datazione «ad epoca molto posteriore» al XII-XIII secolo proposta da SICA 1996b, p. 467. Stranamente Festa, pur riconoscendone i caratteri formali tipici del tardo medioevo, non esclude che la Crocifissione «sia un rifacimento seicentesco, se non addirittura più tardo, di un affresco di quattro secoli prima» (FESTA 1974-75, p. 27).
- <sup>369</sup> EBANISTA 2004a, p. 350.
- <sup>370</sup> PESCIONE 1920, p. 173 (l'Autore riteneva l'affresco coevo alla *Madonna regina allattante* (fig. 3 n. 11) e ai due *Arcangeli* (fig. 3 nn. 30, 32) affrescati ai lati dell'antico altare).
- <sup>371</sup> AFSSPMN, neg. 6447/RLX.
- <sup>372</sup> La struttura muraria e l'affresco scomparvero anteriormente al 7 maggio 1981 (AFSSPMN, neg. 2662/H).
- <sup>373</sup> FASOLINO 1989, pp. 8, 10.
- <sup>374</sup> LEONE DE CASTRIS 1986a, p. 290, fig. 27; LEONE DE CASTRIS 1986b, p. 497.
- <sup>375</sup> LEONE DE CASTRIS 1986a, p. 290, fig. 23.
- <sup>376</sup> LEONE DE CASTRIS 1986a, p. 377, fig. 16; LEONE DE CASTRIS 1986b, p. 489.
- <sup>377</sup> EBANISTA 2004a, p. 350, fig. 23.
- <sup>378</sup> EBANISTA 2003b, p. 294, fig. 24; MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, pp. 251-252, 254; EBANISTA 2005b, p. 33, fig. 13.
- <sup>379</sup> PACE 1994c, p. 404.
- <sup>380</sup> ZUCCARO 1977, p. 16, fig. 104.
- <sup>381</sup> CAROTTI 1974, pp. 16-17, 21-22, figg. 8, 10, 16, 50-55, 63, 65-67, tavv. II-III, IVb.
- <sup>382</sup> Una circostanza analoga è stata proposta per la chiesa rupestre di Lama d'Antico presso Fasano (FALLA CASTELFRANCHI 2004, p. 116).
- <sup>383</sup> Per il culto di S. Martino cfr. LAHACHE-LIVERANI 1966, coll. 1271-1277.
- <sup>384</sup> MARTIN 1994b, pp. 228-231, 234-235; VITOLO 2001a, p. 39.
- <sup>385</sup> Nella diocesi di Nola il culto del sacro legno ha radici antichissime, dal momento che S. Paolino, agli inizi del V secolo, depose una reliquia della vera croce nell'altare della basilica da lui costruita nel santuario di Cimitile (PAUL. NOL. *car. m.* 19, 364-372; 27, 402-439); a Nola l'esistenza di luoghi di culto dedicati alla Croce è testimoniata dagli inizi dell'XI secolo (EBANISTA 2004b, p. 20, nota 56).
- <sup>386</sup> EBANISTA 2004a, p. 343.
- <sup>387</sup> PACE 1994c, pp. 407-408.
- <sup>388</sup> REAU 1958, pp. 305-306; GORDINI-CARDINALI 1964, col. 355.
- <sup>389</sup> MARTIN 1994b, pp. 228-231, 234-235; VITOLO 2001a, p. 39.
- <sup>390</sup> TROPEANO 1999, p. XXIX.
- <sup>391</sup> INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, pp. 299, 313, nn. 4289, 4293.
- <sup>392</sup> INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, p. 299, n. 4289.
- <sup>393</sup> BOLOGNA 1988, pp. 122, 124.
- <sup>394</sup> BOLOGNA 1969, pp. 102-105, fig. II-50, 76; LEONE DE CASTRIS 1986a, p. 197, figg. 9, 14-17; BOLOGNA 1988, pp. 122, 124.
- <sup>395</sup> Mentre nel 1586 nella chiesa rupestre, oltre agli altari del Salvatore e di S. Michele, ve ne erano «qu(att)uor alia absque pittura et vocabulo» (ASDN, *Sante Visite*, VI, f. 629r, a. 1586), nel 1747 la nostra cappella era dedicata all'«Immacolata Concezion di Maria» (REMONDINI 1747, p. 276).
- <sup>396</sup> LEONE DE CASTRIS 1986b, p. 497.
- <sup>397</sup> INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, p. 313, n. 4504: «Item iura ecclesie S. Salvadoris valuerunt unc. I tar. XV», anno 1324.
- <sup>398</sup> FONSECA 2000, p. 37.
- <sup>399</sup> La presenza di immagini dell'Arcangelo databili tra la fine dell'XI secolo e la prima metà del XIII (figg. 44, 63) esclude l'ipotesi che la grotta fosse

originariamente adibita al culto di S. Paolino e che solo nel Cinquecento fu intitolata a S. Michele (PESCIONE 1920, p. 174); d'altra parte nella chiesa rupestre manca ogni riferimento iconografico alla venerazione per Paolino, che si sviluppò nella vicina Cimitile tra VI e IX secolo (EBANISTA 2003a, p. 26).

<sup>400</sup> GUERRIERO 1888, p. 195; BARRA ET ALII (a cura di) 1981, p. 165; GALASSO 1989, p. 34.

<sup>401</sup> CILENTO 1966, pp. 49-51; SPADAFORA-MARA 1967, col. 425; AVRIL-GABORIT 1967, pp. 288-289; FONSECA 1984, p. 155; OTRANTO 1994, pp. 94-97, 105; BERTELLI 2004a, p. 40.

<sup>402</sup> FONSECA 1996, pp. 87, 89.

<sup>403</sup> MARTIN 1994a, pp. 382-383, 386; SETTIA 1996, pp. 24-25; VILLANI 1999, pp. 256, 263.

<sup>404</sup> SANGERMANO 2000, pp. 100, 110.

<sup>405</sup> EBANISTA 2004a, p. 360.

<sup>406</sup> MARTIN 1994a, pp. 387, 401.

<sup>407</sup> MARTIN 2003a, pp. 343, 346.

<sup>408</sup> REMONDINI 1747, p. 277 («ovunque si cava per poco sotterra, scopronsi 'n quantità ossa, e teschi de' Defunti, io m'immagino, che siasi questo l'antichissimo Cimiterio di Avella»).

<sup>409</sup> BORZELLI s.d., p. 12 (fine III-inizi IV secolo); GALIANO 2001, p. 94 (uso culturale risalente al IV-V secolo).

<sup>410</sup> BARRA ET ALII (a cura di) 1981, p. 165 (luogo di culto preistorico); COLUCCI 1995, p. 8 (l'Autore riporta l'opinione espressa verbalmente da Mario Napoli nel corso di un sopralluogo); SICA 1996b, p. 467.

<sup>411</sup> MANZI 1969, p. 19.

<sup>412</sup> SCATOZZA HÖRICH 1996, pp. 516-517; SCATOZZA HÖRICH 2001, pp. 53, 55, fig. 1; casi accertati di trasformazione del culto pagano dell'Ercole italico in quello cristiano dell'Arcangelo sono attestati, ad esempio, in Abruzzo e Molise (FALLA CASTELFRANCHI-MANCINI 1994, pp. 509-510, 537; MALIZIA 2000-01, p. 533).

<sup>413</sup> SPADAFORA-MARA 1967, col. 416; OTRANTO-CARLETTI 1990, pp. 5, 8, 10, 15; OTRANTO 1994, pp. 88-90; TROTTA 1994, pp. 132-133; OTRANTO 2003, pp. 49-50; TROTTA 2003, p. 1651; TROTTA-RENZULLI 2003, pp. 736-737.

<sup>414</sup> FONSECA 1996, p. 89.

<sup>415</sup> FONSECA 2000, p. 36.

<sup>416</sup> EBANISTA 2004a, p. 360.

<sup>417</sup> D'ALESSIO 1993, pp. 57-69; tra i 35 santuari esistenti in Irpinia solo quello di Montella è dedicato al Salvatore (LUONGO 2004, p. 367).

<sup>418</sup> INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, p. 299, nn. 4289, 4293.

<sup>419</sup> Un riflesso del culto micaelico si rinviene nel microtoponimo *santo angelo* documentato ad Avella a partire dalla fine del Cinquecento (*Registro di catasto uncinale*, ff. 120r, 130r, 162v, 170v, 172v, 175r, 179v, 327r, 382v); allora la località era anche nota come *a lo torello seu a s.<sup>to</sup> angelo* (ivi, f. 370r).

<sup>420</sup> ASDN, *Sante Visite*, III, f. 210v, a. 1561; la festa della Trasfigurazione, registrata nel calendario marmoreo napoletano del IX secolo (DELEHAYE 1939, p. 31; MALLARDO 1947, p. 127), venne imposta a tutta la Chiesa da papa Callisto III dopo che il 6 agosto 1456 gli giunse la notizia della vittoria riportata a Belgrado dalle armate cristiane contro i Turchi (PENNA-BALDI-LÖW-JOSI-WEHR 1954, coll. 440-441).

<sup>421</sup> ASDN, *Sante Visite*, III, ff. 210v, 211r, a. 1561.

<sup>422</sup> ASDN, *Sante Visite*, VI, f. 629r, a. 1586. D'altra parte in quegli anni la Chiesa nolana celebrava con particolare solennità sia la «Transfiguratio Domini», sia la «Dedicatio S. Michaelis Archangeli» (*Decreta, et constitutiones editae a Fabricio Gallo Neapolitano episcopo Nolano in Synodo Dioecesana, celebrata Nolae sub die sexto mensis Novembris, anno MDLXXXVIII*, Neapoli 1590, p. 162).

<sup>423</sup> Se si eccettua l'altare di S. Michele, gli altri sono solo in parte conservati: nella cappella dell'Immacolata rimangono, infatti, solo i ruderi del basamento, mentre in quella del Salvatore solo la traccia nel pavimento; nel sacello con l'immagine di S. Giovanni Battista sorge un «piccolo altare di recente costruzione» (PESCIONE 1920, p. 172) che ingloba, però, un marmo forse pertinente ad una struttura più antica (*supra*, nota 137). Quest'ultimo altare, stando ad una fotografia del 1920 (fig. 13), non era dissimile da quello allora ubicato nella cappella del Salvatore e che Pescione datava tra la fine del XVII secolo e gli inizi del successivo (PESCIONE 1920, p. 150).

<sup>424</sup> ASDN, *Sante Visite*, IX, f. 15r, a. 1615.

<sup>425</sup> OTRANTO 2003, pp. 59-60; TROTTA 2003, pp. 1664-1665.

<sup>426</sup> ASDN, *Sante Visite*, IX, f. 15r, a. 1615 («in dicta ecclesia adu(n)t multa altaria antiqua et in eis non celebratur nisi in uno tantu(m) in supradictis diebus et nunc providebitur de necessariis»).

<sup>427</sup> PESCIONE 1920, p. 173.

<sup>428</sup> REMONDINI 1747, pp. 276-277.

<sup>429</sup> REMONDINI 1747, p. 276.

<sup>430</sup> ASDN, *Sante Visite*, XX, f. 417v, a. 1829 («una bellissima Grotta con più cappelle, e specialm.<sup>te</sup> quella dell'arcangelo ove finora si sono celebrate sempre le messe in ogni giorno festivo [...], Messe lasciate da un Eremita colà morto»).

<sup>431</sup> FASOLINO 1989.

<sup>432</sup> EBANISTA 2004a, p. 327, note 274, 276.

<sup>433</sup> GUADAGNI 1991; REMONDINI 1747; D'ANNA 1782b.

<sup>434</sup> ASDN, *Sante Visite 1702-1816*, 6, f. 20v, a. 1767; 7, f. 119v, a. 1769.

<sup>435</sup> ASDN, *Sante Visite*, IX, f. 15r, a. 1615.

<sup>436</sup> ASDN, *Cartelle parrocchiali, Avella, Beneficio del SS.mo Salvatore nella Grotta di S. Michele*, a. 1741.

<sup>437</sup> In quell'anno il beneficio «del SSmo Salvatore» era posseduto «dal Rev.do Parroco D. Gio Battista Majetta» (ASN, *Catasto onciario di Avella*, 875, ff. 678v-679r).

<sup>438</sup> ASDN, *Cartelle parrocchiali, Avella, Stato materiale ed economico della parrocchia di S. Pietro*, 1856.

<sup>439</sup> ASDN, *Atti Curia, F/2, Sperone, Beneficio del SS.mo Salvatore provvisto in persona del Sac. D. Vincenzo d'Anna*, 1858.

<sup>440</sup> NAPOLITANO 1922, p. 259 («ne fu cappellano fino a pochi anni fa, il sacerdote F. Antonio Vetrano, il quale godeva della rendita annua di ducati quaranta, coll'obbligo di celebrarvi la messa nel 29 settembre. Dopo la sua morte, il municipio non si curò di nominargli un successore e ne incamerò le rendite»).

<sup>441</sup> CALABRIA 2002, p. 214.

<sup>442</sup> Rinvio, ad esempio, a manufatti trovati a Napoli (VENTRONE VASSALLO 1987, p. 85, fig. 44, C374, C378, C384, C386; IANNELLI 1994, pp. 276, 297, figg. 127 n. 21, 128 n. 23, 137 nn. 107, 109, tav. 96) e nell'Avellinese (ROTILI-EBANISTA 1993-94, pp. 650-651, fig. 21 n. 53).

<sup>443</sup> REMONDINI 1747, p. 276.

<sup>444</sup> VENDITTI 1967, pp. 364, 372, fig. 242.

<sup>445</sup> GALIANO 2001, p. 94.

<sup>446</sup> SICA 1996a, p. 452; SICA 1996b, p. 470.

<sup>447</sup> TROPEANO 1999, pp. XXV-XXIX; EBANISTA 2004a, p. 362.

<sup>448</sup> Trasformata in abitazione permanente del monaco Riccardo che nel 1188 svolgeva le funzioni di rettore, la *domus* divenne priorato anteriormente al luglio 1201 (TROPEANO 1985, p. 10, nota 2) e, a quanto pare, sede di un ospedale entro il 1377 (MONGELLI (a cura di) 1958, p. 371, doc. 3781).

<sup>449</sup> VENDITTI 1967, p. 364; ROATTI 1971, p. 297; FESTA 1974-75, p. 24; GERVASIO 2005, p. 63.

<sup>450</sup> MANCINELLI 1993, fig. 1 n. 2.

<sup>451</sup> PRANDI 1965, pp. 442, 450-454, figg. 31-33, 35, 42-43; VENDITTI 1967, pp. 221-225, 310, 320-324; CAROTTI 1974, p. 35.

<sup>452</sup> EBANISTA 2004a, p. 361; una circostanza analoga vale forse per l'*ecclesia S. Magni* a San Mango Piemonte che nel 1309 era amministrata dall'*abbas Philippus de S. Mangno* (INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, p. 443, n. 6361).

<sup>453</sup> TROPEANO 1999, p. XXIX.

<sup>454</sup> VUOLO 1982, p. 384.

<sup>455</sup> INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, p. 299, n. 4289 («Abbas Matheus nepos abbatis Montis Virginis pro ecclesiis S. Marine et medietate ecclesie S. Salvatoris que valent unc. VII solvit tar. XXI»); l'abbazia di Montevergine era all'epoca retta dall'abate Guglielmo III (TROPEANO 1982, p. 282, nota 1).

<sup>456</sup> INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, p. 299, n. 4291; non abbiamo elementi per accertare se l'abate Matteo appartenesse alla famiglia *de Platamone* attestata nell'isola di Capri a partire dal XIII secolo (MARTIN 2000, pp. 33-34).

<sup>457</sup> D'ANNA 1782b, p. 189.

<sup>458</sup> INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, p. 299, n. 4293.

<sup>459</sup> REMONDINI 1747, p. 277 («ovunque si cava per poco sotterra, scopronsi 'n quantità ossa, e teschi de' Defunti»).

<sup>460</sup> MESSINA 2004, p. 37, fig. 5; SEMERARO HERRMANN 2004, p. 189.

<sup>461</sup> FALLA CASTELFRANCHI 2004, p. 110; BERTELLI-TEDESCHI-LEPORE 2004, pp. 160, 174-175; la presenza di tombe all'esterno e all'interno delle chiese rupestri è ben attestata in Puglia (FALLA CASTELFRANCHI 2004, pp. 110-111, 115).

<sup>462</sup> VENDITTI 1967, pp. 371, 385; DI MURO ET ALII 2003, p. 393.

<sup>463</sup> ROATTI 1971, p. 303, fig. 5; D'ALESSIO 1993, p. 35, fig. a p. 37; DI NARDO 2002, pp. 44-45; GERVASIO 2005, p. 67.

- <sup>464</sup> KALBY ET ALII 1991, p. 89.
- <sup>465</sup> Non abbiamo elementi per stabilire se la campana che, tra il 1561 e il 1586, venne rimossa dalla chiesa rupestre (*supra*, note 69-70) fosse collocata nel campanile a vela ubicato all'ingresso della grotta (fig. 5) presso l'abitazione degli eremiti.
- <sup>466</sup> GUADAGNI 1991, p. 242.
- <sup>467</sup> VITOLO 2001b, p. 321.
- <sup>468</sup> CAPOLONGO-DE RIGGI 2005a, p. 219. La presenza eremitica, di cui non vi è traccia nei cabrei del 1515 e 1582 (ivi, pp. 43-44), è documentata anche nel 1646 (CAPOLONGO-DE RIGGI 2004, p. 98) e 1707 (CAPOLONGO-DE RIGGI 2005b, p. 161), allorché presso la chiesa risiedeva un solo eremita.
- <sup>469</sup> REMONDINI 1747, p. 277; per i feudatari di Avella cfr. COLUCCI 1999.
- <sup>470</sup> PESCIONE 1920, p. 174.
- <sup>471</sup> ASDN, *Sante Visite*, XX, ff. 417v-418r, a. 1829 (i due eremiti vivono «coll'elemosine di farina, che raccolgono dalla gente che va a macinare nel vicino molino [...]. Non hanno regola scritta [...]. Sono due vecchi cadenti, di buona morale, e frequentano i Sacramenti»).
- <sup>472</sup> ASDN, *Cartelle parrocchiali, Avella, Stato materiale ed economico della parrocchia di S. Pietro, 1856*.
- <sup>473</sup> ASDN, *Sante Visite*, VI, f. 629r, a. 1586 («in itinere molendinis»); ivi, IX, f. 15r, a. 1615 («alla via dello molino»); GUADAGNI 1991, p. 242 («nella via de' molini»); REMONDINI 1747, p. 276 («in su la via de' mulini»); per la strada cfr. *Registro di catasto unciale*, ff. 70r («alla via dei molinj»), 184r («alla via dello molino»).
- <sup>474</sup> IANNELLI 1991, p. 163.
- <sup>475</sup> TROPEANO 1983, pp. 219-220, doc. 661.
- <sup>476</sup> TROPEANO 1985, pp. 162-164, doc. 848.
- <sup>477</sup> MONGELLI (a cura di) 1958, p. 371, doc. 3781.
- <sup>478</sup> *Registro di catasto unciale*, f. 32r.
- <sup>479</sup> *Registro di catasto unciale*, f. 373r.
- <sup>480</sup> ASN, *Catasto onciario di Avella, 875*, ff. 823r, 861r; cfr. MONTANILE 1998, p. 75.
- <sup>481</sup> D'ANNA 1782a, p. 82; GIUSTINIANI 1797, p. 66.
- <sup>482</sup> COLUCCI 1996, pp. 82, 84.
- <sup>483</sup> NAPOLITANO 1922, p. 226. Per la localizzazione dei mulini cfr. DAPOTO (a cura di) 1998, fig. a p. 11.
- <sup>484</sup> LUCIANO 1981, p. 17; BARRA ET ALII (a cura di) 1981, p. 174. Destituita di ogni fondamento è l'affermazione che la «via dei mulini» «si diparte dall'antica via riportata nella *Tabula Peutingeriana*, la quale collegava Nola con Avellino» (GERVASIO 2005, p. 63); per quest'ultimo percorso stradale cfr. *infra*, nota 486.
- <sup>485</sup> NAPOLITANO 1922, p. 181; cfr. PESCIONE 1920, p. 174 («sentiero che, partendo dal luogo dove era l'antico abitato d'Avella, ad est-nord-est dell'attuale, salendo per la collina della *Tora*, si svolge in direzione della grotta»). Per i percorsi viari che collegavano Roccarainola ad Avella cfr. CAPOLONGO 1976, pp. 51, 59.
- <sup>486</sup> La strada *Neapolis-Abellinum* non è menzionata esplicitamente da geografi e cartografi antichi, ma è indicata nelle fonti medievali come *via antiqua* (EBANISTA 2005a, pp. 352-353).
- <sup>487</sup> DAPOTO (a cura di) 1998, pp. 13-21; ALBORE LIVADIE-DAPOTO 1998; ALBORE LIVADIE 1999; ALBORE LIVADIE-CARBONI-ESPOSITO 1999; per l'inquadramento topografico di Avella e le dinamiche insediative cfr. CINQUANTAQUATTRO 2000; CINQUANTAQUATTRO-CAMARDO-BASILE 2003.
- <sup>488</sup> L'esistenza di varie cavità naturali ad Avella è attestata dai microtoponimi *grottola*, *grotte* e *grotta* documentati alla fine del Cinquecento; cfr. *Registro di catasto unciale*, ff. 9r-v, 14r, 51r, 113v, 292r, 298r, 299r, 313r, 319v, 323v, 362r (*grottola*), 107r, 140r, 163r, 167r, 186r, 308r, 316r (*grotte* o *grotta*).
- <sup>489</sup> ALBORE LIVADIE 1999, p. 9, fig. 1 n. 9.
- <sup>490</sup> CAPOLONGO 1979; GALASSO 1981.
- <sup>491</sup> NAPOLITANO 1922, p. 182.
- <sup>492</sup> EBANISTA 2004a, p. 363.
- <sup>493</sup> MUSCO 1934, p. 232.
- <sup>494</sup> COLUCCI 1981, p. 162 («ebbi modo di visitare la piccola cavità sotto roccia, detta la "grotta dei Santi", nome derivato dagli affreschi dei santi che ivi si trovano»).
- <sup>495</sup> Devo l'informazione alla cortesia del prof. Pietro Luciano.
- <sup>496</sup> MUSCO 1934, p. 231.
- <sup>497</sup> Approvato dalla Giunta Regionale della Campania con delibera n. 708 del 20 febbraio 2003, il PIT include, tra l'altro, un progetto dal titolo *La preistoria e la storia lungo il Clanio* (I AV/12) che prevede il recupero e la valorizzazione dei mulini e degli acquedotti.

*Referenze delle illustrazioni:* figg. 1, 3, 43, 53, 58, 70 (Rosario Claudio La Fata), 2 (tavola IGM, foglio 185, IV N.E. *Baiano*), 4-12, 14-17, 19-22, 28, 30-32, 34-37, 40-42, 44-52, 54-57, 59-65, 67-68, 72 (Carlo Ebanista), 13, 23, 29 (PESCIONE 1920, figg. a pp. 150, 148, 149), 18, 69 (AVELLA 1999, figg. 3059, 3065), 24-25 (VENDITTI 1967, fig. 242), 26-27 (*Dopo la polvere*, figg. a p. 251), 33, 66 (AFSSPMN, negg. 2646/H, 6447/RLX), 38-39 (BOLOGNA 1988, figg. 48, 44a), 71 (RIZZI ZANNONI 1794, f. 14); tavv. I-X (Carlo Ebanista).

# ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- AG = Archivio Galante, in Archivio «S. Tommaso d' Aquino», Biblioteca della Facoltà Teologica dell'Italia meridionale, Napoli.
- ALBORE LIVADIE C. 1999, *Abella e l'Ager Nolanus tra paleolitico ed età del bronzo*, in «Klanion/Clanius. Semestrale del Gruppo Archeologico Avellano per la ricerca e lo studio del territorio», VI/1-2, pp. 7-29.
- ALBORE LIVADIE C.-CARBONI G.-ESPOSITO E. 1999, *Un insediamento pluristratificato ad Avella in località Fusaro*, in ALBORE LIVADIE C. (a cura di) 1999, *L'eruzione vesuviana delle "pomici di Avellino" e la facies di Palma Campania (Bronzo antico)*. *Atti del Seminario Internazionale, Ravello 15-17 luglio 1994*, Bari, pp. 259-271.
- ALBORE LIVADIE C.-DAPOTO P. 1998, *La valle del Clanis*, in *La Campania antica dal Pleistocene all'età romana. Ritrovamenti archeologici lungo il gasdotto transmediterraneo*, Napoli 1998, pp. 77-83.
- AMAROTTA A.-IANNELLI M.A. 1990, *Medioevo sepolto a Salerno: S. Grammazio a li Canali*, in «Atti della Accademia Pontaniana in Napoli», n.s. XXXIX, pp. 5-46.
- AMBRASI D. 1967, s.v. *Martino (Marco) di Monte Massico, il Solitario, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Città del Vaticano, coll. 1237-1240.
- AMBRASI D. 1968, s.v. *Renato di Sorrento, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Città del Vaticano, coll. 117-119.
- AMORE A. 1962, s.v. *Antonino, abate di Sorrento, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, II, Città del Vaticano, coll. 87-88.
- ANDALORO M. 1986, *I mosaici parietali di Durazzo o dell'origine costantinopolitana del tema iconografico di Maria Regina*, in FELD O.-PESCHLOW U. (a cura di) 1986, *Studien zur spätantiken und byzantinischen Kunst Friedrich Deichmann gewidmet*, III, Bonn, pp. 103-112.
- ANDRESEN C.-DENZLER G. 1992, *Dizionario storico del cristianesimo*, Cinisello Balsamo.
- ARTHUR P. 2002, *Naples, from Roman town to city-state: An Archaeological Perspective* (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 12), London.
- ASDN = Archivio Storico Diocesano di Nola.
- ASN = Archivio di Stato di Napoli.
- AVELLA L. 1998, *Fototeca nolana. Archivio d'immagini dei monumenti e delle opere d'arte della città e dell'agro, Agro 8. Roccarainola 2, Casamarciano, Visciano, Comiziano, Tufino, Sperone, Avella 1*, Napoli.
- AVELLA L. 1999, *Fototeca nolana. Archivio d'immagini dei monumenti e delle opere d'arte della città e dell'agro, Agro 9. Avella 2, Baiano, Sirignano, Quadrelle, Mugnano del Cardinale, S. Paolo Belsito 1*, Napoli.
- AVRIL F.-GABORIT J.R. 1967, *L'«Itinerarium Bernardi Monachi» et les pèlerinages d'Italie du sud pendant le Haut-Moyen-Age*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 79, pp. 269-298.
- BALDUCCI A. 1963, s.v. *Catello, vescovo di Stabia, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Città del Vaticano, coll. 953-954.
- BARRA F. ET ALII (a cura di) 1981, *I comuni dell'Irpinia. Avella*, in «Economia Irpina. Rassegna della Camera di commercio industria e agricoltura di Avellino, Supplemento 4», pp. 145-177.
- Basilio di Cesarea = Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia, Atti del convegno internazionale (Messina 3-6 XII 1979)*, II, Messina 1983, pp. 897-905.
- BELLI D'ELIA P. 2000, *L'iconografia di San Michele o dell'Arcangelo Michele*, in BUSSAGLI-D'ONOFRIO (a cura di) 2000, pp. 123-125.
- BELLI D'ELIA P. 2003, *L'iconographie de Saint Michel au Mont Gargan*, in BOUET-OTRANTO-VAUCHEZ (a cura di) 2003, pp. 523-530.
- BELTING H. 1962, *Die Basilica dei SS. Martiri in Cimitile und ihr frühmittelalterlicher Freskenzyklus* (Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie, 5), Wiesbaden.
- BELTING H. 1968, *Studien zur beneventanischen Malerei* (Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie, 7), Wiesbaden.
- BELTING H. 1978, *Cimitile: le pitture medioevali e la pittura meridionale nell'alto medioevo*, in *L'art dans l'Italie Méridionale. Aggiornamento*, pp. 183-188.
- BERGMAN R.P. 1995, *Santa Maria de Olearia in Maiori. Architettura e affreschi*, Amalfi.
- BERTAUX É. 1903, *L'art dans l'Italie méridionale*, Paris.
- BERTELLI C. 1994, *La pittura medievale a Roma e nel Lazio*, in BERTELLI (a cura di) 1994, pp. 206-242.
- BERTELLI C. (a cura di) 1994, *La pittura in Italia. L'altomedioevo*, Milano.
- BERTELLI G. 1992, *Affreschi altomedievali delle catacombe di S. Gennaro a Napoli. Note preliminari*, in *Bessarione. La Cristologia nei Padri della Chiesa. Bessarionaea* (Academia Cardinalis Bessarionis, Quaderno 9), Roma 1992, pp. 119-139.

- BERTELLI G. 1994, *Cultura longobarda nella Puglia altomedievale. Il tempietto di Seppannibale presso Fasano*, Bari.
- BERTELLI G. 1996, *La grotta di S. Biagio a Castellammare di Stabia (Napoli). Primi appunti per un tentativo di recupero*, in «Cahiers archéologiques fin de l'Antiquité et Moyen Age», 44, pp. 49-75.
- BERTELLI G. 2004a, *Il santuario di San Michele arcangelo a Monte Sant'Angelo*, in BERTELLI (a cura di) 2004, pp. 37-49.
- BERTELLI G. 2004b, *Il tempietto di Seppannibale nei pressi di Fasano*, in BERTELLI (a cura di) 2004, pp. 121-138.
- BERTELLI G. (a cura di) 2004, *Puglia preromanica dal V secolo agli inizi dell'XI*, Milano.
- BERTELLI G.-TEDESCHI L.-LEPORE G. 2004, *La chiesa rupestre di Lama d'Antico e alcune proposte per una catalogazione degli insediamenti in rupe*, in MENESTÒ (a cura di) 2004, pp. 159-188.
- Bisanzio e l'Occidente = Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de' Maffei*, Roma 1996.
- BISCONTI F. 1998, s.v. *Paolo, santo*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IX, Roma, pp. 152-156.
- BISCONTI F. (a cura di) 2000, *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano.
- BISCONTI F.-MANACORDA S. 1998, s.v. *Pietro, santo*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IX, Roma, pp. 392-403.
- BOLOGNA F. 1969, *I pittori alla corte angioina di Napoli 1266-1414 e un riesame dell'arte nell'età federiciana*, Roma.
- BOLOGNA F. 1988, *Le tavole più antiche e un ex voto del XV secolo*, in PACELLI V. (a cura di) 1988, *Insedimenti verginiani in Irpinia. Il Goletto, Montevergine, Loreto, Cava de' Tirreni*, pp. 117-143.
- BONICATTI M. 1958, *Considerazioni su alcuni affreschi medioevali della Campania*, in «Bollettino d'Arte», XLIII, serie IV, pp. 12-25.
- BORZELLI A. s.d., *Pitture nella grotta di S. Michele in Avella*, Napoli.
- BOUET P.-OTRANTO G.-VAUCHEZ A. (a cura di) 2003, *Culte et pèlerinages à Saint Michel en Occident. Les trois monts dédiés à l'Archange* (Collection de l'École française de Rome, 316), Roma.
- BRANDI M. V. 1964, s.v. *Costantino, imperatore, santo (?)*, *leggende e folklore*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Città del Vaticano, coll. 248-249.
- BREISLAK S. 1798, *Topografia fisica della Campania [...]*, Firenze.
- BROGIOLO G.P.-GELICHI S. 2003, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari.
- BUSSAGLI M.-D'ONOFRIO M. (a cura di) 2000, *Le ali di Dio. Messaggeri e guerrieri alati fra Oriente e Occidente, Mostra sugli angeli per il Giubileo del Duemila, Bari-Caen 6 maggio-31 dicembre 2000*, Cinisello Balsamo.
- CAFFARO A. 1983, *Appendice*, in *Basilio di Cesarea*, pp. 907-919.
- CAFFARO A. 1996, *L'eremitismo e il monachesimo nel Salernitano. Luoghi e strutture*, Salerno.
- CAFFARO A. 1998, *La chiesa di S. Giovanni "de Rupa" e la grotta di S. Croce ad Ottati. Il fenomeno dell'eremitismo negli Alburni: ulteriori rinvenimenti e riflessioni critiche*, in «Quaderni Arci Postiglione», pp. 49-60.
- CAIAZZA D. 1994, *La grotta di S. Michele Arcangelo in Monte Melanico. Riti preistorici e culto michaelico nel nord di Terra di Lavoro*, in «Archivio Storico del Caiatino», XI/1, pp. 85-108.
- CAIAZZA D. 2001, *Oppidum Sancti Angeli cognomento Rabicanum. Dalla grotta sacra alla fortezza. Storia ed etimo di un toponimo*, in DI COSMO L. (a cura di) 2001, *S. Angelo di Ravecana. Un insediamento medievale nel Sannio alifano* (Quaderni Campano-sannitici, II), pp. 83-94.
- CAIAZZA D. 2005, *Eremiti e cenobiti nell'Alta Terra di Lavoro*, in CAIAZZA (a cura di) 2005, pp. 19-50.
- CAIAZZA D. (a cura di) 2005, *Terra di Lavoro terra di santi. Eremiti e monachesimo nell'Alta Terra di Lavoro da Benedetto a Celestino V. Atti del Convegno di Studi sulle radici della spiritualità e cultura della Campania, Raviscanina 1 luglio 2005* (Quaderni Campano-sannitici, VII), Piedimonte Matese.
- CALABRIA C. 2002, *Smaltata monocroma bianca*, in ROTILI M. (a cura di) 2002, *Sant'Angelo dei Lombardi. Ricerche nel castello (1987-96). I. Settore sud-est e ambiente 12*, Napoli, pp. 214-244.
- Campania TCI = Campania* (Guida d'Italia del Touring Club Italiano), Milano 1981.
- CANTINO WATAGHIN G. 1992, *Urbanistica tardoantica e topografia cristiana: termini di un problema*, in SENA CHIESA G.-ARSLAN E.A. (a cura di) 1992, *Felix temporis reparatio, Atti del convegno archeologico internazionale, Milano capitale dell'Impero romano (Milano 8-11 marzo 1990)*, Milano, pp. 171-192.
- CAPASSO B. 1854, *Memorie storiche della chiesa sorrentina [...]*, Napo-li.
- CAPASSO B. 1892, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia [...]*, II/2, Neapoli.
- CAPOLONGO D. 1976, *Del passato di Roccarainola e di antichi itinerari di Nola (I parte)*, Napoli-Roma.
- CAPOLONGO D. 1979, *Aspetti naturalistici del Partenio*, in *Avella appunti e note*, a cura dell'Associazione Turistica Pro Loco Abella e del Gruppo Archeologico Avellano, Avella 1979, pp. 31-41.

- CAPOLONGO D. 2001, *La questione della diocesi di Avella*, Marigliano.
- CAPOLONGO D.-DE RIGGI L. 2004, *La commenda gerosolimitana di Cicciano nel 1646*, Cicciano.
- CAPOLONGO D.-DE RIGGI L. 2005a, *La commenda gerosolimitana di Cicciano nel 1617*, Cicciano.
- CAPOLONGO D.-DE RIGGI L. 2005b, *La commenda gerosolimitana di Cicciano nel 1707*, Cicciano.
- CAPONE G.-LEONE A. 1998, «Gripte antique» a Napoli nell'alto medioevo, in ROTILI (a cura di) 1998, pp. 233-240.
- CARDINALI A. 1965, s.v. *Giovanni Battista, iconografia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Città del Vaticano, coll. 616-624.
- CARLETTI C.-OTRANTO G. (a cura di) 1994, *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo. Atti del Convegno internazionale, Monte Sant'Angelo 18-21 novembre 1992*, Bari.
- CAROTTI A. 1974, *Gli affreschi della Grotta delle Fornelle a Calvi Vecchia* (Studi sulla pittura medioevale campana, I), Roma.
- CASTELLANI P. 1995, s.v. *Giovanni Battista, santo*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VI, Roma, pp. 681-683.
- CIL, X/1 = MOMMSEN T. 1883, *Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones Bruttiorum Lucaniae Campaniae Siciliae Sardiniae Latinae*, X/1, Berolini.
- CILENTO N. 1966, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore* (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Studi storici 69-70), Roma.
- CINQUANTAQUATTRO T. 2000, Abella, *un insediamento della mesogaia campana: note di topografia*, in «Annali di archeologia e storia antica. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico, Istituto Orientale di Napoli», n.s. 7, pp. 61-85.
- CINQUANTAQUATTRO T.-CAMARDO D.-BASILE F. 2003, *Il castello di Avella (Av): le indagini archeologiche sulla rocca*, in FIORILLO-PEDUTO (a cura di) 2003, pp. 355-361.
- COLONNA DI STIGLIANO F. 1889, *Le grotte del Monte Taburno. Descrizione, ricerche storiche e congetture. Memoria seconda sull'agro di Airola (Medio Evo)*, Napoli.
- COLUCCI G. 1981, *La grotta di San Michele*, in BARRA ET ALII (a cura di) 1981, pp. 162-164.
- COLUCCI G. 1995, *L'area urbana e i mosaici di Abella*, in «Klanion/Clanius. Semestrale del Gruppo Archeologico Avellano per la ricerca e lo studio del territorio», II/1, pp. 6-13.
- COLUCCI P. 1996, *Altri documenti sul brigantaggio a Sirignano*, in «Klanion/Clanius. Semestrale del Gruppo Archeologico Avellano per la ricerca e lo studio del territorio», III/1-2, pp. 81-87.
- COLUCCI P. 1999, *I signori di Avella dall'XI al XIII secolo*, in «Atti del Circolo Culturale B.G. Duns Scotto di Roccarainola», 23-25, pp. 7-42.
- COLUCCI PESCATORI G.-CUOZZO E.-BARRA F. (a cura di) 1996, *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia. Il medioevo*, II, Pratola Serra.
- CRISCUOLO V. 1995, *Documenti sulla badia di Santa Maria de Olearia in Maiori*, in BERGMAN 1995, pp. 115-216.
- CROCE E. 1964, s.v. *Elena (Flavia Giulia Elena Augusta), madre di Costantino Imperatore, santa, iconografia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Città del Vaticano, coll. 992-995.
- CUTLER A. 1994, *La "questione bizantina" nella pittura italiana: una visione alternativa della "maniera greca"*, in BERTELLI (a cura di) 1994, pp. 335-354.
- DALENA P. 1978, *Il territorio di Mottola nel medioevo: tracciati viari e insediamenti rupestri*, in FONSECA (a cura di) 1978, pp. 183-206.
- DALENA P. 2004, *Territorio e sistema viario del comprensorio rupestre di Monopoli e Fasano nel medioevo*, in MENESTÒ (a cura di) 2004, pp. 15-33.
- D'ALESSIO V. 1993, *Il culto di San Michele Arcangelo: santuari tra Salerno e Avellino (ricerche)*, Solofra.
- D'ANNA I. 1782a, *Avella illustrata o sia l'origine de' popoli [...]*, I, Napoli.
- D'ANNA I. 1782b, *Avella illustrata o sia l'origine de' popoli [...]*, II, Napoli.
- DAPOTO P. (a cura di) 1998, *Abella. Avella dalle origini al periodo romano*, Avella.
- DELEHAYE H. 1931, *Commentarius in Martyrologium Hieronymianum ad recensionem Henrici Quentin*, in *Acta Sanctorum Novembris*, II/2, Bruxellis.
- DELEHAYE H. 1939, *Hagiographie napolitaine*, in «Analecta Bollandiana», LVII, pp. 5-64.
- DELOGU P. 1977, *Mito di una città meridionale (Salerno, secoli VIII-XI)*, Napoli.
- DELOGU P. 1994, *La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in FRANCOVICH R.-NOYÉ G. (a cura di) 1994, *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia, Convegno internazionale (Siena 2-6 dicembre 1992)*, Firenze, pp. 7-29.

- DEL RE N.-CELLETTI M.C. 1967, s.v. *Nicola (Niccolò), vescovo di Mira, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IX, Città del Vaticano, coll. 923-948.
- DE' MAFFEI F. 1985, *Le arti a S. Vincenzo al Volturno: il ciclo della cripta di Epifanio*, in AVAGLIANO F. (a cura di) 1985, *Una grande abbazia altomedievale nel Molise. S. Vincenzo al Volturno, Atti del I Convegno di studi sul medioevo meridionale (Venafro-S. Vincenzo al Volturno 19-22 maggio 1982)* (Miscellanea Cassinese, 51), Montecassino, pp. 269-352.
- DE MINICIS E. (a cura di) 2003, *Insedimenti rupestri medievali della Tuscia. I. Le abitazioni* (Museo della città e del territorio, 17), Roma.
- DEMUS O. 1969, *Pittura murale romanica*, Milano.
- DE ROSSI G.B.-DUCHESNE L. 1894, *Martyrologium Hieronymianum ad fidem codicum adiectis prolegomenis*, in *Acta Sanctorum Novembris*, II/1, Bruxellis 1894, pp. I-LXXXII, 1-195.
- DI COSMO L. 2005, *Note su chiese medievali di villaggi abbandonati dell'area alifana-telesina*, in CAIAZZA (a cura di) 2005, pp. 109-131.
- DI MURO A. ET ALII 2003, *Luce dalla grotta: primi risultati delle indagini archeologiche presso il santuario di San Michele ad Olevano sul Tusciano*, in FIORILLO-PEDUTO (a cura di) 2003, pp. 393-410.
- DI NARDO L. 2002, *Angeli nelle grotte. Il culto di San Michele in Campania*, in «Campania Felix», IV/4, pp. 40-47.
- D'ONOFRIO M.-PACE V. 1984, *Italia romanica. IV. La Campania*, Milano.
- Dopo la polvere = "Dopo la polvere". Rilevazione degli interventi di recupero post-sismico del patrimonio archeologico, architettonico ed artistico delle regioni Campania e Basilicata danneggiato dal terremoto del 23 novembre 1980 e del 14 febbraio 1981 (anni 1985-1989)*, II, Provincia di Avellino, Roma 1994.
- DUCHESNE L. 1905, *Les évêchés d'Italie et l'invasion lombarde*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», XXV/5, pp. 365-399.
- EBANISTA C. 1997, *Gli appunti inediti di Gennaro Aspreno Galante sulla chiesa di S. Giovanni a Cimitile*, in «Campania Sacra», 28/2, pp. 189-212.
- EBANISTA C. 2001, *Inediti elementi di arredo scultoreo altomedievale da Sorrento*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», LXX, pp. 269-306.
- EBANISTA C. 2003a, et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. *La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti* (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, XV), Napoli.
- EBANISTA C. 2003b, *Remondini e il santuario di Cimitile*, in EBANISTA C.-TOSCANO T.R. (a cura di) 2003, *Gianstefano Remondini. Atti del Convegno nel III centenario della nascita, Nola 19 maggio 2001* (Strenae Nolanae, 10), Napoli, pp. 233-342.
- EBANISTA C. 2004a, *Testimonianze di culto cristiano ad Avella tra tarda antichità e medioevo*, in NAZZARO (a cura di) 2004, pp. 287-363.
- EBANISTA C. 2004b, *Culto della Croce, pellegrinaggi al santuario di S. Felice e riti della settimana santa a Cimitile*, in EBANISTA C. (a cura di) 2004, *I misteri della passione di Cristo e i riti della settimana santa a Cimitile* (Coemeterium, 3), Marigliano, pp. 11-49.
- EBANISTA C. 2005a, *Il ruolo del santuario martiriale di Cimitile nella trasformazione del tessuto urbano di Nola*, in VITOLO G. (a cura di) 2005, *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno, pp. 313-377.
- EBANISTA C. 2005b, *Il complesso basilicale*, in EBANISTA C.-FUSARO F. 2005, *Cimitile. Guida al complesso basilicale e alla città. Nuova edizione ampliata e aggiornata*, Nola, pp. 19-105.
- Εὐχρηδίων = Inscriptionum Avellanarum Εὐχρηδίων, sive Fasciculus, Et in unum Congeries*, in Biblioteca Palatina di Parma, Miscellanea erudita in folio, 34 (Opuscula varia, XXXIV).
- FALLA CASTELFRANCHI M. 1996, *Pitture "iconoclaste" in Italia meridionale? Con un'appendice sull'oratorio dei Quaranta Martiri nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in *Bisanzio e l'Occidente*, pp. 409-425.
- FALLA CASTELFRANCHI M. 2004, *I programmi iconografici del santuario nelle chiese rupestri del territorio di Fasano*, in MENESTÒ (a cura di) 2004, pp. 109-131.
- FALLA CASTELFRANCHI M.-MANCINI R. 1994, *Il culto di S. Michele in Abruzzo e Molise dalle origini all'altomedioevo (secoli V-XI)*, in CARLETTI-OTRANTO (a cura di) 1994, pp. 507-551.
- FASOLA U.M. 1975, *Le catacombe di S. Gennaro a Capodimonte*, Roma.
- FASOLINO S. 1989, *Cronistoria relativa ai diciannove anni di lavori (1969/1988) di restauro compiuti presso la grotta-chiesa di San Michele Arcangelo che si venera ad Avella (Av)*, Napoli.

- FEDERICO E. 1997, s.v. *Michele arcangelo, santo*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VIII, Roma, pp. 364-369.
- FELLE A.E. 1993, *Inscriptiones christianae Italiae septimo saeculo antiquiores, Regio II, Hirpini*, introduzione, edizione e commento a cura di A.E. FELLE, Bari.
- FELLE A.E. 1998, *Tra l'epigrafe classica e l'iscrizione medievale. Alcune note sulla produzione epigrafica cristiana di Benevento*, in ROTILI (a cura di) 1998, pp. 155-166.
- FESTA L. s.d., *Gli affreschi della grotta di S. Michele nel Telesino*, Napoli.
- FESTA L. 1974-75, *Arte e archeologia in grotte campane*, in «Annuario Speleologico. Club Alpino Italiano, Napoli», pp. 21-52.
- FIORILLO R.-PEDUTO P. (a cura di) 2003, *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Salerno 2-5 ottobre 2003*, Firenze.
- FONSECA C.D. 1977, *Civiltà e/o cultura rupestre*, in FONSECA C.D. (a cura di) 1977, *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale, Atti del secondo Convegno internazionale di studi (Taranto-Mottola 31 ottobre-4 novembre 1973)*, Taranto, pp. 3-22.
- FONSECA C.D. 1978, *Habitat-Strutture-Territorio: nuovi metodi di ricerca in tema di «civiltà rupestre»*, in FONSECA (a cura di) 1978, pp. 15-24.
- FONSECA C.D. 1982, *Ritualità e religiosità tra i Longobardi del Sud. Ricerche e problemi*, in *I principati longobardi*, Cinisello Balsamo 1982, pp. 189-195.
- FONSECA C.D. 1984, *Longobardia minore e Longobardi nell'Italia meridionale*, in *Magistras Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 127-184.
- FONSECA C.D. 1988, *Civiltà delle grotte. Mezzogiorno rupestre*, Napoli.
- FONSECA C.D. 1996, «*Usque dum pervenit ad cryptam S. Angeli*»: *culto micaelico e insediamenti rupestri nell'Italia meridionale*, in GELAO C. (a cura di) 1996, *Studi in onore di Michele D'Elia. Archeologia, arte, restauro e tutela archivistica*, Matera, pp. 85-95.
- FONSECA C.D. 2000, *La vita in grotta fra angeli e demoni*, in BUSSAGLI-D'ONOFRIO (a cura di) 2000, pp. 36-39.
- FONSECA C.D. 2004, *Il popolamento rupestre a Fasano e Monopoli: ricerche e problemi*, in MENESTÒ (a cura di) 2004, pp. 3-14.
- FONSECA C.D. (a cura di) 1975, *La civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi, Atti del primo Convegno internazionale di studi (Mottola-Casalrotto, 29 settembre-3 ottobre 1971)*, Genova.
- FONSECA C.D. (a cura di) 1978, *Habitat-Strutture-Territorio, Atti del terzo convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975)*, Galatina.
- FORCELLINO A.-PROSPERETTI F. 2003, *Un nuovo affresco dalla grotta di San Michele ad Olevano sul Tusciano (Salerno)*, in «Apollo. Bollettino dei Musei provinciali del Salernitano», XIX, pp. 102-106.
- GALASSO G. 1989, *I comuni dell'Irpinia. Storia, arte, monumenti*, Atripalda.
- GALASSO M. 1981, *Le grotte di Avella*, in BARRA ET ALII (a cura di) 1981, p. 160.
- GALIANO P. 2001, *Le vie della Gnosi, Roma*.
- GALDI A. 2004, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. XI-XII)* (Schola Salernitana. Studi e testi, 9), Salerno.
- GARNIER F. 1982, *Le langage de l'image au Moyen Âge. Signification et symbolique*, I, Paris.
- GARNIER F. 1989, *Le langage de l'image au Moyen Âge. Grammaire des gestes*, II, Paris.
- GELAO C. 2000, *Gli angeli nella scultura meridionale del Rinascimento*, in BUSSAGLI-D'ONOFRIO (a cura di) 2000, pp. 98-92.
- GERVASIO F.L. 2005, *Il culto micaelico nelle provincie di Avellino e Salerno in età medievale*, in «Apollo. Bollettino dei Musei provinciali del Salernitano», XXI, pp. 59-98.
- GIUSTINIANI L. 1797, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, II, Napoli.
- GORDINI G.D.-CARDINALI A. 1964, s.v. *Cristoforo, santo, martire in Licia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Città del Vaticano, coll. 349-364.
- GRELLE IUSCO A. (a cura di) 2001, *Arte in Basilicata*, Roma.
- GUADAGNI C. 1991, *Nola Sagra [1688]*, a cura di T.R. TOSCANO (Ager Nolanus, 1), Massalubrense.
- GUARDIA PONS M. 1992, s.v. *Berlanga, San Baudelio de*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, III, Roma, pp. 402-405.
- GUARINO V.-MAURO D.-PEDUTO P. 1988, *Un tentativo di recupero di una stratigrafia e materiali vari da collezione: il caso del complesso ecclesiastico di S. Restituta a Lacco Ameno di Ischia*, in «Archeologia Medievale», XV, pp. 439-469.

- GUERRIERO F. 1888, *Avella. Note campestri ed appunti storici*, Napoli.
- GUIDONI E. 1991, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Roma-Bari.
- IANNELLI M.A. 1991, *Per uno studio del castello di Avella, il contributo della ricerca archeologica*, in CARAFA R. (a cura di) 1991, *Il restauro dei castelli dell'Italia meridionale, Atti del convegno, Caserta 10-11 marzo 1989*, Caserta, pp. 159-176.
- IANNELLI M.A. 1994, *Ceramica post-medievale*, in ARTHUR P. (a cura di) 1994, *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, Galatina, pp. 271-299.
- INGUANEZ M.-MATTEI CERASOLI L.-SELLA P. (a cura di) 1942, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, Città del Vaticano.
- JÁSZAI G. 1994, s.v. *Crocifisso*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma, pp. 577-586.
- JOSI E. 1952, s.v. *Maria, santissima*, V, *Iconografia*, in *Enciclopedia Cattolica*, VIII, Città del Vaticano, coll. 108-113.
- KALBY G. 1963-64a, *La cripta eremitica di Olevano sul Tusciano (I)*, in «Napoli Nobilissima», III/6, pp. 205-227.
- KALBY G. 1963-64b, *La cripta di S. Michele Arcangelo in Olevano sul Tusciano*, in «Rassegna Storica Salernitana», XXIV-XXV, pp. 80-102.
- KALBY G. 1964-65, *La cripta eremitica di Olevano sul Tusciano (II)*, in «Napoli Nobilissima», IV/1-2, pp. 22-41.
- KALBY G. 1967, *Le pitture nelle Grotte dei Santi e delle Formelle a Calvi*, in *Il contributo dell'archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione, Atti del Convegno nazionale di studi storici promosso dalla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Capua, Caserta, S. Maria C.V., Sessa Aurunca, Marciianise, Caiazzo, S. Agata dei Goti 26-31 ottobre 1966*, Roma 1967, pp. 337-342.
- KALBY G. 1975, *Gli insediamenti rupestri della Campania*, in FONSECA (a cura di) 1975, pp. 153-172.
- KALBY L.G. ET ALII 1991, *Il feudo di Sant'Angelo a Fasanella*, Salerno.
- KIRIGIN M. 1976, *La mano divina nell'iconografia cristiana*, Città del Vaticano.
- LAMBERT C. 2004, *Parole di pietra. Manuale di epigrafia latino-campana tardoantica e medievale*, Salerno.
- LAHACHE J.-LIVERANI M. 1966, s.v. *Martino, vescovo di Tours, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Città del Vaticano, coll. 1248-1291.
- LANZONI F. 1923, *Le origini delle diocesi antiche d'Italia* (Studi e testi, 35), Roma.
- LANZONI F. 1927, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)* (Studi e testi, 35), I, Faenza.
- L'art dans l'Italie Méridionale. Aggiornamento = L'art dans l'Italie Méridionale. Aggiornamento dell'opera di Émile Bertaux sotto la direzione di Adriano Prandi*, IV, Rome 1978.
- LEONE A. 1514, *De Nola*, Venetiis.
- LEONE S. 1980, *La chiesa di S. Alferio fondatore della Badia di Cava*, in «Benedictina. Rivista di studi benedettini», 27/2, pp. 393-416.
- LEONE DE CASTRIS P. 1986a, *Arte di corte nella Napoli angioina*, Firenze.
- LEONE DE CASTRIS P. 1986b, *Pittura del Duecento e del Trecento a Napoli e nel Meridione*, in CASTELNUOVO E. (a cura di) 1986, *La pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, II, Milano, pp. 461-512.
- LEONE DE CASTRIS P. 1995, *Italia meridionale*, in GREGORI M. (a cura di) 1995, *Pittura murale in Italia. Dal tardo Duecento ai primi del Quattrocento*, I, Bergamo, pp. 180-202.
- LIVERANI M. 1968, s.v. *Paolo, apostolo, iconografia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Città del Vaticano, coll. 211-227.
- LIVERANI M.-FALLANI G. 1968, s.v. *Pietro, apostolo, iconografia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Città del Vaticano, coll. 640-650.
- LORENZONI G. 1966, *Le pitture di S. Maria in grotta di Rongolise e il problema della loro datazione*, in «Napoli Nobilissima», V/2, pp. 41-52.
- LUCHERINI V. 2002, *Note preliminari sugli affreschi nella cappella di Sant'Antuono a Polla*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s., XIX/1, pp. 37-48.
- LUCIANO P. 1981, *Avella proposta per un itinerario turistico*, Avella.
- LUCIANO P. 1989, *Grotta di S. Michele*, in FASOLINO 1989, pp. 23-30.
- LUONGO G. 2004, *Agiografia irpina*, in NAZZARO (a cura di) 2004, pp. 365-400.
- MALIZIA A. 2000-01, *Il culto di San Michele Arcangelo al VII miglio della via Salaria*, in DI GENNARO F. ET ALII, *Roma. Via Salaria, La villa «di Marco Claudio Ponzio Ponziano Marcello» e la basilica di San Michele Arcangelo sulla collina di Castel Giubileo*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», XI-XII, serie IX, pp. 465-541, a pp. 531-535.
- MALLARDO D. 1947, *Il calendario marmoreo di Napoli* (Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae», 18), Roma.

- MANCINELLI M.L. 1993, *Santuari rupestri nell'Italia meridionale e dinamica dei pellegrinaggi fra tarda antichità ed alto medioevo: alcune riflessioni*, in «*Vetera Christianorum*», 30, pp. 85-92.
- MANNOCCI I. 1961, s.v. *Alferio, abate, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Città del Vaticano, coll. 828-831.
- MANZI P. 1969, *Il Clanio. Geografia storia e leggenda*, in «*Economia Irpina*», 1-6, pp. 3-22.
- MARTIN J.M. 1994a, *Le culte de saint Michel en Italie méridionale d'après les actes de la pratique (VI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, in CARLETTI-OTRANTO (a cura di) 1994, pp. 375-404.
- MARTIN J.M. 1994b, *Quelques remarques sur le culte des images en Italie méridionale pendant le Haut Moyen Âge*, in ALZATI C. (a cura di) 1994, *Cristianità ed Europa. Miscellanea di studi in onore di Luigi Prosdocimi*, I/1, Roma-Freiburg-Wien, pp. 223-236.
- MARTIN J.M. 2000, *Capri, isola del ducato di Amalfi*, in ROSSETTI G.-VITOLO G. (a cura di) 2000, *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, II, Napoli, pp. 25-42.
- MARTIN J.M. 2003a, *Les Normands et le cult de Saint Michel en Italie du Sud*, in BOUET-OTRANTO-VAUCHEZ (a cura di) 2003, pp. 341-364.
- MARTIN J.M. 2003b, *L'éremitisme grec et latin en Italie méridionale (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, in VAUCHEZ A. (a cura di) 2003, *Ermite de France et d'Italie (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)* (Collection de l'École française de Rome, 313), Roma, pp. 175-198.
- MASINI M. 2004, *Metodologia di rilievo e di analisi della cultura costruttiva dell'architettura ipogea*, in MENESTÒ (a cura di) 2004, pp. 97-108.
- MATTIOCCO E. 1980, *Scultura preromanica nel Molise*, in NOCERA E. (a cura di) 1980, *Almanacco del Molise 1981*, Campobasso, pp. 177-193.
- MAURO D. 1999, *Note sulla pittura medievale a Salerno: gli affreschi di San Pietro a Corte e di Santa Maria della Lama*, in «*Apollo. Bollettino dei Musei provinciali del Salernitano*», XV, pp. 46-60.
- MAZZOLENI D. 2002, *Epigrafi del mondo cristiano antico*, Roma.
- MELUCCO VACCARO M. 1967, *Sul sarcofago altomedievale del Vescovado di Pesaro*, in *Alto Medioevo*, 1, Venezia, pp. 111-138.
- MENESTÒ E. (a cura di) 2004, *Quando abitavamo in grotta, Atti del I Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 27-29 novembre 2003)*, Spoleto.
- MERCOGLIANO A.-EBANISTA C. 2003, *Gli scavi degli anni Cinquanta e Sessanta nel complesso basilicale di Cimitile. Documenti inediti e nuove acquisizioni*, in «*Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli*», LXXII, pp. 167-273.
- MESSINA A. 2004, *Caratteristiche dell'edilizia rupestre brindisina*, in MENESTÒ (a cura di) 2004, pp. 35-38.
- MITCHELL J. 1993, *The Crypt reappraised*, in HODGES R. (a cura di) 1993, *San Vincenzo al Volturno 1. The 1980-86 Excavations. Part I*, London, pp. 75-114.
- MOLLO G.-SOLPIETRO A. 1997, *Un pregevole esempio di architettura altomedievale nella Valle di Lauro (Avellino): la chiesa di S. Maria Assunta di Pernosano. Indagine preliminare*, in GELICHI S. (a cura di) 1997, *I Congresso nazionale di archeologia medievale, Pisa 29-31 maggio 1997*, Firenze, pp. 322-327.
- MOLLO G.-SOLPIETRO A. 2000, *La grotta dell'Angelo di Montoro Inferiore (Av): profilo storico-artistico*, in «*Klanion/Clanius. Semestrale del Gruppo Archeologico Avellano per la ricerca e lo studio del territorio*», VII/1-2, pp. 12-15.
- MONGELLI G. 1966, s.v. *Guglielmo da Vercelli, fondatore della Congregazione benedettina di Montevergine, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VII, Città del Vaticano, coll. 487-489.
- MONGELLI G. 1967, s.v. *Menna, eremita nel Sannio, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IX, Città del Vaticano, coll. 343-344.
- MONGELLI G. (a cura di) 1958, *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene (sec. XIV)*, IV, Roma.
- MONTANILE N. 1998, *Cittadini mugnanesi nel catasto di Avella del 1754 ovvero nuclei familiari, nomi, cognomi, mestieri e curiosità*, in «*Klanion/Clanius. Semestrale del Gruppo Archeologico Avellano per la ricerca e lo studio del territorio*», V/1-2, pp. 70-87.
- MORISANI O. 1961-62, *Affreschi inediti o poco noti in Campania. II. Majori: Santa Maria de Olearia*, in «*Napoli Nobilissima*», I/1, pp. 163-171.
- MORISANI O. 1962, *Gli affreschi di S. Angelo in Formis*, Cava de' Tirreni-Napoli.
- MORRONE F. 1992, *La «Legenda» del beato Giovanni eremita da Tufara* (Parva Hagiographica, 2), Napoli.
- MUOLLO G. 2001, *La basilica di Prata Principato Ultra*, Viterbo.
- MUSCO A. 1934, *Nola e dintorni. Brevi cenni di storia leggende folklore*, Milano-Genova-Roma-Napoli.

- NAPOLITANO L. 1922, *Memorie archeologiche e storiche di Avella precedute da alcuni cenni sulla questione etnografica*, Castellammare di Stabia.
- NAZZARO A.V. (a cura di) 2004, *Giuliano d'Eclano e l'Hirpinia christiana, Atti del convegno, 4-6 giugno 2003*, Napoli.
- NENCI C.-FABIANI P. 1998, *Gli intonaci dipinti recentemente scoperti nell'abside del duomo di Pisa: analisi stratigrafica e iconografica*, in «Archeologia dell'architettura», III, pp. 185-196.
- NORBERG D. (a cura di) 1982, *S. Gregorii Magni opera. Registrum Epistolarum libri VIII-XIV, Appendix (Corpus Christianorum Series Latina, CXL A)*, Turnholti.
- OSBORNE J. 1992, *Textiles and their painted imitations in Early Medieval Rome*, in «Papers of the British School at Rome», LX, pp. 309-351.
- OTRANTO G. 1994, *La montagna garganica e il culto micaelico: un modello esportato nell'Europa altomedievale*, in *Montelucio e i monti sacri. Atti dell'incontro di studio, Spoleto 30 settembre-2 ottobre 1993*, Spoleto 1994, pp. 85-124.
- OTRANTO G. 2003, *Genesi, caratteri e diffusione del culto micaelico del Gargano*, in BOUET-OTRANTO-VAUCHEZ (a cura di) 2003, pp. 43-64.
- OTRANTO G.-CARLETTI C. 1990, *Il santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari.
- PACE V. 1986, *Pittura bizantina nell'Italia meridionale (secoli XI-XIV)*, in *I Bizantini in Italia*, Milano 1986, pp. 426-494.
- PACE V. 1994a, *La pittura medievale in Campania*, in BERTELLI (a cura di) 1994, pp. 243-260.
- PACE V. 1994b, *La pittura medievale nel Molise*, in *Basilicata e Calabria*, in BERTELLI (a cura di) 1994, pp. 270-288.
- PACE V. 1994c, *La pittura rupestre in Italia meridionale*, in BERTELLI (a cura di) 1994, pp. 403-415.
- PACE V. 1994d, *Velletri, Archivio diocesano, Exultet*, in CAVALLO G. (a cura di) 1994, *Exultet: rotoli liturgici del medioevo meridionale*, Roma, pp. 265-272.
- PACE V. 1996, *Gli affreschi della grotta di Sant'Angelo di Monte Bove. Un programma devozionale del Duecento abruzzese*, in *Bisanzio e l'Occidente*, pp. 493-504.
- PACE V. 2004, *Eremiti in scena nell'Italia meridionale medievale (e altrove)*, in DE LEO P. (a cura di) 2004, *San Bruno di Colonia: un eremita tra oriente e occidente: celebrazioni nazionali per il nono centenario della morte di san Bruno di Colonia: secondo convegno internazionale*, Soveria Mannelli, pp. 253-290.
- PAONE R.-PICIOCCHI A.-RODRIGUEZ A. 1974-75, *Proposta di utilizzazione e salvaguardia del patrimonio speleologico campano*, in «Annuario Speleologico. Club Alpino Italiano, Napoli», pp. 99-112.
- PARMA A. 2001, *La dedica sepolcrale di Comitius, archipresbyter della chiesa della beata Marina martire in Avella*, in CAPOLONGO 2001, pp. 41-44.
- PENNA A.-BALDI D.-LÖW G.-JOSI E.-WEHR W. 1954, s.v. *Trasfigurazione*, in *Enciclopedia Cattolica*, XII/1, Città del Vaticano, coll. 436-441.
- PESCIONE R. 1920, *La grotta di San Michele ad Avella*, in «Napoli Nobilissima», XVI, pp. 148-150, 172-174.
- PIAZZA S. 2002, *La Grotta dei Santi a Calvi e le sue pitture*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», 57 (III Serie, XXV), pp. 169-208.
- PIETROPOLI F. 2000, *Santa Maria in Stelle*, in BOLLA M. (a cura di) 2000, *Archeologia a Verona*, Milano, pp. 98-101.
- PRANDI A. 1965, *Aspetti archeologici dell'eremitismo in Puglia*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII, Atti della seconda Settimana internazionale di studio, Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962* (Pubblicazioni dell'Università cattolica del Sacro Cuore Miscellanea del Centro di studi medioevali, 4), Milano 1965, pp. 435-456.
- RAGOZZINO G. 1985-86, *Il cardinale Bartolomeo D'Avanzo nell'inedito «Chronicon» di Gennaro Aspreno Galante*, in «Impegno e Dialogo. Incontri culturali, Biblioteca Diocesana S. Paolino, Nola», 3, pp. 223-246.
- RASPI SERRA J. 1976, *Insedimenti rupestri religiosi nella Tuscia*, in «Melanges de l'École Française de Rome. Moyen Age», 88, pp. 27-156.
- RASPI SERRA J. 1983, *Insedimenti rupestri ed assetto territoriale*, in *Basilio di Cesarea*, pp. 897-905.
- REAU L. 1956, *Iconographie de l'Art Chrétien*, II/1, *Iconographie de la Bible, Ancien Testament*, Paris.
- REAU L. 1958, *Iconographie de l'Art Chrétien*, III/1, *Iconographie des saints*, Paris.
- Registro di catasto unciale = Registro di catasto unciale della città di Avella e sue frazioni*, in Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. XI.A.81.
- REMONDINI G. 1747, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, Napoli.
- RIZZI ZANNONI G.A. 1794, *Atlante geografico del Regno di Napoli [...]*, Napoli.

- ROATTI A. 1971, *Documentazioni medioevali nell'Avellinese*, in «Rivista di Studi Salernitani», IV/7, pp. 297-306.
- ROSANO L.-RUSSO D.-CECCHINI F.-MARCATO E. 1997, s.v. *Maria*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VIII, Roma, pp. 205-234.
- ROTILI M. (a cura di) 1998, *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo. Atti delle V Giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento 9-11 giugno 1997*, Napoli.
- ROTILI M.-EBANISTA C. 1993-94, *Archeologia postclassica in alta Irpinia: lo scavo della chiesa di S. Pietro a Frigento*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», LXIV, pp. 587-705.
- ROTUNDO D. 1997, *L'eremita Pietro e S. Maria de Olearia di Maiori*, in «Calabria sconosciuta», 20, p. 24.
- RUGO P. 1978, *Le iscrizioni dei sec. VI-VII-VIII esistenti in Italia. 4. I ducati di Spoleto e Benevento*, Cittadella.
- RUSSO V. 1993, *I benedettini di Sorrento e i beni del monastero di S. Renato nel territorio di Castellammare*, in «La Terra delle Sirene. Bollettino del centro Studi e Ricerche Bartolommeo Capasso, Sorrento», 8, pp. 47-60.
- SANGERMANO G. 1984, *Per la storia dei ducati di Amalfi e Sorrento nel Medioevo: l'ambiente storico e le testimonianze*, in «Rassegna del Centro di cultura e storia amalfitana», n.s., IV/7, pp. 7-53.
- SANGERMANO G. 2000, *Poteri vescovili e signorie politiche nella Campania medievale*, Martina Franca.
- SCATOZZA HÖRICH L.A. 1996, *Ideologia funeraria e società ad Avella nel II secolo a.C.*, in MONTEPAONE C. (a cura di) 1996, *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore, Atti del Convegno internazionale, Anacapri 24-28 marzo 1991*, III, Napoli, pp. 489-518.
- SCATOZZA HÖRICH L.A. 2001, *Materiali votivi e luoghi di culto nel territorio di Avella* (Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche, Università degli Studi di Napoli Federico II, 15), Napoli.
- SEMERARO HERRMANN M. 2004, *Interpretazione dei segni e simboli nelle pitture murali e sculture degli insediamenti rupestri a Fasano*, in MENESTÒ (a cura di) 2004, pp. 189-210.
- SETTIA A.A. 1996, *Tracce di medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino.
- SICA A. (a cura di) 2000, *Itinerari salernitani i sentieri dello spirito*, Napoli.
- SICA R. 1996a, *Pitture medievali I*, in COLUCCI PESCATORI-CUOZZO-BARRA (a cura di) 1996, pp. 449-464.
- SICA R. 1996b, *Pitture medievali II*, in COLUCCI PESCATORI-CUOZZO-BARRA (a cura di) 1996, pp. 465-480.
- SKUBISZEWSKI P. 1994, s.v. *Cristo*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma, pp. 493-521.
- SPADAFORA F. 1964, s.v. *Gabriele, arcangelo, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Città del Vaticano, coll. 1326-1328.
- SPADAFORA F.-MARA M.G. 1967, s.v. *Michele, arcangelo, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IX, Città del Vaticano, coll. 410-446.
- SUATONI S. 2001, *Pittura monumentale della Campania longobarda: gli esempi di Occiano e Pernosano*, in «Apollo. Bollettino dei Musei provinciali del Salernitano», XVII, pp. 10-44.
- SUREDA J. 1995, *La pintura románica en España (Aragón, Navarra, Castilla-León y Galicia)*, Madrid.
- TAMBURINI F. 1965, s.v. *Giovanni da Tufara, beato*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Città del Vaticano, coll. 913-918.
- THIERY A. 1978, *La peinture murale*, in *L'art dans l'Italie Méridionale. Aggiornamento*, pp. 467-489.
- TORRIERO G.-SPECIALE L. 1994, *La chiesa rupestre di Santa Maria in Grotta*, Marina di Minturno (estr. da «Civiltà aurunca», 10, n. 26).
- TOSCANO G. 1996a, *La scultura a Nola dagli Orsini agli Albertini*, in TOSCANO (a cura di) 1996, pp. 85-105.
- TOSCANO G. 1996b, *Frammenti cinquecenteschi della cattedrale di Nola: Giovanni da Nola, Andrea da Salerno, Annibale Caccavello, Gerolamo D'Auria e Francesco Cassano*, in TOSCANO (a cura di) 1996, pp. 107-135.
- TOSCANO T.R. (a cura di) 1996, *Nola e il suo territorio dalla fine del medio evo al XVII secolo. Momenti di storia culturale e artistica, Atti del II Corso di formazione per docenti in servizio «Didattica e territorio»*, Castellammare di Stabia.
- TROPEANO P.M. 1981, *Codice diplomatico verginiano (1161-1169)*, V, Montevergine.
- TROPEANO P.M. 1982, *Codice diplomatico verginiano (1169-1176)*, VI, Montevergine.
- TROPEANO P.M. 1983, *Codice diplomatico verginiano (1176-1182)*, VII, Montevergine.
- TROPEANO P.M. 1985, *Codice diplomatico verginiano (1188-1193)*, IX, Montevergine.
- TROPEANO P.M. 1999, *Codice diplomatico verginiano (1200-1204)*, XII, Montevergine.
- TROTTA M. 1994, *I luoghi del "Liber de Apparitione". Il santuario di S. Michele dal V all'VIII secolo*, in CARLETTI-OTRANTO (a cura di) 1994, pp. 125-161.
- TROTTA M. 2003, *I Longobardi di Benevento e il santuario di S. Michele sul Gargano: edilizia sacra e nuovi spazi culturali tra VII e VIII secolo*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto-Benevento 20-27 ottobre 2002*, II, Spoleto 2003, pp. 1649-1667.

- TROTTA M.-RENZULLI A. 2003, *La caverna di S. Michele sul Gargano: funzione d'uso e funzione monumentale delle fabbriche antistanti all'imboccatura*, in FIORILLO-PEDUTO (a cura di) 2003, pp. 736-740.
- UGGERI G. 1974, *Gli insediamenti rupestri medioevali: problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in «Archeologia Medievale», I, pp. 195-230.
- UGGERI G. 1978, *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, in FONSECA (a cura di) 1978, pp. 115-136.
- UGHELLI F. 1721, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae [...], editio secunda aucta et emendata cura et studio Nicolae Coleti*, VII, Venetiis (I ed. 1659).
- UTCVN = Ufficio Tecnico Curia Vescovile di Nola.
- UTRO U. 2000, *Mano divina*, in BISCONTI (a cura di) 2000, pp. 211-212.
- VENDITTI A. 1967, *Architettura bizantina nell'Italia Meridionale, Campania, Calabria, Lucania*, Napoli.
- VENTRONE VASSALLO G. 1987, *La ceramica invetriata e la maiolica medievale*, in D'ONOFRIO A.M.-D'AGOSTINO B. (a cura di) 1987, *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo in largo S. Aniello (1982-1983)*, Napoli, pp. 38-40.
- VILLANI M. 1999, *Il contributo dell'onomastica e della toponomastica alla storia delle devozioni*, in VITOLO G. (a cura di) 1999, *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, Napoli, pp. 249-266.
- VILLANO G.-CORRADINO G. 2004, *Ignoto fine secolo XIII (e XV) - Roberto di Oderisio, 1330-1335, La Madonna di Pontecitra - Crocifissione*, in ARBACE L. (a cura di) 2004, *Da Nola a Ottaviano. Restauri e recuperi di opere d'arte*, Napoli, pp. 34-43.
- VILLUCCI A.M. 1986, *Gli affreschi della grotta di S. Michele di Gualana a Fasani di Sessa Aurunca*, Scauri.
- VITOLO G. 1983, *Eremitismo, cenobitismo e religiosità laicale nel Mezzogiorno medievale. A proposito di alcune recenti pubblicazioni*, in «Benedictina. Rivista di studi benedettini», 30, pp. 531-540.
- VITOLO G. 2001a, *Tra Napoli e Salerno. La costruzione dell'identità cittadina nel Mezzogiorno medievale* (Immagini del Medioevo, 5), Salerno.
- VITOLO G. 2001b, *Forme di eremitismo indipendente nel Mezzogiorno medievale*, in «Benedictina. Rivista di studi benedettini», 48/2, pp. 309-323.
- VOLBACH W.F. 1936, *Sculture medioevali della Campania*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti», XII, pp. 81-104.
- VUOLO A. 1982, *Gli insediamenti monastici benedettini nella penisola sorrentina*, in «Benedictina. Rivista di studi benedettini», 29/2, pp. 381-404.
- VUOLO A. 1996, *Agiografia beneventana*, in ANDENNA G.-PICASSO G. (a cura di) 1996, *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche. Atti del 2° convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Benevento, 29-31 maggio 1992*, Milano, pp. 199-237.
- WETTENSTEIN J. 1960, *Sant'Angelo in Formis et la peinture médiévale en Campanie*, Genève.
- ZEZZA F. 2004, *Analisi del degrado delle pitture rupestri in grotta*, in MENESTÒ (a cura di) 2004, pp. 61-82.
- ZUCCARO R. 1977, *Gli affreschi nella grotta di S. Michele ad Olevano sul Tusciano*, Roma.

*finito di stampare  
nel mese di settembre 2006*



Tav. I - Galleria occidentale. S. *Cristoforo*, affresco.



Tav. II - Galleria occidentale. *Maiestas Domini*, affresco.



Tav. III - Galleria occidentale. L'Arcangelo dell' *Annunciazione*, particolare dell' affresco.



Tav. IV - Cappella dell'Immacolata. *Madonna regina allattante*, affresco, particolare.



Tav. V - Cappella dell'Immacolata. *Madonna regina allattante*, affresco, particolare dell'abito.



Tav. VI - Cappella dell'Immacolata, affresco sulla parte occidentale. Orbicolo con leone rampante.



Tav. VII - Cappella dell'Immacolata, affresco sulla parte occidentale. Orbicolo con aquila ad ali spiegate.



Tav. VIII - Cappella del Salvatore, pseudo-absidiola centrale. *Arcangelo tra santi*, particolare dell'affresco.



Tav. IX - S. Giovanni Battista, affresco.



Tav. X - Cappella di S. Michele, l'Arcangelo raffigurato sulla parete est della *trichora*.